



Parmigianino  
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Parma  
Galleria Nazionale  
8 febbraio  
15 maggio 2003



anno 80 n.72

enerdì 14 marzo 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Fronti di Guerra" € 4,00; l'Unità + Cd "Fronti di pace" € 2,80;  
l'Unità + libro "Fronti di Guerra" + Cd "Fronti di Pace" € 5,90;  
l'Unità + Cd "Ellades Ochoa" € 6,80; l'Unità + Cd "Omara Portundo" € 6,80;  
l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Percorsi di civiltà padana. «Forse tu non sai dei pestaggi a sangue di albanesi nel centro della città. Forse non hai visto



gli extracomunitari con le teste spaccate, giovani comunisti pestati e spodestati da Varese. Per celebrare ci

vuole un bel coro sull'aria della marcia delle SS "Die Braune Kompanie". Dal sito Bustocco.it (Pro Patria)

## Bush insiste, il mondo resiste

Rinviato all'Onu il voto sull'ultimatum, gli Usa vogliono farne a meno  
Il prezzo della guerra per l'Europa: duro scontro tra Blair e Chirac

### Il reportage

Con i marines ai confini Kuwait-Iraq dove sta per cominciare il conflitto

DALL'INVIATO Toni Fontana

**DESERTO DEL KUWAIT** La tempesta di sabbia trasforma il deserto in una grande nube inestricabile dalla quale sbucano bocche di cannone, giganteschi camion con enormi piattaforme a rimorchio, cassette prefabbricate, jeep e soprattutto mitraglie e soldati. Da uno spiraglio



passiamo la lezione del giorno prima.

SEGUE A PAGINA 4

Bruno Marolo

**WASHINGTON** L'ultimatum che non è mai stato posto scadrà senza che nulla succeda. Il presidente George Bush ha accettato di rinviare ogni decisione almeno fino a lunedì 17 marzo. Entro quel giorno, secondo la risoluzione proposta da Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna, l'Iraq dovrebbe dimostrare di aver distrutto gli arsenali proibiti o affrontare la guerra. La risoluzione non è stata approvata e la data, ovviamente, non è più attuale. I tre paesi che l'hanno proposta cercano ora di trovare i nove voti necessari per l'approvazione di una nuova steura che darebbe più tempo a Saddam. Il vero obiettivo, spiegano gli addetti ai lavori, non è disarmare pacificamente l'Iraq, ma salvare Tony Blair, che rischierebbe una crisi di governo se seguisse gli americani in guerra senza l'approvazione dell'Onu.

SEGUE A PAGINA 3

### Londra-Parigi

BRACCIO DI FERRO NELL'UNIONE

Gianni Marsilli

Sembra un secolo fa. Sulla scena europea spadroneggiavano Tony Blair e Gerhard Schröder, favoriti dalla prestanza giovanile e dalla comune militanza nel socialismo europeo. Jacques Chirac era in un canto, mogio mogio e oggetto di frizzi e lazzi planetari, dopo che nel '97 aveva incautamente consegnato governo e maggioranza parlamentare all'arcigno Jospin.

SEGUE A PAGINA 2

### Madrid

SIGNOR AZNAR SI FERMI

Baltasar Garzón

Signor Presidente Aznar, Le scrivo queste righe urgenti con l'ansia di chi fa molte domande e a malapena trova risposte. Sono quasi certo che difficilmente si può far riflettere chi - come Lei - orchestra questa follia con una sordità sconcertante quanto pericolosa portando alla deriva e allo squilibrio emozionale e psichico, uno squilibrio da cui la maggior parte degli spagnoli verrà fuori con difficoltà.

SEGUE A PAGINA 31

## La moglie del premier ha sposato la pace

Veronica Lario confida a "Micromega": «Per fortuna ci sono le manifestazioni»



Veronica Lario

PIVETTA e ZEGARELLI A PAG. 6

## Alla Rai presidente Annunziata

Pera e Casini: nostra scelta autonoma. L'Ulivo: brava professionista, noi non abbiamo indicato nomi

### LA PROVA DEL FUOCO

Pasquale Cascella

C'è il nuovo nome, di sicura qualità professionale e anche di peso politico come quello di Lucia Annunziata, ma la sua paternità, per uno di quei paradossi italiani, non è rivendicata dall'Ulivo nel suo insieme e nemmeno di quella parte della sinistra in cui la direttrice dell'agenzia Ap-Biscom ha militato e si riconosce. Il segretario dei Ds non avrebbe potuto essere più esplicito: «Non era nella proposta originaria dell'Ulivo».

SEGUE A PAGINA 9

ROMA È Lucia Annunziata la nuova presidente della Rai. La giornalista è stata scelta «in modo autonomo» dai presidenti Pera e Casini al termine di una nuova convulsa giornata di consultazioni e indiscrezioni. Positive le reazioni nei due schieramenti, anche se Fassino e Rutelli fanno rilevare che non rientrava nella «rosa» dell'opposizione. Primo scoglio: la direzione generale.

ALLE PAGINE 8 e 9

### Ulivo

I Ds: non facciamo fallire l'assemblea  
Di Pietro: io ci sarò  
I girotondi: così no

BENINI e VENTURELLI A PAG. 11



Ricordando Genova

### Venezia-Trieste

Maxitamponamento per la nebbia: 13 morti

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA «Avevo appena fatto recitare una preghiera ai ragazzi, ringraziamo il Signore per questa splendida giornata di sole...». E bam, banco di nebbia improvviso, la corriera con la gita scolastica va a sbattere contro una bisarca carica di Golf, e viene tamponata da un furgone. Ingegnato, la mano sinistra scuoiata, ricostruita e bendata, eppure don Agostino sorride.

SEGUE A PAGINA 14

## QUELLO CHE UNA DONNA SA

Lidia Ravera

Non è facile essere donna, in questo modo. Non è facile essere grandi bionde appariscenti. Non è facile avere alle spalle una carriera di attrice ordinaria, di quelle che si devono un po' accontentare in attesa di qualche occasione davvero buona. Non è facile essere mogli di uomini potenti. Più sono potenti i mariti, meno è facile essere mogli. Se sei sempre presente, un passo indietro, ti tratteranno come appendice inessenziale. Se ci sei con una tua dignità e un tuo ruolo, sarai detestata come Hillary Clinton, l'eminenza grigia, quella che porta i pantaloni sotto la gonna e tira i fili del burattino marito. Se non ci sei mai, come ha deciso di regolarsi Veronica Lario, fioriscono i pettegolezzi, i dietrismi sui gusti sessuali, le ipotesi di tradimento, basta una chioma chiara sul cuscino di un filosofo sciupafemmine e di sinistra per almanaccare romanzetti tipo *A letto col nemico*. Saggiamente, decidi di tacere, mentre tuo marito si lascia andare a battutacce da bar sport in eminenti consessi internazionali, e al tuo elegante silenzio ci si abitua. Si dimentica di averti vista fotografata in gran pompa sulle fotostory elettorali, con i bambini biondi e i velluti e gli ermellini. Si pensa a te con la simpatia riservata ai riservati, quelli che non si approfittano della nostra pazienza.

SEGUE A PAGINA 31

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS SPA**  
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfini.it

## CARLO, CHE OGGI AVREBBE 25 ANNI

Giuliano Giuliani

Oggi ricordiamo Carlo, al Gran Teatro romano di viale di Tor di Quinto. Compirebbe venticinque anni. Carlo è nato a Roma il 14 marzo del '78, pochi minuti dopo le venti (delle cose straordinariamente belle si perde spesso la precisione cronometrica). L'ho visto prima di Haidi, il cesareo le aveva tolto l'indiscutibile privilegio. Mentre lo guardavo, con l'emozione immensa che ti dà la grandezza della vita racchiusa nel piccolo corpo di un bimbo, mi sono messo a contare le dita delle mani e dei piedi. Era il modo, troppo banale, di rispondere all'invito pressante di controllare che fosse tutto intero.

SEGUE A PAGINA 31

### fronte del video Maria Novella Oppo Le condizioni

I presidenti delle Camere (tutti e due eletti dalla maggioranza) avevano trovato con Mieli una soluzione prestigiosa, che avrebbe comunque lasciato a Berlusconi il controllo della maggioranza delle reti tv. Così come, del resto, anche sotto la dittatura comunista di Zaccaria, quattro reti nazionali su 6 erano strettamente controllate dalla allora minoranza opposta berlusconiana. E sorvoliamo su La7, le cui ambizioni sono state subito ridimensionate. Ma, qualche ingenuo potrebbe pensare che il padrone della tv privata, essendo oggi al governo, volesse almeno mascherare un conflitto di interessi che fa dell'Italia un Paese a regime informativo fondamentalista. Berlusconi avrebbe potuto, pur conservando il dominio del sistema, consentire a Mieli di porre le sue condizioni. Ma neppure questa soluzione gli è andata bene, perché 1) avrebbe rimesso in attività professionisti non asserviti; 2) avrebbe fatto recuperare punti alla tv pubblica contro la sua privata; 3) avrebbe scontentato quel ricattatore di Bossi. Ora, nuovo incarico, nuovo giro, ma il problema non cambia: se Lucia Annunziata cederà sul ritorno di Biagi e Santoro in Rai, la sua presidenza nascerà dimezzata, nel senso della metà del cielo sbagliata.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

**pace diritti**

MILANO SABATO 15 MARZO 2003

**CGIL**  
www.cgil.it

OGGI

LA SALUTE A pag. 29

DOMANI

LIBRI e MOTORI

La prima bordata è partita ieri mattina presto da Parigi. La nuova proposta di risoluzione, le sei condizioni poste da Blair a Saddam? «Si collocano in una logica di guerra, e questo non è accettabile», ha detto secco Dominique de Villepin, ministro degli Esteri. La replica non si è fatta attendere. Ci ha pensato il suo omologo londinese, Jack Straw: «Trovo incredibile che, senza nemmeno averle studiate nei dettagli, il governo francese abbia deciso di respingere queste proposte». «Incredibile», un aggettivo che normalmente non trova posto nel linguaggio diplomatico.

Ma c'era dell'altro in serbo per Chirac e de Villepin. Geoff Hoon, ministro della Difesa, ha sparato obici pesanti: «La posizione della Francia, oltre che incredibile, è irragionevole. Il nostro compito non è certo reso più facile da una simile reazione». È intervenuto persino il ministro delle Finanze, Gordon Brown: «Quello francese è un blocco irragionevole sulla strada di un accordo internazionale, se dicono adesso che, qualsiasi siano le circostanze, non sosterranno una seconda risoluzione e non sosterranno l'uso della forza, anche se Saddam Hussein continua a non collaborare». E il portavoce di Tony Blair non è stato da meno, anzi ha rincarato la dose: «Anche il governo iracheno ha respinto le sei condizioni, ma sembra che il governo francese sia stato il primo a farlo». Risultato? L'atteggiamento di Parigi ha «avvelenato» il processo diplomatico in corso.

Accuse pesantissime, allusioni per nulla velate ad una supposta complicità tra Chirac e Saddam. A dirlo apertamente ci ha pensato l'influente consigliere di George W. Bush Richard Perle: «La Francia si allinea sulle posizioni di Saddam, e ha cambiato le regole del gioco all'Onu». Da Parigi una sola replica nella giornata di ieri, affidata al portavoce del ministero degli Esteri: «Il presidente Jacques Chirac e il primo ministro britannico Tony Blair hanno convenuto al recente vertice di Le Touquet che le divergenze sull'Iraq non devono avere conseguenze sul resto delle relazioni bilaterali, perciò non siamo preoccupati». Ed ha aggiunto, consapevole del carattere un po' surrealistico delle parole appena pronunciate: «Ma si deve restare molto calmi».

Le relazioni diplomatiche tra i due paesi hanno raggiunto il minimo storico. Tony Blair sperava che con Parigi si potesse trovare un compromesso per una seconda risoluzione dell'Onu, che gli consentirebbe di entrare in guerra senza rompere con la maggioranza del-

Il consigliere di Bush Perle: la Francia si allinea sulle posizioni di Saddam e cambia le regole del gioco all'Onu

Segue dalla prima

L'asse franco-tedesco era già storia polverosa, affidata agli archivi. Sulle sue spoglie brindavano sorridenti quei due giovanotti di Tony e Gerhard. Il primo privatizzava come la Thatcher, il secondo licenziava Oskar Lafontaine per poterlo fare anche lui: intesa perfetta, politica e geopolitica. Sembra un secolo fa, ma era solo ieri.

Oggi il Reno ha ritrovato tutti i suoi ponti. Ricostruiti d'un botto con materiale iracheno, tra i più solidi in circolazione. E nel contempo sulla Manica manca poco che Francia e Inghilterra schierino le cannoniere, l'un contro l'altro armati come ai tempi di Azincourt. Il cancelliere tiene il profilo basso, la stampa anglosassone e l'opposizione democristiana ironizzano: non è altro che il «junior partner» di Jacques Chirac, sta condannando la Germania alla marginalità internazionale. Vero è che sulla scena europea gli spadaccini prim'attori sono solo due: Chirac e Blair.

Si affrontano sull'Iraq, guerreggiano al Consiglio di sicurezza, ma la posta in gioco è un'altra: la leadership europea. L'ambizione di primato politico di Chirac ha radici nella storia recente del suo paese. Il gollismo è sempre stato europeista,

Il premier britannico confessa ai suoi ministri il pessimismo sulla sorte della seconda risoluzione: «Il blocco francese all'Onu è irragionevole»



Il timore di Downing Street è arrivare alla guerra senza l'avallo delle Nazioni Unite. Il paese è contrario come gran parte del partito laburista

# L'ira di Blair su Parigi: avvelenate il negoziato

De Villepin: no alla logica di guerra. Gran Bretagna e Francia sull'orlo della rottura



Il presidente francese Chirac, in basso quattro espressioni di Blair durante il discorso in Parlamento

## Yoko Ono compra pagine per la pace

LOS ANGELES 42.000 dollari spesi per un messaggio di pace sono una bella cifra, che Yoko Ono, la vedova del mitico cantante dei Beatles John Lennon, si può certamente permettere. Dopo la «scandalosa» campagna contro la guerra nel Vietnam portata avanti dai due coniugi negli anni '60, nella quale il cantante inglese e consorte si fecero immortalare nudi sotto le coperte del loro letto mettendo in pratica lo slogan «fate l'amore non fate la guerra», Yoko Ono si è lanciata in un'analoga impresa comprando intere pagine dei quotidiani per diffondere un messaggio pacifista.

«Image Peace... spring 2003». Così dice il messaggio, giocando sul titolo della celebre canzone di Lennon lanciata nel 1971, comparso a piena pagina sul San Francisco Chronicle. «Immaginare la pace nella primavera 2003», questa la traduzione italiana del messaggio, è sicuramente meno scandaloso della precedente campagna contro la guerra nel paese asiatico, ma è sicuramente altrettanto efficace.

L'inserzione che è costata alla vedova Lennon la bellezza di 42.000 dollari, era già comparsa la settimana scorsa sul Los Angeles Times, su L. A. Weekly e su Village Voice, dovrebbe essere pubblicata nel prossimo fine settimana anche dal Washington Post.

Yoko Ono non è nuova a questo tipo di iniziative, già il 16 febbraio scorso in occasione del suo settantesimo compleanno, aveva comprato un'inserzione sul New York Times, pubblicando una poesia dedicata alla pace intitolata «pensieri di compleanno».

## quattro scenari per un premier

### L'ipotesi peggiore

Per Blair l'incubo potrebbe iniziare nel caso in cui gli Usa e la Gran Bretagna, dopo una lunga battaglia diplomatica non riuscissero a conquistare i 9 voti necessari per far passare all'Onu la seconda risoluzione. Gli Usa insistono: andremo in guerra anche da soli. Gli inglesi relegati in un ruolo da «spettatori». Blair sarebbe in grave difficoltà. Gli effetti: per i boys schierati nel Golfo, un rospo non facile da ingoiare, per Blair una grave perdita di credibilità.



### La maggioranza morale

La risoluzione ottiene all'Onu la maggioranza di nove o dieci voti. Per Blair è una «vittoria morale», contro «l'irragionevole veto» della Francia. In aiuto del premier inglese viene la Russia. Putin, dopo la minaccia del veto, sotto pressione Usa decide di astenersi. Così come pure i tre Paesi africani, Guinea, Camerun e Angola. A questo punto, con una «maggioranza morale», anche con l'ipotesi del veto francese, Usa e Gran Bretagna si sentono legittimati ad attaccare l'Iraq.



### L'opzione del compromesso

Per superare la fase di stallo, Blair, con il consenso degli Usa, gioca l'ultima carta, ponendo a Saddam sei condizioni da rispettare per scongiurare la guerra. Una mossa per guadagnare tempo. La guerra verrebbe solo rinviata e agli ispettori verrebbe concesso più tempo. A questo punto potrebbe succedere che secondo Londra e Washington, Saddam non stia rispettando le sei condizioni poste. L'Onu avalla l'attacco. Blair prosciolto.



### L'ipotesi migliore

Con un'armata di circa 300mila soldati pronti alla guerra, Saddam crolla. Va in tv e annuncia alla sua gente che sceglie l'esilio per salvare il paese dalle bombe del nemico. Sotto protezione Onu, il rais si rifugia all'estero con tutta la sua famiglia. Le truppe anglo-americane arrivano a Baghdad, l'Iraq è stato «liberato» dal ferocissimo Blair diventa un eroe e vola nei sondaggi. Poi indice il referendum sull'Euro. A questo punto tra Gran Bretagna e «vecchia Europa» è di nuovo idillio.



## Il commento

# La guerra franco-britannica, prima vittoria di Bush

Gianni Marsilli

ma a due condizioni precise: che sia Parigi a menare la danza (ricordate? la Germania «gigante economico e nano politico»), e che ci si distingua in qualche modo dagli Stati Uniti. Così fece il generale De Gaulle nel '66 nel suo famoso discorso di Phnom Penh, quando criticò l'atteggiamento americano a proposito del Vietnam. E quando sbattè la porta della Nato, abbandonandone il comando integrato. Per il gollismo

Il premier britannico e il presidente francese si fanno guerra all'Onu, ma la posta in gioco è la leadership europea

(che non è più una corrente politica, ma resta una cultura nazionale) essere europei significa soprattutto non essere americani, e farlo sapere non appena possibile. Non è semplice antiamericanismo, è una certa idea francocentrica dell'europeismo. Per questo, esser stato aggirato dai paesi dell'est che dal prossimo aprile saranno membri della nuova Unione a 25, è sembrato a Chirac semplicemente insopportabile: non si diventa europei dichiarando fedeltà agli Usa. La sua, espressa con veemenza a Bruxelles il 17 febbraio scorso, non era una critica solo politica. Ha detto anche che per entrare in Europa bisogna essere «beneducati». E la buona educazione vuole che, quando ci si sposa, non si spediscono all'amante lettere infiammate d'amore, per giunta pubbliche.

Dall'altra parte della Manica era dai tempi di Edward Heath, conservatore illuminato, che la Gran Bretagna non aveva un pri-

mo ministro così europeista. Tanto europeista da aver programmato per tempo la madre delle battaglie: entrare in Eurolandia prima della fine del secondo mandato. Battaglia da grande leader, perché da combattere tutta in controcorrente. Contraria la gran parte dei conservatori, contraria buona parte dei laburisti, contraria il 60-70 per cento dell'opinione pubblica, freddo - se non contrario - il cancelliere dello Scacchiere, ovvero ministro dell'Economia e delle Finanze, Gordon Brown. Per Tony Blair era un percorso di guerra: un referendum da tenere entro il prossimo anno, una grande opera di convinzione presso la gente, la City, la classe politica. Per vincerlo ha bisogno dell'arma più potente: la popolarità, la credibilità. Ed è proprio quest'arma che sta già spuntando, a causa della linea scelta sull'Iraq. Se parte in guerra senza l'Onu (e con gli americani che non lo considerano essenziale,

come ha detto Rumsfeld, l'elefante in cristalleria), se la guerra non sarà un blitz rapido e indolore, Blair avrà perso la sua scommessa. E con la sua scommessa anche il trono europeo. Aspirava alla presidenza dell'Unione, una volta esaurito il suo mandato a Downing Street. La Gran Bretagna sarebbe entrata in Eurolandia alla grande, piazzandosi nel suo cuore pulsante con il più lucente dei crismi politici e non solo per calcolo economico. E i rapporti transatlantici avrebbero trovato ben altro equilibrio. Quel che è certo è che per ora da questo duello franco-britannico non esce alcuna leadership. Sul campo resta invece un ferito grave, anzi gravissimo, che si chiama Europa. Chirac, si sa, vede di buon occhio (e Schroeder l'appoggia) l'idea di un nucleo forte e centrale, perché l'allargamento non comporti diluizione verso confini indistinti. Ma senza la Gran Bretagna l'Unione non va da nessuna

parte: non è pensabile una politica estera e di difesa comune. Fin d'ora, il progetto politico-istituzionale della Convenzione europea di far parlare l'Unione con una sola voce nell'arena mondiale appare abortito, lontano, estremamente sfocato. È il primo risultato della guerra dichiarata da George W. Bush a Saddam Hussein, forse più importante - visto da Washington - della stessa conquista di Baghdad.

Per ora nessuno dei due ha vinto il duello Sul campo resta invece un ferito grave che si chiama Europa

l'opinione pubblica e con almeno un terzo del Labour. Speranza delusa. L'ha ammesso a chiare lettere ieri mattina nella riunione del «cabinet», il gruppo ristretto di ministri che lo sostengono. L'ha detto sconcolato anche a Ian Duncan Smith, il leader conservatore che gli ha reso visita, come si fa soltanto nei momenti gravi: «Una seconda risoluzione è ora meno che mai probabile». L'aveva detto mercoledì sera a cena con Schroeder a Downing Street: «Abbiamo colto una certa rassegnazione nei nostri colleghi britannici», ha raccontato ieri Bernd Muetzelburg, consigliere del cancelliere.

La guerra appare ormai ineluttabile a Tony Blair e quel che più conta, e gli costa, dovrà farla senza l'avallo dell'Onu. Considera che la colpa principale sia dei francesi, testardamente attaccati a quello che considerano lo spirito della 1441: disarmo attraverso le ispezioni, che vanno rafforzate e prolungate. Nulla indica - martella Chirac - che esista un'immediata «minaccia Saddam», e quindi nulla autorizza un'azione militare. La giornata di ieri ha segnato una svolta: Tony Blair è in un vicolo cieco, e dice a chiare lettere che a mettercelo sono stati i francesi. Un po' come fa da settimane la stampa inglese, a modo suo. Per esempio come il «Sun», che già in febbraio uscì in edizione speciale con una prima pagina così architettata: la Francia come una mela, dalla quale esce un lungo verme con il faccione di Jacques Chirac.

g.m.

## intanto in America...

— Città pacifiste New York, insieme a Los Angeles e Chicago, è la 137esima città che ha dichiarato il suo no alla guerra.

— Washington contro la guerra Membri del Congresso americano stanno lavorando a Washington per appellarsi alla risoluzione, votata a ottobre, che autorizza Bush all'uso della forza in Iraq. Conferenze e dibattiti di repubblicani e democratici contrari alla guerra sono programmati per i prossimi giorni. Il deputato repubblicano di Oakland Barbara Lee incontrando i giornalisti ha dichiarato che «una guerra preventiva è una dichiarazione estrema di arroganza e illegalità, perché erode ogni autorità morale degli Stati Uniti a cercare una soluzione pacifica dei conflitti».

— Contro la guerra? Licenziata Manifestare il proprio dissenso alla volontà di guerra di Bush può costare negli Usa anche l'arresto o il licenziamento. Stephen Downs, 61 anni, è stato arrestato nei giorni scorsi in un centro commerciale perché si è rifiutato di togliersi una maglietta che portava incisa la scritta «Dai alla pace una possibilità» e «Pace in terra».

Il manager del supermercato è stato in seguito costretto a ritirare la denuncia per le forti proteste che il caso ha sollevato. La professoressa Rosalyn Kahn, invece, è stata licenziata dal Citrus College perché aveva promesso di alzare la media del voto a chi tra i suoi studenti avrebbe scritto una lettera di dissenso a Bush. «È una cosa che non possiamo tollerare», ha spiegato il preside Louis Zellers che ha inviato le sue scuse alla Casa Bianca. Uno studente quindicenne nel Massachusetts, invece, è stato invitato dal preside di una scuola superiore a coprire di maglietta che portava la scritta «Gesù, chi bombarderebbe?»

— Vandalismo Alcuni vandali hanno devastato un monumento dedicato all'11 settembre con scritte «no-war» nella cittadina di La Habra in California provocando sdegno e forti proteste.

— Cortei pacifisti Chiamati a raccolta da ANSWER e United for Peace, migliaia di manifestanti si riuniranno nuovamente domani a Washington per continuare ad esercitare la pressione dell'opinione pubblica sull'amministrazione Bush accusata di voler correre alla guerra a tutti i costi.

Aldo Civico

Segue dalla prima

Il segretario di stato Colin Powell, davanti a una commissione della camera, ha smentito ieri il suo presidente, che aveva detto di volere un voto in ogni caso sulla proposta di risoluzione. «Stiamo parlando - ha spiegato Powell - con i membri del Consiglio di sicurezza per capire cosa è possibile. Potremmo chiedere che la proposta sia messa ai voti, oppure no». Ha aggiunto che qualunque cosa decida l'Onu per l'Iraq «il giorno della resa dei conti si avvicina rapidamente». Come alleati sicuri ha citato Italia, Gran Bretagna, Spagna, Australia, Bulgaria, Giappone e otto paesi dell'Europa dell'est. Non ha detto che questi paesi fornirebbero truppe della guerra, ma semplicemente che la approvano.

Bush è sempre più solo, anche se rifiuta di ammetterlo. Molto a malincuore, ha accettato di tenere ancora qualche giorno nel cassetto il discorso che avrebbe voluto leggere alla nazione alla fine di questa settimana. Contava di rivolgere all'Iraq un ultimatum unilaterale e di invitare gli ispettori dell'Onu a lasciare il paese prima della pioggia di bombe. I suoi consiglieri lo hanno convinto che non può sacrificare così l'ultimo suo vero alleato. Se Tony Blair fosse sconfessato dal parlamento britannico, nessun altro in Europa sarebbe in grado di mandare al fronte un numero consistente di soldati.

«Il processo diplomatico continua - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - e potrebbe durare fino alla prossima settimana. Il presidente è disposto a concedere un tempo supplementare alla diplomazia, ma c'è un limite alla sua disponibilità». Secondo l'Associated Press, che cita come fonte due alti funzionari della Casa Bianca, Bush ha pensato per un momento a un breve viaggio all'estero prima della guerra, per convincere gli incerti e rincuorare i fedeli. L'itinerario era ancora in discussione quando i preparativi sono stati interrotti e un portavoce ha precisato che il presidente non si muoverà da Washington. Il prolungamento del dibattito all'Onu non significa che Bush abbia deciso di dare una possibilità alla pace. La macchina da guerra continua il dispiegamento inesorabile. Da una base nel Missouri sono partiti per l'isola di Diego Garcia nell'oceano indiano i bombardieri invisibili B2, ognuno con 16 bombe da una tonnellata l'una teleguidate dai satelliti sul bersaglio.

Il presidente americano ha già pronto il discorso da fare alla nazione in caso decida l'attacco

## l'intervista

Dana Milbank

Washington Post

Federica Fantozzi

WASHINGTON Tanto il presidente Bush quanto gli americani «sanno benissimo che Saddam ha molto poco a che fare con Al Qaeda». La questione è ben diversa: «L'11 Settembre è stata la sveglia, la Guerra fredda è finita». E attraverso l'intervento in Iraq Bush si prepara a mostrare agli eventuali terroristi in Corea del Nord, Libia, Sudan, Siria che «se faranno qualcosa del genere l'America andrà a cercarli». Dana Milbank - corrispondente del Washington Post dalla Casa Bianca - illustra la «filosofia» alla base delle scelte del presidente: «Nel bene o nel male, siamo all'inizio di una nuova era». Ci troviamo, insomma, in un «nuovo mondo» dove le organizzazioni multilaterali come «Onu e Nato sono retaggi del passato e contano poco».

**A parte la fede in Dio, cosa rende Bush così determinato ad andare avanti?**

«Lo scenario raffigurato dai suoi consulenti è che il mondo sta cambiando in modo strutturale, e l'Iraq è solo un veicolo per modificarne la direzione. Per i conservatori della nuova amministrazione, Onu e Nato sono vestigia della Guerra fredda. Ma l'11 Settembre è stata la sveglia: la Guerra fredda è finita. Siamo in un nuovo mondo in cui è difficile dire chi sia il nemico e dove si trovi. E in questo mondo Onu e Nato non sono molto rilevanti».

**E questo non è unilateralismo?**  
«In gran parte sì, e lo abbiamo già visto con Kyoto e il tribunale internazionale. Ma non del tutto: Bush vuole il libero scambio e la cooperazione economica internazionale. Quando gli interessa, sceglie l'approccio multilaterale. Ma adesso i suoi

consulenti gli dicono che l'America deve agire, da sola o con chi vuole seguirla. La nuova strategia è molto radicale: esistono solo alleanze temporanee, gli obiettivi Usa prevalgono. Le minacce vanno prevenute».

**Lei crede che funzionerà?**  
«No, è un errore alienarsi gli alleati deliberatamente e senza motivo».

**La vostra opinione pubblica è preparata a sostenere Bush in una guerra lunga e costosa, che rischia di accrescere l'isolamento degli Usa?**

«Io credo che la gente non abbia focalizzato né i costi né le conseguenze. Adesso gli americani sono molto divisi: vogliono la benedizione dell'Onu, ma appena le bombe cominceranno a cadere l'80-90% di loro sosterrà Bush. A lungo termine è difficile dire cosa accadrà: lo paragonerei agli anni '40 in Europa, quando non si capiva ancora che Stalin era il nuo-

vo nemico».

**Allora siamo davvero alla vigilia di una nuova era, nel bene o nel male?**

«Esatto. Quello che forse gli europei non capiscono è che c'è una vera filosofia dietro. Nel mondo moderno ognuno prima o poi avrà accesso ad armi mortali. E la percezione qui è che il bersaglio siano proprio gli Usa».

**Lei ha visto prove sufficienti a legare Saddam ad Al Qaeda?**

«No, quello è solo un modo conveniente di presentare la questione. Il fatto è che l'11 Settembre ha cambiato l'intero nostro modo di pensare. Credo che i cittadini capiscano dalle prove fornite che l'Iraq ha davvero molto poco a che fare con Al Qaeda».

**Bush insiste sul possesso da parte di Saddam di armi di distruzione di massa. Ma a causa-**

Il braccio di ferro alle Nazioni Unite può continuare fino alla prossima settimana. La Casa Bianca cerca così di salvare dall'impatto l'alleato inglese



La Francia respinge senza mezzi termini le sei condizioni di Londra a Saddam. No più cauto da Mosca. Cinesi contrari al nuovo testo

# Iraq, un tempo supplementare alla diplomazia

Veti sul compromesso inglese. Gli Usa concedono una manciata di giorni per trovare un'intesa



Una riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

## Gorbaciov

Saddam dimettiti come ho fatto io

MOSCA Al coro di voci che invitano Saddam a farsi da parte si è aggiunto ieri anche Mikhail Gorbaciov. Anche per l'ex leader sovietico l'uscita di scena del rais è l'unica strada per evitare una guerra in Iraq. Gorbaciov ha invitato apertamente Saddam a farsi da parte, seguendo l'esempio di personaggi storici del passato, come se stesso o come l'ultimo zar di tutte le Russie, Nicola II. Secondo Gorbaciov, la posizione contraria alla guerra di Russia, Francia, Germania e Cina è «ben fondata», ma «è difficile pensare che gli Stati Uniti possano fare marcia indietro». Un conflitto nel Golfo - ha proseguito - condurrebbe d'altra parte «alla distruzione dell'intero sistema della sicurezza globale», trascinando «la stessa America in un vicolo cieco». Per evitare una simile prospettiva, «l'unica strada sarebbe l'uscita di scena di Saddam dall'arena politica», ha sottolineato Gorbaciov, che ha rivolto un appello diretto a Saddam: «Dovrebbe annunciare le sue dimissioni e aprire le porte al cambiamento».

## Unione europea

La presidenza greca: c'è ancora tempo

BRUXELLES La presidenza greca dell'Unione europea ha accolto con favore la proposta britannica che inserirebbe sei condizioni precise per l'Iraq per disarmare in una seconda risoluzione Onu sulla crisi irachena, sottolineando che questa iniziativa «mostra che c'è ancora tempo per una soluzione pacifica». Secondo il portavoce del ministero degli Esteri greco Panos Beoglitis, la presidenza dell'Ue «sta studiando queste condizioni. Riteniamo che la loro presentazione al Consiglio di sicurezza mostri che c'è ancora tempo e margine per una soluzione pacifica alla crisi irachena».

Per Beoglitis, «ogni proposta offerta al Consiglio di sicurezza che punta a una soluzione diplomatica è uno sviluppo positivo». Il portavoce ha quindi ribadito che spetta comunque al Consiglio di sicurezza dell'Onu prendere tutte le iniziative in merito alla crisi.

# Antrace e gas nervino, Saddam promette le carte

L'Iraq respinge le sei condizioni britanniche sul disarmo ma consegna all'Onu due dossier

Gabriel Bertinetto

Gli iracheni consegneranno oggi un rapporto sulle proprie dotazioni di gas nervino VX. In quelle pagine gli ispettori delle Nazioni Unite potrebbero trovare la risposta a uno dei quesiti posti da tempo alle autorità irachene: che ne è stato del gas nervino che era stato scoperto nel 1998, prima che Baghdad cacciasse gli investigatori dell'Onu? Baghdad spiega nel rapporto dove come e quando quel gas tossico sia stato eliminato. Starà ai tecnici internazionali valutare se si tratta di affermazioni esaurienti e credibili. Un secondo rapporto verrebbe consegnato agli uomini di Hans Blix nei primi giorni della settimana prossima, e riguarda l'antrace. Anche in questo caso Baghdad sosterrà di essersi sbarazzata del pericolosissimo strumento di morte.

Intanto Saddam dice no al piano in sei punti di Blair, che è solo «un tentativo di abbellire il progetto di risoluzione sulla guerra». Il regime iracheno respinge la proposta

del premier britannico, che secondo Naji Sabri, ministro degli Esteri, si limita a «indorare una risoluzione bocciata da una vasta maggioranza del Consiglio di sicurezza». Il governo iracheno non entra nel dettaglio delle singole condizioni contenute nella bozza di documento Onu proposta dagli inglesi, tranne che per una: l'apparizione televisiva di Saddam per ammettere di possedere armi di sterminio e preannunciarne la distruzione. Si tratta in realtà del punto più debole, che sembra formulato apposta per provocare un rifiuto. Naji Sabri ha buon gioco nel rispondere che «l'Onu non tratta con gli individui, ma con gli Stati». Londra stessa nel corso della giornata ha poi fatto sapere che quel progetto in sei punti è modificabile, particolarmente proprio nella parte riguardante la pubblica dichiarazione del rais.

Le ispezioni hanno fatto ieri una vittima sul lavoro. Uno degli esperti Onu è morto in un incidente stradale nei pressi di Numaniyah, a sud di Baghdad. Stando a quanto ha riferito una fonte irachena, l'ispettore stava

rientrando da un sopralluogo quando un camion ha investito l'automobile su cui viaggiava. L'incidente è avvenuto alle 13 e 45. L'ispettore, di cui sino a sera non è stata rivelata l'identità, è stato soccorso in elicottero e portato all'ospedale militare Al Rashid, dove è morto poco dopo. Nel veicolo con le insegne dell'Onu viaggiava un altro ispettore che è rimasto ferito ed è stato ricoverato nello stesso ospedale.

Gli esperti hanno supervisionato ieri la distruzione di tre missili Samoud 2 (raggiungendo così un totale di 61 missili smantellati, sui circa 120 di cui disponeva l'Iraq fino al primo marzo scorso) e hanno ispezionato almeno otto diversi siti. Un portavoce iracheno ha dal canto suo affermato che tra le ispezioni compiute ieri ce ne è stata anche una in una fabbrica di gelati.

Purtroppo la missione pan-araba a Baghdad, prevista per ieri, non ha avuto luogo. Guidati dal segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa, sei ministri degli Esteri avrebbero dovuto incontrare Saddam Hussein. Sia

Mussa che Baghdad affermano che si tratta di un semplice rinvio, ma esistono divergenze in campo arabo che potrebbero provocare il definitivo accantonamento dell'iniziativa. Secondo alcune voci il capo della diplomazia del Bahrain, Mohamed Ben Mubarak Al Khalifa, durante il colloquio con Saddam Hussein aveva pianificato di avanzare la richiesta di sue dimissioni allo scopo di evitare la guerra. Non è chiaro quanti degli altri componenti la delegazione condividessero questa idea. Si sa delle perplessità siriane sullo svolgimento stesso della missione. Il presidente Bashar Al Assad, parlando davanti al senato di Damasco, lunedì scorso aveva avanzato alcune riserve: «Non importa che cosa si chiederà a Saddam. Al ritorno si dirà che l'Iraq non ha cooperato nemmeno con gli arabi. Così diventeremo avvocati della guerra e legittimeremo il fatto che si faccia». Comunque sia, Baghdad ha inviato al segretario della Lega Araba una nota in cui si scusava «di non poter ricevere il comitato, a causa di sviluppi recenti in Iraq dell'aggressione americana».

Sul tavolo del ministro della difesa Donald Rumsfeld è pronto per la firma l'ordine di spostare una decina di navi da guerra dal Mediterraneo nel Mar Rosso. Ogni nave è armata con una quindicina di missili da crociera Tomahawk predisposti per colpire l'Iraq sorvolando l'Arabia Saudita. L'uso della flotta nel Mediterraneo è diventato necessario quando la Turchia ha negato l'uso delle basi.

Le forze americane in Italia sarebbero così chiamate a svolgere un ruolo più aggressivo del previsto. Non soltanto da Vicenza partirebbero i primi paracadutisti americani per

occupare il nord dell'Iraq, ma probabilmente anche la base navale di Napoli sarebbe usata per la logistica. Non è presa in considerazione, invece, l'eventuale partecipazione di truppe italiane alle operazioni in Iraq, discussa in linea di massima quando ancora si pensava a un intervento esplicitamente autorizzato dall'Onu. Intorno all'Iraq sono schierati 230 mila soldati americani e 40 mila britannici. Le truppe nel Kuwait hanno indossato mercoledì per la prima volta le tute di protezione contro le armi chimiche, in una esercitazione che potrebbe essere la prova generale per la guerra.

In questa luce, il tentativo di convincere il Consiglio di sicurezza a benedire l'impresa militare americana si è arenato. «Non si tratta - ha obiettato il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin - di dare all'Iraq qualche giorno in più prima di usare la forza, ma di fare progressi risolutivi verso il disarmo pacifico». Il ministro degli Esteri iracheno Naji Sabri ha denunciato la mediazione britannica come un tentativo mascherato di giustificare la guerra a ogni costo.

Il consenso dei paesi dell'Africa e dell'America latina, prematuramente annunciato dalla Casa Bianca, è ancora in forse. Ma Tony Blair rifiuta di accettare un no come risposta. Dopo aver confidato al capo dell'opposizione britannica Duncan Smith che la diplomazia stava fallendo e la guerra diventava più probabile si è lanciato in un'ultima disperata mediazione. Il suo ministro degli Esteri ha sentito il collega inglese. Chirac, ha telefonato a Putin. La Casa Bianca non ha approvato esplicitamente le e proposte inglesi, ma ha rivolto ai riottosi oscuri minacce. «Non c'è dubbio - ha ammonito Ari Fleischer - che se la risoluzione non passerà il presidente Bush sarà deluso».

Bruno Marolo

Gli Stati Uniti non escludono di ritirare la seconda risoluzione per evitare il veto di francesi e russi

La corrispondente dalla Casa Bianca: l'11/9 è stata una sveglia. La guerra fredda è finita, i nemici sono ovunque e le minacce vanno prevenute

## «Per Bush, Onu e Nato sono retaggi del passato»

**E tutti vissero felici e contenti.**

«... Il secondo scenario è una guerra fuori controllo, una crisi petrolifera, un'ondata di fondamentalismo. L'Europa esce dall'Omc, la Cina attacca Taiwan. Quello che accadrà, probabilmente, è a metà fra le due ipotesi».

**Ci sono possibilità che i Democratici contestino le scelte di Bush?**

«No, lo sosterranno, ne sono certo. Due terzi si sono a favore dell'intervento, ma hanno paura di dirlo agli elettori. Un terzo invece si oppone dall'inizio. Poi se andrà male diranno che l'avevano detto; se andrà bene, che hanno votato a favore».

**Lei ha seguito anche la presidenza Clinton. Con lui alla Casa Bianca, saremmo allo stesso punto?**

«Forse Clinton si sarebbe preoccupato di finire le cose in Afghanistan e avrebbe inseguito Al Qaeda altrove. Ma è anacronistico paragonare il prima dell'11 Settembre con il dopo. Lo stesso Clinton ha in qualche modo sostenuto la decisione di Bush».

**In Europa Bush viene percepito come un cow-boy. A torto o a ragione?**

«Il cow-boy qui non è uno stereotipo negativo: il West è romantico, ci riporta alle radici della frontiera, ai grandi spazi. Ma non dimentichiamo che Bush ha frequentato Harvard e Yale. Abbraccia l'immagine del cow-boy perché politicamente gli conviene».

**La guerra è insomma inevitabile?**

«Sì, a meno che Saddam fugga in esilio o venga ucciso. Ci sono 300 mila soldati Usa nell'area. E non si sono spostati per il week-ends».

Segue dalla prima

Il cronista non vede, non sente, non parla con il soldato che va in guerra. Con il comando Usa di Kuwait City abbiamo firmato un contratto con 50 clausole, un vero trattato sulla censura preventiva, in cambio di un documento plastificato «property of the United States Government».

Dalle trincee scavate nel deserto e circondate da sacchi di tela pieni di sabbia escono solo le canne dei mitra e, appena, si intravedono gli elmetti. La strada che porta al confine, distante una decina di chilometri, è alle nostre spalle e ci siamo infilati nel deserto seguendo le piste scavate dai cingoli dei carri armati. I marines frugano nell'auto, controllano i documenti e chiamano il comando tenendo il dito sul grilletto della mitragliata.

Ma, dopo una decina di minuti, non compare, come era nelle attese, la polizia militare bensì un panciuto camion con alcuni container sul cassone. Dall'abitacolo scende il caporale Nik Graves che sfoggia un sorriso più adatto ad un agente pubblicitario che ad un marine: «che volete vedere? I nostri tank? Il nostro accampamento?». Dal camion si sente la voce del caporale Lyan Jackson che fa cenno di seguirlo: «Vi scorteremo nel campo del marines della prima e della terza divisione». Ed eccoci nella base più avanzata dell'armata di Bush, quella dei marines delle forze d'assalto, la punta di diamante della falange americana. Decine di enormi car-

“ Il deserto è occupato dagli americani. Nel campo della prima e terza divisione i soldati si addestrano: entreranno in azione subito ”



Arrivano maschere antigas e casse di proiettili. Giganteschi camion sono carichi di cibo: «Sono dolci e biscotti per le famiglie irachene» ”

# Kuwait, in prima linea con i marines

Al confine con l'Iraq le truppe d'assalto di Bush pronte all'attacco. L'Onu prepara le valigie



Un battaglione di soldati americani in marcia nel deserto del Kuwait

Foto di Oleg Popov/Reuters

ri armati M1A1 sono posteggiati nel deserto con la bocca di fuoco rivolta verso l'Iraq.

I marines stanno allacciando su ciascun carro un grande panno arancione che i piloti dovranno vedere dall'alto. Nella guerra del Golfo del 1991 il «friendly fire» fece numerose vittime tra gli americani ed il comando Usa non vuole ripetere gli stessi errori. Si sentono numerose esplosioni provenire da lontano. «I nostri si stanno addestrando» - spiega il caporale Nik - indicando manipoli di soldati che saltellano da una buca all'altra, con il fucile in mano, tra le urla dell'immane sergente - «noi - aggringiamo - siamo quelli della prima linea, saremo i primi a partire». Nik e Lyan ripetono le solite frasi fatte che ogni soldato ha imparato a memoria: Saddam deve disarmare, se non lo farà arriveremo a Baghdad, non abbiamo paura delle armi chimiche perché gli iracheni sanno che gliela faremo pagare.

Nik vive a Las Vegas, è bianco ed ha vent'anni. «È la mia prima missione - spiega - finora sono stato solamente in Egitto per un'esercitazione. In gennaio ci hanno detto di partire per il Kuwait. Ci hanno trasportato in Spagna e poi qui nel deserto».

Da due mesi non so più nulla di mia moglie. Qui non abbiamo computer, per spedire un E-mail occorre andare nella base di camp Doha (la principale tra quelle americane in Kuwait ndr), dormiamo per terra in sessanta per tenda, ma non mi lamento, arruolarmi nei marines è stata l'occasione della mia vita e poi guadagno più di 3200 dollari al mese». Lyan, ha 21 anni, è nero e viene dalla California: «Trovo conforto leggendo la

Bibbia, la fede religiosa mi sostiene».

I carri armati che ci circondano sono quanto di più moderno offre la tecnologia al servizio della guerra, montano sistemi computerizzati in grado di puntare e distruggere quattro obiettivi contemporaneamente; più in là sono schierati decine di mezzi corazzati anfibi che serviranno per percorrere le paludi dell'Iraq meridionale. L'armata ha letteralmente occupato il deserto trasformato in una piazza d'armi. Sulle colline di sabbia si sono accampati i Royal marines britannici, che si occupano delle trasmissioni, e gli australiani. Da ogni parte sbucano antenne delle telecomunicazioni, trincee scavate nella sabbia, jeep e cannoni. Eppure questa armata fantascientifica vive spartanamente e addirittura poveramente nelle tende allestite nel deserto.

Sul pavimento sono stati sistemati grandi pannelli di legno. I marines dormono per terra tra gli zaini e i bidoni della spazzatura che coprono un piccolo «mail-box», traboccante di lettere. Lo spaccio è costituito da un container issato sul cassone di un camion circondato dal filo spinato. Ordinatamente i marines aspettano il loro turno e poi corrono verso un sergente che distribuisce Coca

Nik vive a Las Vegas è bianco e ha venti anni: «È la mia prima missione, sono qui da 2 mesi» ”

## Ankara

### Forse nel week-end il sì al Fronte Nord

Il premier turco in pectore, Tayyip Erdogan, ha ricevuto ieri l'ambasciatore americano ad Ankara Robert Pearson, che gli ha consegnato una lettera di congratulazioni del presidente Bush. Al termine del colloquio Pearson ha affermato che gli Usa intendono «continuare a lavorare in stretto contatto con il nuovo governo», negando che siano state aperte «nuove trattative» sull'accordo turco-americano, già annunciato dieci giorni fa come «concluso», in merito agli aspetti politici, militari e finanziari dell'eventuale contributo turco ad un'operazione militare in Iraq. Gli osservatori ritengono tuttavia che oggetto del colloquio siano stati alcuni particolari di questo accordo e la possibilità che il nuovo esecutivo, che potrebbe insediarsi domani, ripresenti al Parlamento un decreto che autorizzi il passaggio di truppe Usa, sulla via dell'Iraq. Il leader dell'opposizione, Deniz Baykal, ha dichiarato che se i soldati americani saranno autorizzati dal Parlamento ad entrare in Turchia, «potrebbero trasformarsi in truppe di occupazione della regione sud-orientale e trasformarla in un nuovo Nord Iraq». «Dovremmo essere molto cauti. Non sappiamo quanto i soldati stranieri che verranno in Turchia potrebbero fermarsi. Potremmo trovarci nella situazione di un paese occupato - ha detto Baykal -. Gli americani stanno accumulando materiali nelle basi e nei porti. Essi stanno costruendo 9 nuove basi nella regione sudorientale, senza autorizzazioni legali per farlo. Ciò è spiegabile solo con una promessa fatta agli americani che l'autorizzazione al passaggio delle loro truppe verrà concessa. Ciò è addebitabile alla responsabilità del governo, non del parlamento», ha aggiunto Baykal.

## India

### Attentato sul treno 10 morti a Bombay

Strage su di un treno a Bombay, in India. Un ordigno è esploso in un vagone di prima classe, provocando almeno dieci morti e sessantatré feriti. Gran parte delle vittime sono donne. La bomba era stata piazzata infatti nel settore femminile del convoglio, probabilmente in uno dei vani per i bagagli. Il treno al momento dell'esplosione stava entrando nella stazione di Mulund, un sobborgo di Bombay, città considerata la capitale economica dell'India. La polizia indiana sospetta che gli autori del crimine appartengano a un gruppo studentesco islamico bandito dalle autorità. L'esplosione di Bombay è avvenuta il giorno dopo le commemorazioni svoltesi in città per il decimo anniversario della catena di esplosioni che nel marzo del 1993 fece più di 250 morti. Quegli attentati non furono mai rivendicati, ma furono attribuiti a una rappresaglia per la demolizione della moschea di Babri, una vicenda che rese incandescenti i rapporti tra la maggioranza indù e la minoranza musulmana. La demolizione fu causa di scontri mortali in varie parti del paese e la controversia lambì anche Bombay. Nel gennaio scorso una bomba fece trenta feriti in un mercato di Bombay. Il mese prima un altro ordigno aveva provocato due morti e trenta feriti a bordo di un autobus. Dopo l'esplosione è stata aumentata la sorveglianza delle forze di polizia non solo a Bombay, ma anche a New Delhi dove già erano in vigore eccezionali misure di sicurezza.

Cola, sigarette e patatine. Vi sono molte donne, scattanti e armate fino ai denti. Tre soldati hanno appena finito una partita a Risiko (Risk) e, guardacaso, i cararmatini di plastica sono tutti schierati sul Medio Oriente tra i dadi abbandonati. «Questo - spiega un ufficiale indicando una scritta - è il "game of global domination"».

La tormenta di sabbia squote nuovamente l'accampamento, ma non nasconde quanto ci sta intorno. Da ogni angolo del deserto arrivano interminabili convogli che trasportano altri tank, centinaia di cassette prefabbricate, migliaia di gabinetti, milioni di casse di acqua minerale, decine di piccole motovelette, gru, bulldozer, container, munizioni. Un enorme cantiere è in marcia verso il confine con l'Iraq.

Il deserto è diventato un vero e proprio formicaio, attraversato da mille carovane. «Per ogni americano che combatte ce ne sono otto nelle retrovie che preparano il fante per la battaglia - spiega il capitano Pack - questa è la nostra forza, la logistica».

In effetti per ogni tank che vediamo vi sono cento container pieni di munizioni, di bombe, di ricambi per i computer

Lyan è nero e ha 21 anni, viene dalla California: «Anche voi italiani siete stati liberati da noi» ”

di bordo. Da un paio di giorni sono arrivate le maschere anti-gas per tutti e le scorte di proiettili che vengono sprecati nelle esercitazioni. Passano parlotando tre Royal marine britannici. «Dobbiamo cambiare le nostre sterrine - dice il più anziano lamentandosi - allo spaccio accettano solo dollari».

Nik e Lyan ci spiegano cosa c'è sul loro camion. «Trasportiamo l'attrezzatura completa per allestire una pista di atterraggio per elicotteri» - dicono prima di indicare alcuni giganteschi camion C117 con i cassoni carichi.

«Sono pieni di dolci e biscotti che daremo alle famiglie irachene che hanno

fame, ai bambini che incontreremo lungo la strada». Inutile obiettare che sarebbe meglio evitare di distruggere un paese per poi ricostruirlo e sfamare i profughi.

Nik e Lyan parlano con il sorriso sulla bocca, senza protervia, dalla loro parole traspare la convinzione profonda di dover svolgere una missione, un compito affidato loro dalla storia. «Anche voi italiani siete stati liberati da noi americani» - aggiunge Lyan.

«Nel 1945» - osserviamo. «Nel 1945? - ribatte il marine togliendosi la sciarpa che copre il volto - io non ho studiato, so che noi americani dobbiamo liberare i popoli oppressi». Tutt'intorno si vedono drappelli che marciano scattanti, nuovi rinforzi che arrivano, il traffico sta paurosamente aumentando, gli inglesi passano davanti all'accampamento e guardano dalle torrette dei blindati i colleghi americani. I piatti

Hammer, panciute jeep, scorrazzano tra le dune di sabbia sollevando altra polvere.

Ormai solo una pattuglia di osservatori e caschi blu dell'Onu disarmati, da ieri schierati solamente nella parte kuwaitiana della fascia smilitarizzata (e ritirati dalla parte irachena) rappresentano il fragilissimo diaframma che separa l'armata di Bush dall'esercito di Saddam Hussein.

Il muro di sabbia appena al di là del reticolato, ridotto ormai ad un colabrodo dai varchi, sarà tra breve abbattuto.

Ieri l'Onu ha ulteriormente ridotto la presenza di caschi blu che ormai sono meno di mille (400 tra civili e militari sono stati ritirati) e - come abbiamo appreso a Kuwait City da fonti diplomatiche occidentali - il livello dello stato di allerta verrà elevato al grado quattro (completo ritiro della missione Unikom) nei prossimi giorni.

Poi, quando l'Onu avrà ammainato la bandiera, a Nik e Lyan potrebbe essere impartito l'ordine di attaccare.

Lungo la strada per Kuwait City incrociamo interminabili colonne. Attraversiamo il Mutla Ridge, la zona del deserto dove, nel 1991, un'intera colonna di iracheni in ritirata venne massacrata dagli elicotteri Apache americani e inglesi.

Alcuni piloti britannici non se la sentirono di completare la strage ed abbandonarono gli americani finendo così davanti alla Corte marziale.

Nik e Lyan allora avevano meno di 10 anni e, c'è da scommetterlo, il capitano Pack non ha raccontato loro questa storia.

Toni Fontana

Elisabeth Smart, 15 anni, era stata sequestrata una notte del giugno scorso mentre dormiva nella sua cameretta. A portarla via un uomo che aveva lavorato presso la sua famiglia

## L'America s'aggrappa a una buona notizia: viva ragazza rapita 8 mesi fa

Flaminia Lubin

**NEW YORK** «In questi giorni bui dove si parla solo di guerra, oggi per il nostro paese è un giorno bellissimo: Elisabeth è stata ritrovata, è viva e sta bene». A fare questa dichiarazione in tv è stato Tom Smart, zio di Elisabeth, in lacrime per la gioia del ritrovamento della nipote. Elisabeth Smart, oggi 15enne, era stata rapita in una notte dello scorso giugno dalla sua camera da letto mentre dormiva, con lei c'era la sorellina di 9 anni, Maria Catherine.

La famiglia Smart vive a Salt Lake, nello Utah, padre, madre e sei figli, una famiglia mormone molto religiosa. Tutta la nazione ha segui-

to per giorni il rapimento di questa giovane ragazza, bionda, bella, deliziosa. In quel periodo negli Stati Uniti sono state rapite e trovate uccise altre cinque bambine, i più pensavano che anche Elisabeth avesse fatto la stessa fine. Il corpo della ragazzina non era mai stato trovato e questo era ciò che in tutti questi mesi ha fatto sperare la famiglia nel miracolo. Miracolo che è avvenuto nelle strade di Sandi, cittadina vicina a Salt Lake, mercoledì all'ora pranzo, quando due donne hanno segnalato alla polizia locale che un uomo ricercato era stato avvistato. Immediato l'intervento dei poliziotti che lo hanno fermato. Con lui c'era la moglie e Elisabeth. La bambina e la donna avevano il volto coperto da un velo, tipo burqa, e indossavano un vestito lungo.

Brian David Mitchell, 49 anni, è il nome dell'uomo responsabile del rapimento della bambina. Wanda il nome della moglie. Brian che si faceva chiamare Emanuel, era un senza tetto convinto di essere un profeta che predicava le parole di Dio per la strada dicendo a tutti di avere contatti con l'aldilà. La madre di Elisabeth lo aveva incontrato per strada, prima del rapimento della figlia, gli aveva dato qualche spicciolo e lo aveva invitato ad aiutare il marito a riparare il tetto della loro casa per guadagnare un po' di soldi.

L'unica persona che veramente poteva aiutare il ritrovamento di Elisabeth era la sorellina, presente al rapimento. Ma per mesi la piccola non riusciva a ricordare nulla di quei momenti, non riusciva a dare un volto al rapitore, bloccata

dal trauma subito. Lo scorso dicembre, Maria Katherina è riuscita a ricostruire quei tragici momenti e al padre ha detto che si trattava di quell'Emanuel che aveva lavorato al tetto di casa.

Gli Smart avevano subito riferito tutto alla polizia che lavorava al caso in stretta collaborazione con l'Fbi. Dopo di che sono tornati ad apparire nei programmi televisivi tipo, Most Wanted, dove si discute questa piaga che affligge gli Stati Uniti: la continua sparizione dei bambini. Il programma ha fornito fotografie e immagini dell'uomo che era diventato il primo sospettato del rapimento di Elisabeth. Le donne che lo hanno riconosciuto lo avrebbero visto proprio in quel programma.

Alla notizia del ritrovamento della ragazzina

viva e in buona salute l'America ha dimenticato per un momento la guerra, tutti i network televisivi avevano in diretta la storia a lieto fine. Conferenze stampa con la famiglia, con la polizia, con l'Fbi, si sono rincorse per tutta la serata per portare nelle case Usa quello che è stato definito un miracolo senza precedenti. Dopo la gioia, stanno ora arrivando le domande su come abbia vissuto questa prigionia Elisabeth e su cosa sia realmente accaduto. Pare che per la prima settimana abbia vissuto con i rapitori a pochi metri da casa, dopo di che sia andata a San Diego in California, poi in Florida per tornare infine nello Utah. Si dice che l'orrendo personaggio abbia rapito la piccola perché la figlia della moglie se ne era andata non volendo più vivere con loro e Elisabeth la dovesse

rimpiazzare. Anche questa ragazza ha partecipato ai programmi televisivi che trattavano il caso e ha rivelato che Emanuel era un uomo troppo affettuoso con lei, uno psicopatico convinto di avere poteri soprannaturali.

L'ex moglie dell'uomo ha rivelato quanto Emanuel odiasse i mormoni e volesse un'altra moglie ed è probabile che avesse scelto la ragazzina bionda per questo. Intanto molti si chiedono come mai Elisabeth, che ha vissuto per la strada, nei rifugi per i senza tetto non sia mai riuscita a fare una telefonata a casa o non sia riuscita a scappare o addirittura a parlare con qualcuno per farsi aiutare? Stando agli esperti la bambina potrebbe aver subito un terribile lavaggio del cervello e fosse ricattata.



Oreste Pivetta

MILANO «Credo... che questi movimenti servano al risveglio delle coscienze: chi scende in piazza ha deciso di cercare una risposta al proprio turbamento, condividendo con gli altri... Queste manifestazioni meritano rispetto: se non ci fossero, sarebbe il deserto spirituale, una pietrificazione generale...». La signora Veronica Lario in Berlusconi in genere tace. Più che all'ombra del marito, vive da un'altra parte: nella villa di Macherio, seguendo i figli, attenta alla loro educazione (secondo il metodo steineriano, in una scuola di Lambrate, periferia milanese), segue con distaccata discrezione la sua impresa editoriale (il Foglio). La guerra l'ha presa per i suoi lunghi capelli: la guerra e le domande dei figli sulla guerra l'hanno indotta a riprendersi la parola, in un'intervista (alla giornalista del Corriere, Maria Latella), che apparirà nel prossimo numero di Micromega (in edicola domani), la rivista di Paolo Flores, dei girottoni, delle toghe rosse, dei giacobini giustizialisti...

Si capisce come alla richiesta abbia tentennato un poco. Poi s'è decisa perché non si nasconde «un disagio: quello del confronto quotidiano con i miei figli sul tema della guerra». Dialogarne con una giornalista e amica avrebbe, evidentemente, giovato alla sua ricerca se non di verità almeno di chiarezza per sé e per i figli (si intuisce pacifista).

L'intervista fa scalpore: la signora la pensa diversamente dal signore e soprattutto lo fa mettere per iscritto. Si legge e si vede che il disappunto è forte. Nelle migliori famiglie le liti si cuociono di solito al chiuso di casa. Dal peso delle riflessioni si esclude che sia una vendetta postuma, dopo che il nostro capo del governo l'aveva ossequiata di quel titolo: «Povera donna». Quando, ai microfoni di una conferenza stampa a conclusione di un vertice internazionale, pronunciò: «Rasmussen è anche il primo ministro più bello d'Europa: penso di presentarlo a mia moglie, perché è molto più bello di Massimo Cacciari... Secondo quello che si dice in giro... Povera donna».

Maria Latella sceglie le parole di don Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, per avviare il dialogo, in particolare un'espressione: che il problema non sia schierarsi da una parte o dall'altra

“ La first lady ha scelto la rivista del «nemico» Flores D'Arcais per il suo dissenso alla linea filo Bush del governo ”



«Le manifestazioni per la pace meritano rispetto». Il silenzio di Berlusconi, l'imbarazzo del Polo. Da Agnoletto a Caruso un grazie alla «compagna Veronica» ”

# La moglie del premier dice: sto con i pacifisti

In un'intervista a Micromega appoggia i cortei: «Anche mio figlio è contro la guerra»

tra due belligeranti ciascuno dei quali ritiene che l'altro scenda in guerra per ragioni di potere, sicché la questione appare senza soluzione e questo «dovrebbe far riflettere anche certe guide dei movimenti pacifisti, se non sia altro odio che viene scaraventato in piazza...». La signora Lario non esita: «Credo invece che in questo momento

schierarsi sia importante». Anzi: «Occorre il risveglio delle coscienze: in un momento come questo la sola cosa che non possiamo permettere è l'inconsapevolezza, il sonno».

Ancora un'espressione di don Giussani: «Il vero dramma che sia gli Usa che Saddam non hanno un'educazione pari

alla grandezza e alla profondità della lotta tra gli uomini». Sembrerebbe una citazione «cacciariana»: la convinzione che agli Usa, vincitori della «terza guerra mondiale», manchi una cultura imperiale, una cultura insomma per amministrare la vittoria. Qui si chiede se il «no» alla guerra possa accompagnare il «si» agli americani,

distinguendo tra i buoni e i cattivi (una posizione, commenta Maria Latella, un po' comoda, di buon senso un po' cerchio-bottista e non si capisce perché). Come ha scritto Umberto Eco «si possono amare gli Stati Uniti, senza per questo esimersi dall'avvertirli che il loro governo sta compiendo una scelta sbagliata». Risposta di

Veronica Lario: «Nelle parole di Umberto Eco si avverte un preciso riferimento alle conseguenze che l'attacco all'Iraq potrebbe avere sul terrorismo: nuovi militanti, nuovamente riforniti di armi batteriologiche e chimiche. Di nuovo emerge un problema di coscienza, che induce a pensare ad una «triste scienza...». Seguono molte

considerazioni sull'orrore delle guerre batteriologiche con una domanda: se si è fatto tutto quel che si poteva compiere per impedire la proliferazione di queste armi.

Di fronte alla guerra che distrugge la vita di gente inerme, emergono i ricordi personali: quello ad esempio della madre, che viveva in campagna vicino a Marzabotto e che vide i nazisti nell'aria di casa caricare un camion di cavalli, buoi, polli e che vide caricare anche il padre. Il padre non sarebbe più tornato, ucciso dai nazisti poche centinaia di metri più in là.

Si torna alla guerra d'oggi: perché tanta mobilitazione, mentre per il Kosovo non scese in piazza nessuno? Perché quella

si riteneva una guerra giusta, questa solo una guerra per il petrolio, senza che nessuno sappia spiegare che cosa potrà accadere poi, come reagirà il mondo islamico... Anche il più piccolo dei suoi figli, Luigi, crede che sia una guerra per il petrolio: apprendiamo che ne discute con il padre, senza riuscire a convincerlo. Barbara, la più grande, la più riflessiva, vorrebbe saperne di più. Non si sa nulla di Eleonora, la figlia di mezzo. «Io mai come adesso con i miei figli insisto sul tema della vita come valore assoluto». Il padre sta da un'altra parte.

La signora Miriam Bartolini, in arte Veronica Lario, che condivise il fatale innamoramento dal palcoscenico del Teatro Manzoni (appena acquistato da Berlusconi), recitando nel «Magnifico cornuto» di Fernand Crommelynck, dichiarò nel 1994: «Non sarò la Hillary di Arcore». Dopo qualche partecipazione, si levò dalla scena e cambiò casa, curando la famiglia e le proprie idee. Al punto adesso di incantare i pacifisti, disubbedienti di partito. Caruso le chiede il divorzio e gli alimenti. Agnoletto dice che l'intervista «è il segnale della forza del movimento». Fratoianini, di Pisa, si augura che la signora possa riportare alla ragione il marito. Russo Spena di Rifondazione si augura invece e risolutamente che faccia un passo avanti e vada lei al governo. Folena dei Ds osserva che «finalmente l'idea pacifista si fa strada in famiglia» e Mussi che «la signora Lario si rivela politicamente lucida». Livia Turco aggiunge: «Davvero un bell'esempio di autonomia e di autorevolezza femminile».

Conclude la bella di Forza Italia, Gabriella Carlucci: «È la dimostrazione che Berlusconi è davvero un grande liberale, che non impone mai la sua volontà, neanche in casa...». Senza... anche in casa.

## hanno detto



“ **ALFREDO BIONDI**  
«Lui non ama il dissenso, anche se si rende conto che non sempre si può evitare. Se una donna che vive in maniera così riservata decide di parlare vuol dire che vuol far conoscere pubblicamente le sue opinioni su una questione che ritiene importante» ”



“ **DOMENICO CONTESTABILE**  
«Per carità, ha tutto il diritto di esprimersi, e per fortuna oggi le mogli possono pensarla in modo diverso dai loro mariti. Non mi permetterei mai di giudicare il contenuto delle sue dichiarazioni o l'opportunità delle stesse. Pero Micromega...» ”

## Il capo del governo ha dovuto chiedere ai suoi collaboratori di informarsi. A destra la parola d'ordine è minimizzare

# Quelle parole nascoste fino all'ultimo al marito

Maria Zegarelli

ROMA Tutto sarebbe nato da uno scambio di idee tra lo scrittore Erri De Luca e il direttore di Micromega Paolo Flores d'Arcais. Il professore, infatti, che stava preparando un numero speciale interamente dedicato al tema «No alla guerra di Bush», (attualmente in edicola) aveva chiesto a De Luca di scrivere un articolo e suggerire idee. Il giorno dopo, insieme all'articolo, Erri De Luca ha lanciato la proposta: «So che è una follia, ma perché non provare con la signora Berlusconi?».

L'idea sarebbe piaciuta moltissimo alla moglie di Flores d'Arcais che avrebbe suggerito anche il nome della giornalista in grado di riuscire nell'impresa: Maria Latella. L'unica riuscita in passato a discutere con la first lady di un tema a quest'ultima molto caro: l'educazione dei figli. Un conto però, è parlare di questi argomenti, altro discutere di guerra e pace in casa Berlusconi. La giornalista avrebbe avuto diversi dubbi sull'esito del colloquio.

Invece la signora Veronica Lario, cogliendo tutti di sorpresa, ha accetta-

to. Si racconta anche che fino a martedì sera non ne avesse fatto parola con alcuno, compreso il premier. Il quale, quando è stato messo al corrente, avrebbe ripetutamente - ed inutilmente - chiesto di poter leggere l'intervista. Era abbastanza preoccupato. Anzi, agitato. Al punto che, come raccontano fonti molto vicine al premier, incassato il «no» coniugale, per tutta la giornata di mercoledì Palazzo Chigi ha avuto un gran da fare per ottenere il testo del dialogo. Ci sarebbero riusciti soltanto a tarda sera, dopo molte telefonate al quotidiano di via Solferino. Che ieri ne ha pubblicato ampi stralci.

L'intervista è rimbalzata di telefono in telefono, di ufficio in ufficio. An, molto in privato, avrebbe gongolato di piacere sottile per un guaio in più arrivato a turbare le già complicate giornate del premier. Dentro Forza Italia l'umore era vario. Per qualcuno la signora avrebbe dovuto continuare nella linea fin qui adottata: starsene per i fatti suoi. Per altri avrebbe contribuito a riabilitare l'immagine un po' sbiadita del marito. Molti, i più, sono rimasti perplessi per la scelta di parlare proprio con Micromega.

Un frequentatore assiduo di Ar-

core, il deputato Alfredo Biondi, dice: «Lui non ama il dissenso, anche se si rende conto che non sempre è possibile evitarlo». E dato che l'avvocato conosce bene anche la signora Berlusconi, «per essere stato suo ospite, l'ultima volta in Sardegna», azzarda: «Se una donna che vive in maniera così riservata, decide di parlare vuol dire che vuole fare conoscere pubblicamente le sue opinioni su una questione che ritiene importante». Ma come si concludono le dichiarazioni della first lady con quelle del premier? «Direi con la tolleranza reciproca», risponde. Sottolinea di condividere alcuni passaggi dell'intervista, «come quando afferma l'esigenza di non criminalizzare i pacifisti, ma di cercare di capire le loro ragioni». Ma di non riconoscersi nell'esigenza di unirsi ad altri per affermare le sue convinzioni. In sostanza, lui, «individualista liberale» in piazza non scenderebbe.

Glissa Ignazio La Russa, che ha letto la notizia di prima mattina, si è fermato alle prime righe e ha richiesto il giornale. Malgrado ci sia qualcuno - sì, un testimone - che lo ha visto soffermarsi su quel titolo, lui nega. «Non ho letto l'intervista. Ma qualun-

que cosa abbia affermato la signora credo sia un suo diritto di esprimersi. È una libera cittadina». Meno male. Il presidente della commissione difesa di Fi, in Senato, Domenico Contestabile, è stato raggiunto telefonicamente da un suo collega che lo ha avvertito: «Leggiti il Corriere, parla la signora Berlusconi». Il senatore ha letto e si è meravigliato molto. Soprattutto «per la scelta della signora Berlusconi di parlare con Micromega. Per carità, ha tutto il diritto di esprimersi, di dire cosa pensa a titolo personale e per fortuna, oggi le mogli possono anche pensarla in modo diverso dai propri mariti. Però, Micromega...». Diplomatico il portavoce di Fi, Sandro Bondi: «Condivido fino in fondo le dichiarazioni della signora Lario. Le manifestazioni dei pacifisti sono espressione di una democrazia vera. Lei, poi, è una signora che ha una grandissima sensibilità, quello che ha detto la nobilita. Ma chi, oggi, può esimersi dall'affrontare questioni così cruciali, come quella della guerra? Mio figlio ha cinque anni eppure già parla dell'Iraq all'asilo».

Minimizza Gustavo Selva: «Opinione rispettabilissima, d'altra parte è una signora libera, che esprime con



Veronica Lario moglie del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Ap

## Pace & famiglia

### Un forum sul sito dell'Unità

In fondo il caso di Veronica Lario racconta anche di un tema - la guerra, la pace - che divide, che può dividere le famiglie. Che comunque fa discutere genitori e figli, grandi e giovani (era proprio l'argomento dell'articolo di Nando Dalla Chiesa di tre giorni fa). Per questo l'Unità on line ha deciso di aprire un forum. Si chiama: «La pace in famiglia».

Questo forum segna anche l'esordio di una nuova, rinnovatissima, veste grafica delle aree discussioni telematiche. Dove si potrà discutere dei temi caldi, dove si potranno proporre argomenti, si potrà inviare materiale (compreso le foto) a sostegno delle proprie tesi. Dove si potrà dialogare con altri utenti in forma privata. E si potranno inserire veri e propri sondaggi sulle proprie proposte. Il tutto al sito de l'Unità: [www.unita.it](http://www.unita.it)

Questo, per dirla con il Cavalier Marito, si chiama «remare contro». O, come direbbe George Doppia Vu, «fuoco amico». La first lady difende i pacifisti che il marito chiama «stupidi» e «complici di Baghdad»; chiede la par condicio dell'informazione anche per Saddam Hussein che il marito vuole bombardare un giorno sì e l'altro pure; e decide di farlo proprio dalle colonne della rivista più detestata dal marito e dai suoi cari: «Micromega». E dire che la dolce metà di Silvio Berlusconi, la migliore, un giornale ce l'avrebbe: è il «Foglio» di Giuliano Ferrara, di cui risulta essere l'editrice da quando Silvio gliel'ha passato per non dare troppo nell'occhio (sennò poi qualcuno parla di conflitto d'interessi). Eppure ha scelto proprio «Micromega», che ad Arcore (ma evidentemente non a Macherio) passa per l'organo del «partito delle procure», la «centrale del giustizialismo», il laboratorio della «demonizzazione». E

proprio nel numero di «Micromega» dedicato al «regime» berlusconiano. Perché l'ha fatto? Sulla risposta a questa fondamentale domanda, si fronteggiano diverse scuole di pensiero.

1) Perché marito intenda. Ovvero per comunicare a Silvio che, mentre lui passa le notti con Bossi (il lunedì), Apicella (il sabato), Previti e Dell'Utri (il resto della settimana), lei ragiona con la sua testa e i suoi tre figli - quelli ancora recuperabili - pure. In pratica, che ha quattro franchi tiratori in famiglia

2) Per far capire al direttore del «Foglio», detto ultimamente Ciccobomba Cannoniere per la sua linea lievemente più guerrafondaia di George Doppia Vu, che quegli editoriali dal titolo «Attaccare subito», «Che aspettate a bombardare?», «Maciullate gli irakeni» sono parsi eccessivi anche a Condoleezza Rice e a Dick Cheney in overdose.

3) Per dare la solidarietà al procuratore



## Povera donna, pover'uomo

aggiunto di Torino Bruno Tinti, recentemente colpito da un procedimento disciplinare del cosiddetto ministro Castelli per avere scritto un articolo su «Micromega»; e ai pm palermitani Roberto Scarpinato e Antonio Ingròia, bombardati da una quarantina di interrogazioni parlamentari per un altro «golpista», «eversivo», «tintinnar di sciabole» sulla stessa rivista.

4) Per prendere le distanze da Cesare Previti, che aveva indicato in «Micromega» l'«house organ della lob-

by De Benedetti» e nel «novello Torquemada d'Arcais» il capofila del complotto «politico-giudiziario» che «coagula frange giustizialiste» e «condiziona e coarta psicologicamente i giudici di Milano».

5) Per vendicarsi del marito e della sua famosa esternazione di qualche mese fa sulla presunta affettuosa amicizia con Massimo Cacciari, davanti al premier danese Rasmussen: «Ora - annuncio il Cavaliere con la consueta eleganza, in mondovisione - presenterò Rasmussen

a mia moglie. Perché è molto bello, decisamente meglio di Massimo Cacciari. Con le voci che girano... Povera donna». Ora la povera donna ha reso pan per focaccia al povero ometto.

6) Per far sapere a tutti che, dovendo proprio scegliersi un filosofo, Flores d'Arcais è molto meglio di Cacciari.

7) Per la soddisfazione di far venire una sincope al povero Sandro Bondi, il già sepolcrale portavoce di Forza Italia, nonché ai vari Gargani e Cicchitto, che appena sentono la parola «Micromega» mettono mano alla fondina e sparano: «Novelli adulatori della gogna e delle punizioni esemplari agli avversari politici», colpevoli della «morte della giustizia» (Bondi); «giustizialisti e fondamentalisti isterici sconfitti dal tempo e dalla storia» (Gargani), «forcaioli, nostalgici delle manette, orgia di giustizialismo, burattini di De Benedetti» (Cicchitto). Si attendono ora gli «effetti collaterali» del «fuoco amico». Un robusto rafforza-

mento della vigilanza a villa Belvedere, a Macherio, per avvistare e immediatamente incenerire eventuali copie di «Micromega» e di altre riviste disfattiste. Uno sbarco di azzurri aviotrasportati al comando del generalissimo Antonio Martino in tuta mimetica, con cappellano militare Baget Bozzo al seguito, per rieducare la first lady e i tre eredi all'arte della guerra e al passo del leopardo. Una superpostazione affidata a Paolo Guzzanti e Ferdinando Adornato per il filtraggio della corrispondenza cartacea e telefonica, in entrata e in uscita dalla reggia, onde evitare che la signora e i pupi intrattengano rapporti con laureati o altri sovversivi. Il ministro Castelli, per rendersi utile, ha subito avviato un procedimento disciplinare contro Veronica Lario davanti al Csm per l'articolo su «Micromega». Invano gli hanno spiegato che la signora non è un magistrato. Pare che non abbia capito.

Virginia Lori

ROMA Dall'Italia né mezzi, né truppe per un eventuale attacco all'Iraq, ma un contributo dopo il conflitto, all'interno di una probabile forza di pace o di interposizione. Sono queste le indicazioni che arrivano da fonti del Governo e militari, dopo le notizie di stampa su un coinvolgimento diretto, in guerra, delle forze armate italiane.

L'Italia, piuttosto, si limiterebbe ad un supporto logistico, mettendo a disposizione spazio aereo, porti e basi militari; ma c'è anche chi sostiene che gli Usa potrebbero comunque chiedere un apporto simbolico, un piccolo nucleo di specialisti da far scendere subito in campo.

Ieri in tarda mattinata, «a nome del Governo» il ministero della Difesa ha diffuso una nota ufficiale per affermare che le notizie «circa un diretto coinvolgimento dell'Italia in eventuali operazioni in teatro iracheno sono complessivamente prive di fondamento». «Complessivamente», è stato poi ufficialmente spiegato, nel senso che è in particolare infondato l'asserito coinvolgimento diretto delle forze armate italiane: l'Italia - hanno ribadito le fonti - non fornirà militari o mezzi (né navi, né aerei) per una guerra.

Questa, a vedere bene, è la posizione che ha sempre sostenuto il ministro Martino, che nel pomeriggio è salito al Quirinale per tenere informato degli ultimi sviluppi il presidente Ciampi: in più occasioni ha ricordato che i fondi per la Difesa sono quelli che sono e che i soldati italiani sono già impegnati in gran numero

(esattamente 8.985, al 10 marzo scorso); di più, non si può. Oggi ha ribadito il concetto in un'intervista a Panorama. «Gli italiani contribuiscono alle nostre spese militari - ha spiegato il ministro - con 218 euro a testa, contro i 340 della Germania, i 450 della Francia, i 640 della Gran Bretagna e i soldati «che abbiamo in giro per il mondo rappresentano il nostro impegno massimo». Lo stesso capo di Stato maggiore della Difesa, Rolan-

Martino nel pomeriggio è salito al Quirinale per tenere informato degli ultimi sviluppi il presidente Ciampi

”

“  
Categorico il comunicato: l'Italia non fornirà militari o mezzi (né navi, né aerei) Berlusconi continua a non avere nulla da dire



Minniti, Ds: «In una situazione così delicata il Paese deve sapere come stanno esattamente le cose. Il governo e il presidente del Consiglio vengano in Parlamento»

”

## Ricordatevi di Martino: «Nessun italiano in guerra»

Dal ministro della Difesa secca smentita su voci di richieste di militari italiani dagli Usa



Fassino alla manifestazione pacifista di Roma; a lato: Il ministro della Difesa Martino a bordo della portaereiomobili 'Giuseppe Garibaldi' Andrea Sabbadini

## Iraq, Parlamento in seduta continua

Lo chiedono i pacifisti. Oggi sciopero europeo di quindici minuti

Giuseppe Vittori

ROMA Di fronte alla possibilità reale di una guerra in Iraq il Parlamento italiano rimanga aperto, in seduta continua, anche per questo fine settimana, il più delicato dell'intera crisi. È la proposta dei pacifisti appoggiati da una parte consistente dei parlamentari dell'opposizione.

«La situazione è grave - ha detto Vittorio Agnoletto in una conferenza stampa alla Camera - vogliamo subito un dibattito sulla guerra e, soprattutto, chiediamo che il Parlamento rimanga aperto anche per questo fine settimana».

Per Piero Bernocchi, dei Cobas, il Parlamento si muove nella illegalità in quanto ha consentito lo spazio aereo e le strutture agli americani in danno all'articolo 11 della Costituzione.

Paolo Cento, parlamentare dei Verdi si appella a Casini affinché convochi la Camera prima del voto al consiglio

di sicurezza dell'Onu. Il comitato fermiano la guerra ha promosso per domani «uno squillo per la pace», vale a dire che da mezzogiorno ogni cittadino dovrà telefonare ai centralini dei ministeri della Difesa e degli Esteri e della Presidenza del Consiglio, per intasare i centralini con messaggi di pace.

La giornata di oggi sarà significativa, anche se l'appuntamento è breve. Ma sarà in tutta Europa.

Oggi c'è lo sciopero europeo di un quarto d'ora. Poi, tanto per citare altre iniziative in Italia e nel mondo, una veglia con candele dalla Nuova Zelanda agli Usa seguendo l'appello di Desmond Tutu; lo «squillo per la pace» che oggi dovrà sommergere di fax, mail e centralini alcune sedi del governo; una missione di pace di 100 persone in Turchia e nel Kurdistan, fino ad arrivare, se ci sarà, all'attacco, quando «il mondo si fermerà», e alla successiva manifestazione di piazza che «confidiamo più grande» dei 110 milioni del 15 febbraio.

Il movimento pacifista italiano rappresentato dal «comitato fermiamo la guerra», dopo l'incontro con i parlamentari che hanno dichiarato il loro «no senza se e senza ma», elenca una lunga serie di iniziative che nei prossimi giorni vedranno impegnati quanti si oppongono al conflitto in Iraq.

Oggi, dunque, c'è l'adesione allo sciopero indetto dai sindacati europei.

Il comitato «fermiamo la guerra» propone di aderire anche con una forma di protesta che possa impegnare quanti non hanno la possibilità di astenersi concretamente dal lavoro. «Uno squillo per la pace» prevede di inviare telefonate, fax e mail alla sede del governo e a quelle dei ministeri della difesa e degli Esteri.

Nel fine settimana i pacifisti di tutto il mondo potranno partecipare all'iniziativa lanciata dall'arcivescovo Desmond Tutu: una veglia per la pace con candele, che illuminerà la domenica in tutti i continenti. Il 16 marzo alle 7 il via sarà dato in Nuova Zelanda e man-

mano le luci delle candele attraverseranno, stando alle intenzioni degli organizzatori, tutto il globo.

Dal 16 al 23 marzo, invece, un gruppo di 100 militanti andrà in Turchia e Kurdistan per il capodanno curdo, mentre sabato 22 potrebbe diventare la «giornata delle basi» dato che si stanno organizzando manifestazioni davanti a Sigonella e ad Aviano.

Ma il movimento garantisce di essere costantemente pronto per affrontare l'ora x. «La mattina dopo l'attacco - fanno notare Raffaella Bolini e Vittorio Agnoletto - il mondo si fermerà».

Si sta pensando a blocchi e persone che si mobilitano quartiere per quartiere, per dimostrare che la popolazione mondiale reagisce».

Infine, concludono i due esponenti del comitato «fermiamo la guerra», «il primo sabato utile dopo l'eventuale attacco, ci saranno manifestazioni nazionali in tante città del mondo che noi confidiamo saranno più grandi di quella da 110 milioni del 15 febbraio».

do Mosca Moschini, ha di recente ribadito il concetto: abbiamo raschiato il fondo del barile.

Sempre nell'intervista a Panorama, Martino ha di fatto ribadito che non ci sarà alcun intervento in guerra degli italiani, affermando che «se ci sarà un conflitto in Iraq, l'Italia avrà un ruolo importante nella successiva pacificazione del Paese. In una operazione multinazionale potrebbero esserci richieste unità di polizia militare come i carabinieri, o tecnici specializzati, come gli sminatori». O magari gli esperti Nbc, contro la minaccia nucleare, batteriologica e chimica. Comunque, un contingente di peace-keepers, da mettere insieme tenendo fermo il numero complessivo di militari fuori area. «Alcuni reparti - ha spiegato Martino - potrebbero partire dall'Italia, altri verrebbero spostati in Iraq da unità già operanti in operazioni di pace in altri Paesi».

Per quanto riguarda, poi, le presunte richieste dell'amministrazione Bush, non ci sono notizie ufficiali sul tipo si «sostegno che gli Usa avrebbero chiesto, o più verosimilmente starebbero per chiedere, all'Italia. Secondo quanto si è potuto apprendere, tuttavia, si tratterebbe in primo luogo di un supporto logistico, dello stesso tipo di quello fornito in questa fase preparatoria di un probabile attacco: quindi, sorvolo dello spazio aereo, possibilità di utilizzare i porti e le basi aeree per esigenze logistiche, in particolare per il rifornimento dei tanker. Martino ha già detto di essere favorevole ad un sostegno di questo tipo, anche nel caso in cui non dovesse essere approvata una nuova risoluzione dell'Onu, precisando però che la decisione sarà presa complessivamente dal Governo e che, poi, sarà sottoposta al voto del Parlamento.

In ambienti militari e della Difesa viene poi escluso che, a parte questo, ci possa essere un altro contributo dell'Italia «di qualche rilievo». La storia è sempre la stessa: «in questo momento non abbiamo nulla da offrire e, poi, non c'è alcuna pianificazione in questo senso. Nessun preallarme».

«Le notizie apparse con grande rilievo sulla stampa, secondo le quali il governo italiano starebbe valutando ipotesi di corrispondere positivamente alle richieste americane per una partecipazione diretta di uomini e mezzi italiani alla guerra contro l'Iraq, se vere, sono di una gravità allarmante», ha detto l'on. Marco Minniti Capogruppo Ds in Commissione Difesa. «Tutto ciò - prosegue - contrasta con le dichiarazioni fin qui rese in Parlamento e ancora in queste ore pubblicamente ribadite dal Presidente del Consiglio».

In una situazione così delicata il Paese deve sapere come stanno esattamente le cose. Per questo è assolutamente urgentissimo che il Governo e il Presidente del Consiglio vengano in Parlamento a riferire cosa sta accadendo. Non è più il tempo delle ambiguità. Non vorremmo che il nostro Paese, dopo le tante e confuse iniziative assunte da Governo, scivoli inconsapevolmente verso una partecipazione diretta alla guerra».

Dice: «Se ci sarà un conflitto in Iraq l'Italia avrà un ruolo importante nella successiva pacificazione del Paese»

”

Vittorio Locatelli

È già partita la macchina organizzativa della Cgil per la manifestazione di sabato a Milano. Un appello degli amministratori del centrosinistra

## Aerei, treni, pullman speciali per «Pace e diritti»

MILANO Mentre suonano sempre più forte i tamburi di guerra di Bush e dei suoi «amici» sale sempre di più la voglia di Pace tra la gente. Le strade che da tutta Italia portano a Milano già da oggi cominciano ad essere percorse da migliaia di cittadini che con ogni mezzo accorrono nel capoluogo lombardo per rispondere all'appello lanciato dalla Cgil: «Pace e Diritti». Un appello è stato lanciato da un gruppo di amministratori locali del centrosinistra perché la manifestazione «è segno importante della diffusa volontà di pace che cresce tra i giovani, i lavoratori, gli italiani... interpretare questo desiderio di pace, di libertà e di difesa dei diritti è compito delle istituzioni a tutti i livelli». Tra i primi firmatari i presidenti di regione Antonio Bassolino (Campania), Claudio Martini (Toscana), Vasco Errani (Emilia Romagna), Maria Lorenzetti (Umbria), Vito D'Ambrosio (Marche), Filippo Bubbico (Basilicata); e ancora i

presidenti di provincia Amato Lambertie Alfonso Andria; i sindaci Rosa Russo Jervolino, Paolo Costa, Eva Catzzone.

Sarà una partecipazione massiccia: i lavoratori e la società civile si ingegnano per arrivare con ogni mezzo alla manifestazione di domani pomeriggio. Dai treni e aerei speciali ai pullman, dalle macchine private ai trasporti di linea. «Dalla Sicilia arriveremo con due aerei speciali» dice Francesco Cantafà della Cgil regionale - è il massimo sforzo che si può fare, visto le difficoltà di organizzare una trasferta in treno. Ma a Palermo e in tutta la Regione l'attenzione ai temi della manifestazione è altissima. Se non fosse così costoso e lungo venire i siciliani sarebbero molti di più». Un'altra partenza «diffi-

cile» è quella dalla Sardegna. Francesco Coghene, della segreteria regionale della Cgil dice: «Utilizzeremo tutti i voli di linea da Cagliari, Olbia e Alghero, più un volo charter da Cagliari. Dal Nuorese oltre 130 persone partiranno in nave da Porto Torres e proseguiranno in pullman da Genova. Uno sforzo non indifferente, muoversi dall'isola è complicato. Sarà comunque una bella partecipazione anche la nostra».

Tre i treni straordinari dalla Puglia. Ce lo dice Franco Lovecchio, della Cgil pugliese: «Uno raccoglierà la gente a Lecce e Brindisi, uno partirà da Bari e uno farà Lecce e Foggia. Tutti i treni sono già pieni e cercheremo come sempre di rendere più variegata e ricca la nostra parteci-

pazione alla manifestazione. Saremo più di duemila, un bel risultato». Claudio Chiarella, responsabile della Cgil a Catanzaro, ricorda che tra i primi a mettersi in viaggio saranno i calabresi che saliranno a Milano con due treni speciali. Uno da Reggio Calabria, raccogliendo i manifestanti di Gioia Tauro, Vibo Valentia, Lamia e Paola. L'altro parte nel tardo pomeriggio di oggi da Catanzaro Lido, fermandosi per la «raccolta» a Crotona, Corigliano, Sibari e Cosenza. «È un viaggio lungo anche per noi - sottolinea Peppe Cangiano, della Cgil di Napoli - e lo affronteremo con un treno speciale da Napoli e tanti pullman dalla provincia. Un'altra trentina di pullman si muoverà dalle altre città. Le prenotazioni del treno

le abbiamo dovute chiudere da tempo solo che non ci hanno dato le cuccette per cui molti anziani hanno preferito i pullman e qualcuno anche l'aereo pur di esserci. Un altro treno da Benevento si fermerà a Caserta e Avellino».

Giovanna Cereseto, dell'ufficio stampa della Cgil ligure dice che dalla regione arriveranno a Milano a migliaia. «Con un treno straordinario e tantissimi pullman dalle varie province. Abbiamo organizzato presidi sul territorio e striscioni unitari di Cgil, Cisl e Uil a Genova che fanno appello alla Pace e invitano alla manifestazione». Oggi, in occasione dello sciopero europeo di 15 minuti al porto di Genova ci sarà un'iniziativa particolare: «Suoneranno le sirene dalle torri -

spiega Cereseto - i rimorchiatori metteranno in funzione i loro getti d'acqua e bandiere della Pace sventoleranno sulle gru e sugli edifici più alti». A Imperia una delegazione di lavoratori italo-francesi, che parte da Ventimiglia, si metterà davanti a due treni, un merci e un passeggeri, a manifestare per la Pace e la sicurezza del trasporto ferroviario.

Simonetta Pento, della Cgil veneta, elenca i tre treni speciali che partiranno da Mestre, Padova e Vicenza, e i 250 pullman che si muoveranno da altre 50 località. Ci saranno 30 pullman di studenti e moltissimi arriveranno a Milano con mezzi propri. «Il Veneto aprirà il corteo di piazzale Loreto - dice la Pento - con 10 mongolfiere, 4 «camper dei diritti» con

materiale informativo e consulti, e per «cantargliela a Berlusconi» ci saranno una decina di band musicali che stanno componendo delle canzoni ad hoc». Dal Veneto arriveranno molte associazioni pacifiste sia laiche che cattoliche, e gruppi impegnati nel sociale, ambiente e volontariato.

Osvaldo Giorgi della segreteria Cgil di Bergamo prevede un'adesione ampia: «I nostri pullman sono già pieni e abbiamo adesioni anche da moltissimi studenti. E poi molta della nostra gente arriverà in macchina o addirittura con la metropolitana». Vittorio Federico, del regionale della Cgil dice che dal Piemonte arriveranno oltre 200 pullman, già tutti pieni: «Una trentina partiranno da Torino, gli altri dalla Val di Susa, Pinerolo, Nichelino, Moncalieri, Ivrea, Collegno, Rivoli. E poi tantissimi dalle altre province. Tutti in pullman tranne Novara, da cui i manifestanti arriveranno in treno. Non si contano poi quelli che partiranno in treno autonomamente o con le proprie vetture».

Marcella Ciarnelli

Il gusto per la sfida e l'adrenalina da prima linea senza cui va in crisi. La battuta fulminante e la passione per i confronti che possono durare anche ore nella convinzione di riuscire a convincere l'interlocutore. Il brutto carattere riscattato con la garanzia che quello che pensa te lo dice in faccia. Un mestiere imparato sul campo ma una passione scoppiata tardi. Dopo la militanza politica, la laurea in Filosofia conseguita con 110 e lode in tre anni e una sessione, un matrimonio, ed ancora tanta militanza politica, volantaggio e picchetti e una frequentazione sempre più costante della redazione del Manifesto. Una professione scoperta a 27 anni affinata rapidamente, in giro per il mondo. Nelle zone di guerra, lì dove mondi diversi si scontrano e la civiltà sembra un bene dimenticato ma anche nel Palazzo a dirimere battaglie fra schieramenti.

Operazione a volte anche più difficile di un reportage dal fronte.

Brevi tratti su Lucia Annunziata, il nuovo presidente del Cda della Rai, scelta dai presidenti del Senato e della Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini forse anche perché è una persona scomoda. Che rifiuta le etichette. Ma che quando decide di stare da una parte lo fa senza alcuna ipocrisia, senza se e senza ma. Anche per questo la prima reazione alla nomina, arrivata inaspettata verso le cinque del pomeriggio di ieri «mentre stavo andando a prendere mia figlia a scuola» è già un prendere le distanze. «Ho scelto da sola, in piena autonomia» ci tiene a precisare. «Non mi sono consultata con nessuno, non con il governo, non con la maggioranza, non con l'opposizione. Ho preso la mia decisione da sola, così un domani tutti saranno liberi di prendersela con me». Mostrando, e non c'erano dubbi, di essere ben consapevole che sarà anche un onore essere la seconda donna nella storia della Rai, dopo Letizia Moratti, ad essere chiamata ad occupare la poltrona più importante di viale Mazzini, ma che quelle che le è capitata tra capo e collo è anche una bella gatta da pelare. Una sfida, però. Di quelle che tanto le piacciono. E, quindi, da raccogliere subito, pur nella comprensibile emozione superata cominciando già a pensare come «far quadrare le cose». Una sfida per una donna che ha sempre creduto che lei e tutta l'altra metà del cielo ce la possono fare. E troppo spesso sono migliori degli altri ma dimenticate.

Parola d'ordine, rimbocarsi le maniche. Come è capitato tutte le volte che ha cambiato lavoro, giornale, mezzo di comunicazione. Cercando nella carta stampata prima, poi nella televisione poi ed infine nel nuovo orizzonte aperto da internet nuove strade per l'informazione. Con la stessa

Dal "Manifesto" al "Corriere" L'esperienza televisiva e quella ultima nell'agenzia Ap.Biscom

”

Nel sito della Fondazione Di Vittorio la critica al tentativo di dialogo dell'Ulivo

## Le tre domande di Cofferati

ROMA Sergio Cofferati non commenta la nomina di Lucia Annunziata. Ma sul sito della Fondazione Di Vittorio compare un editoriale - precedente alla notizia della nomina - che commenta in modo insolito le vicende del consiglio di amministrazione della televisione pubblica, e il clamoroso abbandono di Paolo Mieli.

Tre domande. Tre domande «inutili» rivolte agli italiani. Con il titolo: «Domande Rai». L'invisibile ma implicito sottotitolo sarebbe «inutile indignarsi, nell'epoca del conflitto di interessi». Ecco la prima: «Cosa dovrà mai fare il centro destra perché il centrosinistra si convinca che non ci sono i presupposti elementari per dei rapporti politici normali?». La seconda, più tendenziosa: «Perché il

tema del conflitto di interesse torna di attualità dopo la rinuncia di Mieli, ed era invece scomparso con la sua designazione?». Infine, l'ultima: «Perché alcuni rappresentanti dell'opposizione in Parlamento hanno sentito il bisogno di dire che adesso non faranno più proposte?». Chi olesse rispondere, o fornire altre «domande inutili» è benvenuto nel forum.

Nei giorni scorsi, in piena battaglia Rai, l'editorialista commentava: «Come in ogni battaglia, sul campo regna confusione e brama di conquista... La soluzione migliore sarebbe il rispetto della legge: cinque membri autonomamente scelti, senza lottizzazione, dai Presidenti Pera e Casini, tra personalità il cui prestigio umano e professionale sia indiscu-

La seconda volta in Rai dopo la precedente nomina a direttore del Tg3. Giornalista di razza corrispondente a Gerusalemme e grande inviata



Lucia Annunziata scelta dai presidenti della Camera e del Senato Pierferdinando Casini e Marcello Pera come nuovo presidente del Consiglio di amministrazione della Rai

# La sfida di Lucia «Né con il Polo né con l'Ulivo»

sa curiosità della ragazzina di Sarno, paesone dell'entroterra salernitano, costruito su una terra instabile che l'incuria dell'uomo ha reso ancora più insicura. Che l'ha aiutata a guardare nel profondo il mondo, ad affrontare le prove difficili, la competizione e continua a sostenerla ora che di anni ne ha cinquantatré, una figlia di nove anni, Antonia, e divide la sua vita con il marito Daniel Williams, inviato internazionale del Washington Post.

La carriera di un personaggio spigoloso come Lucia Annunziata non poteva essere tutta rose e fiori. Satisfazioni molte. Ed anche tante spine. L'esperienza al Manifesto è di quelle ancora

troppo riconducibili alla politica per darle le soddisfazioni che cerca anche se per il quotidiano comunista lavorò anche da Boston e New York. Il passaggio dal giornalismo militante a quello sotto padrone è inevitabile. Approda a Repubblica nell'83 e comincia a seguire come inviato le vicende dei contras, della guerriglia salvadoregna, della crisi di Panama e di Senduro Luminoso. Poi diventa corrispondente da Gerusalemme. Resterà al quotidiano di piazza Indipendenza fino al 1992 per poi passare, nell'anno successivo, al Corriere della Sera. I tempi sono maturi per l'esperienza televisiva. Nel 1995 realizza e conduce «Linea tre» un programma di ap-

## Congratulazioni bipartisan. Dalle donne

Livia Turco: «Splendido». Alessandra Mussolini: «È seria e capace». Miriam Mafai: «Di valore»

Caterina Perniconi

ROMA L'Ulivo non si assume più responsabilità sul Cda Rai. Questo è il messaggio che hanno lanciato i rappresentanti dell'Ulivo in una gremiata piazza del Pantheon, alla vigilia della nomina di Lucia Annunziata. La notizia dell'incarico, infatti, è arrivata alla conclusione del sit-in della coalizione di centrosinistra per la libertà d'informazione.

«I presidenti delle Camere hanno scelto una personalità femminile di rilievo del mondo giornalistico, che tuttavia non era nelle proposte originarie dell'Ulivo», ha detto Piero Fassino, a margine di un lungo intervento nel quale denunciava lo «strappo istituzionale» compiuto dal governo nei confronti sia di un Cda «che meritava fiducia», sia dei presidenti delle Camere. «È evidente - ha aggiunto Fassino - che valuteremo il nuovo presidente, così come l'intero Cda, dagli atti concreti che compiranno per assicurare il rilancio e l'autonomia dell'azienda».

Congratulazioni bipartisan per Lucia Annunziata, soprattutto dal versante femminile: «Splendido» è il commento di Livia Turco, che nei giorni scorsi aveva rivendicato la

scelta di una donna alla guida della Rai. «E nei momenti di crisi - ha aggiunto la parlamentare Ds - che si scopre che le donne sono una grande risorsa. Lucia Annunziata è una donna che ha dimostrato straordinarie capacità professionali, ma anche di combattimento, che si espone, che sa essere in prima linea. Ha le giuste capacità e sensibilità politiche necessarie in questo momento». Nomina salutata con entusiasmo anche da Alessandra Mussolini, «anzitutto perché è una donna - ha detto l'esponente di An - poi perché è una professionista seria e capace».

«È una validissima professionista» anche per il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri, e molti auguri e complimenti arrivavano da Ignazio La Russa, capogruppo dei deputati di Alleanza Nazionale, per una giornalista «che gode della nostra stima non da ora e che porterà la sua esperienza, non solo sul piano nazionale ma anche su quello internazionale, nella guida della Rai, valendosi dell'apporto di un Cda valido e con le carte in regola».

Più colorito il commento del leghista Cè: «Alla Lega nord - dice il capogruppo - Lucia Annunziata non è stata, in passato, molto simpatica. Per quanto ci riguarda l'aspettiamo

alla prova dei fatti e rispettiamo la decisione dei presidenti di Camera e Senato».

Attende le prove anche Rifondazione comunista, che parla per voce di Fausto Bertinotti: «Il servizio pub-

blico - dice il leader del Prc - rimane un bene indispensabile per la democrazia del paese. Per questo è ancora necessaria una mobilitazione di tutti coloro che nel mondo dell'informazione e fuori di esso non vogliono

rinunciare ad una Rai effettivamente pluralista e democratica».

Il verde Paolo Cento l'accoglie con la speranza «che riparta da Biagi e Santoro», rivolgendogli gli auguri di buon lavoro.

Congratulazioni da Carlo Rossella: «È un'ottima scelta - dice il direttore di Panorama, più volte chiamato in causa per la stessa nomina - che premia una grande professionalità e una grande esperienza». Per Bruno Vespa è «un colpo di genio».

Scelta apprezzata anche da Miriam Mafai, editorialista di Repubblica: «È una giornalista di valore - dice l'ex presidente dell'Fnsi - ha un'ottima conoscenza delle questioni internazionali, che non è cosa comune, e che in questo periodo è particolarmente importante. Faccio tanti auguri alla mia amica». E l'attuale segretario dell'Fnsi, Paolo Serventi Longhi, dichiara la sua stima e amicizia nei confronti di Lucia Annunziata, alla quale «spetta l'arduo compito di verificare le condizioni di una sua presidenza. Le faccio quindi molti auguri - prosegue Serventi Longhi - anche se la vicenda di Paolo Mieli e la situazione generale del servizio pubblico, condizionato dal conflitto di interessi, rende davvero difficile per chiunque governare la Rai».

profondimento politico sulla ReteTre in cui per la prima volta sarà evidente, nello scontro tra i due schieramenti che si apprestano dopo poco ad andare al voto, che il centrosinistra può vincere le elezioni. E lei sarà sul palco a Piazza Santi Apostoli a gioire per la vittoria dell'Ulivo. E poi, dal '96 al '98, sarà chiamata a dirigere il Tg3. Non fu un'esperienza facile. Anzi irta di ostacoli contro cui la spigolosa Annunziata andò a scontrarsi. Le cose con la redazione non andarono al meglio. Dopo pochi mesi dalla nomina annunciò le sue dimissioni affermando, nella lettera inviata al presidente Enzo Siciliano ed al direttore generale Franco Iseppi «di avere fatto molti errori di cui intendo prendermi la responsabilità» confessando «una palese inadeguatezza al ruolo che mi è stato dato». Ma dopo un incontro con la redazione ed il Cdr le dimissioni rientrarono.

Con viale Mazzini, anche dopo la conclusione dell'esperienza di direzione, i rapporti sono continuati. Prima un programma radiofonico, poi una collaborazione con «Pinocchio». In occasione di un servizio sul Kosovo fu fermata e malmenata mentre stava avviandosi a rientrare in Italia. L'avventura si concluse con l'espulsione. Poi la scommessa di altri modi di comunicare. Nel 2000 inizia una nuova avventura alla direzione di ApBiscom, l'agenzia di informazione frutto di un accordo tra Associated Press ed E-Biscom. Anche in quel caso parlò di «scommessa professionale» rivendicando una scelta apparentemente azzardata per una affermata giornalista che passava dalla carta stampata e la tv alla rete.

Senza togliersi, però il gusto, di andare a scavare nelle questioni che più hanno fatto discutere in questi anni. A cominciare dal lungo colloquio-intervista con Oriana Fallaci dopo che la giornalista aveva scritto il suo atto d'accusa al mondo dopo l'11 settembre. Un lungo incontro fatto assieme al direttore di Panorama, Carlo Rossella, che poi lo pubblicherà sul suo settimanale. O continuando a scrivere libri assecondando il vizio tipico dei giornalisti che ogni tanto vogliono scrivere qualcosa destinata a durare un po' di più di un articolo o di una trasmissione televisiva. Dopo «Lavorare stanca», «Bassa intensità» e «La crepa» dedicato al disastro della sua Sarno travolta dall'alluvione voluta dagli uomini e non dal cielo. L'opera più recente è dedicata al possibile guerra in Iraq. Il titolo «No» fa capire come la pensa. E se con la Fallaci l'accordo c'era stata ora, al contrario, Annunziata spiega di essere contraria ad un conflitto in Iraq.

Da ieri è cominciata un'altra sfida per questa volitiva donna meridionale che alle sue origini ci tiene, passa le vacanze a Capri ed a cui piace tanto la mozzarella. Non è impresa da poco gestire la tv di Stato nell'era Berlusconi. «In piena autonomia» come ci tiene a ribadire. Qualche idea ce l'ha già consapevole com'è che il vizio maggiore di questa televisione è il non aver compreso che i tempi sono cambiati e quindi devono cambiare anche i ritmi dell'informazione e dello spettacolo. Ma questo è impegno a lungo termine. A breve c'è la nomina del direttore generale che darà il segno di quanta libertà le sarà concessa, la decisione che le tocca prendere in merito al rientro di Biagi e Santoro, un rapporto da ricostruire tutto in un'azienda dove il disagio è palpabile come la caparbità del suo nuovo presidente.

La prima esperienza in Rai positiva ma burrascosa Nel '96 sul palco ad applaudire la vittoria di Prodi

”

### giornalismo di regime

OLTRE IL COMUNE SENSO DEL PUDORE

Anche nell'unica occasione in cui si era trovata una soluzione da tutti condivisa, la nomina di Mieli alla presidenza della Rai, l'Ulivo non è riuscito a reprimere la propria malafede. Eppure quella presidenza di garanzia, quel Cda di intellettuali, quel compromesso raggiunto dopo giorni di stop and go da parte dell'opposizione, a parole piaceva a tutti. Poi è accaduto qualcosa. È accaduto che all'Ulivo, a ben guardare, non farebbe per niente comodo avere un Cda di garanzia. Significherebbe non avere più l'arma del conflitto di interessi da brandire sulla testa della maggioranza, significherebbe assumersi il peso dei fallimenti, delle sconfitte, dei problemi che inevitabilmente l'azienda pubblica radiotelevisiva porterebbe con sé. Per questo l'Ulivo, fin da subito, ha aperto il suo losco gioco: accusando la maggioranza di mettere il bastone tra le ruote a Mieli, in realtà ne ha agevolato l'abbandono.

Lucilla Parlato, IL SECOLO D'ITALIA, 13 marzo, pag. 1



«Ha rinunciato, ha rinunciato», dicono le notizie e gridano al telefono pieni di gioia i nostri lettori che ieri sera hanno intasato i centralini. Ma la vera notizia, il vero titolo è un altro: non è vero che Mieli ha rinunciato. Mieli NON ha rinunciato. Diciamolo chiaro: secondo voi ha rinunciato alla presidenza Rai oppure NON ha rinunciato ai miliardi del suo attuale stipendio? Per favore, basta con le ipocrisie. Basta con le vergini che si strappano le vesti, basta con le sinistre che vogliono fare la predica.

Gigi Moncalvo, LA PADANIA, 13 marzo, pag. 1

Roma, 14 Marzo 1978

PER NON DIMENTI Carlo

Roma, 14 Marzo 2003

Gran Teatro

Viale Di Tor Di Quinto

dalle ore 18.00 alle ore 24.00

testimonianze, poesia e musica

Ingresso libero

con la partecipazione di Sabina Guzzanti

Organizzazione: Comitato Piazza Carlo Giuliani o.n.i.u.s.



Natalia Lombardo

ROMA Lucia Annunziata alla presidenza della Rai. Alle sette e mezzo di ieri sera Marcello Pera e Pierferdinando Casini hanno prodotto due sorprese: la prima è l'aver messo una donna sulla poltrona più alta di Viale Mazzini, la seconda è la soluzione in tempi record di quella che sembrava una nuova fase di stallo. E un'ora dopo la giornalista ha accettato la carica: «Ho scelto da sola, mi hanno contattato alle cinque i presidenti delle Camere, non ho sentito né il governo né l'opposizione», quindi se qualcuno protesterà «dovrà prendersela con me». Anche Casini, uscendo da Palazzo Madama dopo l'incontro di un'ora con Pera, rivendica l'autonomia della scelta per una donna che «ha tutte le carte in regola», e spiega che sarebbe stato «da irresponsabili continuare a lungo un balletto su questo problema» alla vigilia di una guerra.

Lucia Annunziata, giornalista, in Rai ha diretto il Tg3 e condotto «Linea 3», ora è direttore dell'agenzia ApBiscom; è la seconda donna alla guida Rai dopo Letizia Moratti (ma per il Tg5 è la prima). La sua nomina è stata accolta dal plauso bipartisan delle donne: «Splendido», esulta Livia Turco, è «entusiasta» Alessandra Mussolini. Nel centrodestra è soddisfatta soprattutto An (dati i buoni rapporti con Fini), l'Udc apprezza la «novità al femminile», FI è acccontentata sul «reintegro»; alla Lega «non è simpatica».

L'Ulivo aspetta gli atti concreti, e pur nell'apprezzare la professionalità di Lucia Annunziata l'accoglienza è fredda, per un nome che non fa parte della rosa di garanzia già avanzata (Eco e Fabiani o il ritorno di Mieli). Piero Fassino, segretario Ds apprezza la «personalità femminile di rilievo nel mondo giornalistico», ma si riserva di valutare «il nuovo presidente, così come l'intero Cda, dagli atti che compiranno per assicurare il rilancio e l'autonomia della azienda». «Ottima professionista dal carattere forte» per Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza, una scelta «coerente con l'intento dichiarato sin dall'inizio». Ovvero il solco di garanzia tracciato dal direttore Rcs: «Sono sicuro che tanto per Biagi quanto per Santoro,

**Nervosismo nel centrosinistra Al Pantheon sono volate parole grosse tra Rizzo e Fassino**

”

“ I presidenti di Camera e Senato arrivano a questo nome dopo la pressione morale del capo dello Stato. Si era parlato anche di Gambescia, Sorgi e Polito



Petruccioli positivo: «Sono sicuro che tanto su Biagi e Santoro, quanto sul direttore generale, i suoi propositi non saranno diversi da quelli di Mieli» ”

# Casini e Pera scelgono la Annunziata

Designata presidente della Rai. L'Ulivo cauto: non ci rappresenta, giudicheremo dai fatti



I presidenti di Camera e Senato Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera

quanto per la scelta del direttore generale, i suoi propositi non saranno diversi da quelli di Paolo Mieli». Più cauta la Margherita: Rutelli non commenta ma dal comizio al Pantheon aveva detto, «se si sceglieranno giornalisti in casa dell'Ulivo, secondo questa disastrosa procedura, l'intera responsabilità sarebbe dei presidenti delle Camere». Lo ribadisce Paolo Gentiloni, pur apprezzando la persona, per Michele Lauria «il conflitto d'interessi permane in tutta la sua gravità». (Lo sostiene anche il Ds Giulietti).

La vera prova di garanzia, per l'Ulivo, è nel ripristino del pluralismo e nella scelta del direttore generale, lo scoglio che Berlusconi ha posto a Mieli.

Guardacaso, il primo a congratularsi è Agostino Saccà, che ha subito fatto sapere di essere amicone della neo presidente e l'ha chiamata: «Con Lucia Annunziata ci conosciamo bene, ci stimiamo, c'è grande rispetto professionale tra noi ed amicizia». Una auto sponsorizzazione, non c'è dubbio. Il Dg manda una frecciata a Mieli: «Lucia Annunziata è l'unico direttore che è andato via dalla Rai con il solo Tfr, senza scivoli o incentivi».

Ieri mattina la situazione sembrava stretta nel nuovo braccio di ferro fra Pera, che voleva il «reintegro» in fretta del presidente (così Berlusconi), e Casini che prendeva tempo per un rinnovo totale, o per un ritorno al classico «tre a

due». Ma qualcosa, una moral suasion del Quirinale, ha fatto cambiare idea al presidente della Camera, che alle cinque ha inviato una lettera al «collega del Senato con un nome secco: Lucia Annunziata. All'ora di pranzo Piero Fassino era andato a Montecitorio, chiedendo a Casini che la maggioranza togliesse di mezzo gli ostacoli per un ritorno di Mieli, oppure sceglieressero fra la rosa di nomi già proposti dall'opposizione, Fabiani ed Eco. Sarebbe stato il presidente di Montecitorio a sondare il terreno su una figura di giornalista riconducibile al centrosinistra. Casini ha poi telefonato a Rutelli, il quale avrebbe protestato per l'incontro con il segretario Ds. Il presidente della Margherita è rimasto

fermo su Fabiani (persona già bocciata dal veto di Berlusconi). Alle cinque e mezza a piazza del Pantheon, durante il comizio dell'Ulivo sulla Rai, risuona un tam tam: Marcello Sorgi (il più credibile già avanzato da Pera), Antonio Polito, direttore del «Riformista», e Paolo Gambescia, direttore de «Il Messaggero». Nomi che Casini avrebbe fatto ai leader ulivisti, che non li hanno presi in considerazione. E Rutelli, in una seconda telefonata da Montecitorio, racconta, avrebbe attaccato il telefono per non ascoltare il nome vero: Lucia Annunziata. Subito i boatos viaggiano via Sms sulla cupola del Pantheon: Annunziata presidente Rai. Dietro il palco scoppia un battibecco tra Fassino e Marco Rizzo del Pdc, il quale, mentre il segretario Ds sta parlando, gli urla dietro: «Non facciamo nomi», e Fassino risponde: «È quello che sto dicendo...». Rizzo: «La

prossima volta salgo sul palco...». Sollevati e soddisfatti gli altri quattro consiglieri (anche Mieli apprezza la scelta), Alberoni, Rumi, Petroni e Veneziani. Martedì saranno a pranzo a Palazzo Giustiniani con i presidenti delle Camere. Ma i due «giapponesi», Baldassarre e Albertoni hanno il consiglio... Ieri hanno querelato Petruccioli che ha definito «una buffonata» i presunti poteri del Cda scaduto.

Annunziata e i consiglieri manterranno Saccà direttore generale? La sua posizione sembrava rafforzata, ieri, ma restano aperte tutte le ipotesi: Masi o Mengozzi, Cappon o ancora Costanzo. E si parla di nuovo di due o tre vice Dg: Rino Maenza, Vera Slepov e un finanziere. Fino a ieri pomeriggio i giornalisti Rai erano preoccupatissimi. Riuniti in un'assemblea tenuta fuori dai cancelli di Saxa Rubra, perché era stata vietata la presenza di altri cronisti, sono state annunciate varie iniziative: fra quindici giorni uno sciopero, lunedì una manifestazione a Viale Mazzini, molti suggerivano forme di «disobbedienza» o lo sciopero delle firme. Ora l'Usigrai ringrazia i presidenti delle Camere, ma resta la preoccupazione per l'autonomia che il nuovo Cda saprà dimostrare (sullo stesso tono la Cgil). E resta il sospetto della «concorrenza sleale» con la tv privata. Mercoledì in prima serata, Mediaset ha avuto il 56% di ascolti e la Rai il 35%: 21 punti di distanza.

È la seconda donna ad assumere in pochi anni il prestigioso incarico. Per il Tg5 è la prima. E la Moratti?

”

la prova del fuoco

## Biagi, Santoro e l'amico Saccà

Pasquale Casella

segue dalla prima

Piero Fassino lascia trasparire l'apprezzamento quando riconosce che si tratta di «una personalità di rilievo del mondo giornalistico», ma non concede di più ai presidenti delle Camere. Ancora più distaccato è apparso Rutelli quando, a nomina ancora in fieri ma con il nome già in circolazione, ha avvertito Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini di non illudersi che «una scelta fatta nel centrosinistra possa rappresentare automaticamente l'opposizione».

Non solo i presidenti delle Camere hanno dovuto assumersi tutta la responsabilità della scelta, ma la stessa Annunziata ha accettato «in piena autonomia, senza aver sentito nessuno, né del governo né dell'opposizione». Consapevoli, gli uni e l'altra, che la nomina si colloca sul crinale tra l'operazione politica del coinvolgimento dell'opposizione in una inedita funzione di controllo del servizio pubblico radiotelevisivo e un metodo istituzionale quantomai logoro per la designazione degli amministratori dell'azienda che peraltro ha nel Tesoro il suo azionista unico. Equilibrio tanto più delicato, se non arduo, dopo la ignominiosa sequela di veti, sabotaggi, ipocrisie e persino minacce che ha costretto Paolo Mieli a rinunciare al mandato ricevuto per primo.

Cosa resta, tanto di quel metodo quanto di quella operazione politica? È l'interrogativo che, ieri sera, non ha avuto risposta da nessuno dei tanti (si è distinta, al solito, la Lega, e forse è

un buon segnale) esponenti della maggioranza che hanno esaltato la scelta compiuta dai due presidenti. Con un'enfasi che si spiega anche con l'interesse di cancellare la pagina nera del vulnus inferto al prestigio e all'autorità delle istituzioni, ignorando bellamente le condizioni che Mieli aveva ritenuto essenziali e che i presidenti delle Camere avevano legittimato per assolvere al mandato di garanzia assegnato.

Gli apprezzamenti lusinghieri dell'opposizione della nuova scelta, viceversa, non sono compromessi dalla riserva politica manifestata sull'effettiva praticabilità dell'originaria soluzione di garanzia. Non mollando la terna avanzata la settimana scorsa come estremo atto di responsabilità, che - come è noto - oltre a quello di Mieli comprendeva anche Umberto Eco e di Fabiano Fabiani, il centrosinistra ha reso evidente che nei confronti dei residui due nomi è stato esercitato un vero e proprio veto politico, da parte della maggioranza, se non direttamente dal premier Silvio Berlusconi, e quindi consumato l'ennesimo arbitrio nei confronti delle prerogative proprie dei presidenti delle Camere. I quali, evidentemente, hanno cercato di non aggiungere al già lacerante strappo istituzionale anche i rischi di quella che Casini ha definito una «guerra civile». I due, però, non potevano nemmeno alzare le mani, arrendendosi alla concezione plebiscitaria del maggioritario del premier pigliatutto, o - peggio - tornare indietro, all'equilibrio dei tre consiglieri della maggioranza e due del

l'opposizione, confessando il fallimento del disegno di arginare il plateale conflitto d'interessi del tycoon di Arco. Così, a mali estremi, come si suol dire, estremi rimedi. I presidenti delle Camere hanno tenuto a cautelarsi, con l'incontro di Casini con Fassino e le telefonate a Rutelli, che una loro autonomia di determinazione al di fuori della terna sarebbe stata comunque rispettata dall'opposizione, facendo leva sullo scrupolo istituzionale del centrosinistra. Ma il tentativo di avere un avallo sul nome (paradossalmente, le parti si sono invertite, con i presidenti ad avanzare una rosa per strappare un qualche gradimento) è andato a vuoto, anche perché al di fuori delle regole a cui doverosamente il centrosinistra si è richiamato. Così è stato cercato il nome appropriato per conciliare la propensione del presidente del Senato al reintegro del Consiglio di amministrazione con la determinazione del presidente della Camera a salvaguardare il carattere di garanzia del vertice Rai.

Le capacità professionali e la storia personale dell'Annunziata sono state ritenute convergenti nell'arduo compito. L'idea è di Casini, a quanto pare, che ha proposto a Pera il nome unico per quel tanto di discontinuità rappresentata dalla scelta femminile e dall'appello presso il popolo della sinistra e dell'Ulivo. E, in effetti, l'ipoteca politica del centrosinistra non pregiudica l'autonomia della presidente in pectore della Rai nel perseguire le condizioni contro cui è andato a sbattere Mieli. Queste, infatti, restano sul tavolo. A cominciare dalla compatibilità della

novità delle nomine, che tornano a configurarsi come unitarie, con l'arrocamento del vecchio direttore generale, tanto più dopo lo scivolone di Agostino Saccà che ha subito accampato «ottimi rapporti personali» con l'Annunziata.

La questione era e resta politica. Se è vero che la scelta «conferma che il metodo era valido», come ha prontamente sottolineato Mieli, al cui nome resta legata la procedura bipartisan, è anche vero che questa non coinvolge più l'opposizione, almeno non direttamente. È rischia, anzi, di rimanere un mero simulacro, se non dovesse essere sostanziata dalla pratica garanzia dell'autonomia e del pluralismo. E, giacché lo stesso Mieli ha chiarito in lungo e in largo che la condizione del cambio del direttore generale non era una bizzarra ma corrispondeva all'esigenza di verificare l'effettiva praticabilità di un programma editoriale già caratterizzato dall'idea di richiamare in servizio permanente ed effettivo Enzo Biagi e Michele Santoro (epurati nell'era Baldassarre-Saccà su preciso diktat lanciato dal premier dalla Bulgaria), va da sé che questa era e resta la prima prova del fuoco.

Una prova d'appello, se non della verità, che investe tanto l'Annunziata quanto i stessi presidenti delle Camere. Questi hanno tirato il coniglio dal cappello, ma se il cilindro si rivelasse essere sempre quello dei prestigiatori di «Raiet», l'auspicata svolta rispetto al persistere del conflitto d'interesse si tradurrebbe in una brutale restaurazione.

Luana Benini

ROMA La prossima settimana i segretari dei partiti dell'Ulivo si metteranno intorno a un tavolo e cercheranno di sbrogliare la matassa e di fare chiarezza sulle obiezioni che sono fioccate in merito all'iter preparatorio dell'assemblea nazionale del 13 aprile e al documento stilato da Dario Franceschini (Margherita) e Vannino Chiti (Ds) che la convoca stabilendo regole e modalità. Si sta anche lavorando a un incontro con i movimenti (martedì prossimo?) per recuperare in cornea la loro partecipazione all'assemblea.

Sull'appuntamento concepito come rilancio, allargamento e nuovo inizio per l'Ulivo i vertici di Ds e Margherita tengono duro. Fassino, Rutelli, ma anche D'Alema che ieri ha ribadito la necessità, a parere suo, di tenere ferma la data dell'assemblea nazionale.

Il rischio di mettersi a discutere in pieno clima di guerra? «Guerra ed elezioni amministrative sono ragioni in più per tenere l'assemblea dell'Ulivo». Ma obiezioni e contrarietà sono arrivate da Udeur, Sdi (ieri Boselli ha scritto una lunga e argomentata lettera), Verdi e Pdc. Sergio Cofferati ha già anticipato che non parteciperà. Anche i girotondi hanno contestato le modalità di una loro partecipazione richiesta «in ordine sparso». Antonio Di Pietro è l'unico che non ha fatto obiezioni: ha detto che all'assemblea ci sarà, punto e basta. Le contestazioni riguardano i tempi e i modi.

Ieri è stata una sequenza. Pecoraro Scanio: «È stato fatto un pasticcio. Il modo in cui è stata convocata l'assemblea è sbagliato. Quella che poi è passata come una decisione (il documento Chiti-Franceschini, spedito ai segretari provinciali e regionali dei partiti della coalizione per-

Chiti, coordinatore della segreteria: pronti a fare ogni sforzo perché l'iniziativa non fallisca

”

“ I nuovi organismi potrebbero essere costituiti per un terzo dai partiti, un terzo dagli eletti nelle istituzioni e un terzo dai movimenti



La minoranza Ds: deve essere più aperta possibile Franceschini (Margherita): se andiamo troppo in là ci troveremo davanti a tre elezioni

”

## Ds e Margherita: assemblea, ultimo treno per l'Ulivo

La Quercia lancia una nuova proposta. Di Pietro: ci sarò. Bindi: prendiamo tempo

ché organizzino le assemblee provinciali preparatorie che eleggono i delegati all'assemblea nazionale, ndr) era in realtà una bozza. Ora l'Ulivo invece di allargarsi tende a «liofilizzarsi». Armando Cossutta, Pdc ha espresso riserve sulla data di convocazione (con la guerra che incombe) e sul non coinvolgimento nel lavoro preparatorio di Cofferati e dei movimenti. Enrico Boselli si è dichiarato «stupito» che «si sia voluta introdurre una forzatura, in mancanza di una intesa sulle regole» ed ha contestato la «convocazione delle assemblee provinciali dell'Ulivo direttamente con circolare inviata ai segretari regionali e provinciali». Nel merito ha chiesto di «ridiscutere lo schema proposto per la convocazione dell'Assemblea nazionale» viziato da «verticismo, cooptazione, logica plebiscitaria». Il suo collega di partito Roberto Villetti ha chiesto esplicitamente un rinvio. Così anche Rosy Bindi, Margherita, e Fabio Mussi, correntone Ds. Entrambi avrebbero preferito un percorso diverso per istituire l'assemblea che pure giudicano «una occasione da non sprecare». Se si vuole allargare l'Ulivo, spiega Bindi, «bisogna decidere le regole insieme ai movimenti e a Cofferati: basterebbe la buona volontà di mettersi a discutere un giorno o due per stabilire il percorso». Berlinguer, dal canto suo, chiede di correggere «una certa immagine di divisione che l'assemblea ha dato e che ha portato Cofferati e i movimenti a non partecipare». Dunque si all'assemblea, ma che sia il più



Manifestazione nazionale dell'Ulivo a Milano nel novembre 2002

Andrea Sabbadini

aperta possibile. L'obiezione principale che viene mossa alla circolare che convoca l'assemblea nazionale è di aver fissato palle rigide da una parte (con le percentuali dei partecipanti di diritto, dei delegati eletti nelle assemblee provinciali, dei rappresentanti dei movimenti: un delegato ogni 5000 voti raccolti dall'Ulivo e almeno il 20% in ogni provincia di delegati di associazioni o movimenti...) e dall'altra di aver saltato dei passaggi: chi delega chi? chi ha il potere di convocare chi? Obiezioni che arrivano dallo Sdi, ma anche dal Pdc che teme che le assemblee provinciali preparatorie (29 e 30 marzo) per eleggere i delegati, «espressione del territorio» finiscano per essere in mano ai partner maggiori della coalizione (Ds e Margherita). I Verdi (così come Rosy Bindi) ritengono indispensabile ridiscutere il percorso senza tagliare fuori o mettere di fronte a uno schema definito nel quale difficilmente possono inserirsi, i movimenti. E come Cofferati pensano alla costruzione di una rete progressiva di rapporti che magari parta da forum tematici o da coinvolgimenti sul piano programmatico invece di precipitare subito nelle formule e nelle percentuali.

Ieri Dario Franceschini, Margherita, ha alzato la voce avvertendo: «Per l'Ulivo è l'ultimo treno, se non facciamo l'assemblea dopo l'estate ci saranno tre elezioni proporzionali che spingeranno i partiti a cercare visibilità». Si possono apportare «correttivi» all'assemblea nazionale, «di-

scutere con i movimenti le modalità della loro partecipazione», ma di non farla non se ne parla proprio anche perché dopo l'invio della circolare sono già state convocate «più della metà delle assemblee provinciali». E Cofferati sbaglia, secondo lui, perché «ci sono 750 rappresentanti scelti dai movimenti e non cooptati dai partiti».

Altrettanta fermezza nella riunione della segreteria della Quercia che intende fare «ogni sforzo perché l'assemblea non fallisca» assicurando «disponibilità» al chiarimento sia nei confronti dei movimenti che dei partiti della coalizione. «I Ds - spiega Vannino Chiti - hanno confermato il loro impegno per gli appuntamenti concordati, assemblee provinciali a fine marzo e assemblea nazionale il 13 aprile. Hanno confermato l'idea politica di fondo: un Ulivo - alleanza politica che coinvolga partiti, eletti, associazioni e cittadini. Ci sembra che anche dal punto di vista organizzativo ci sia una coerenza con questa idea politica (almeno 800 delegati, come soglia minima, non indicati dai partiti ma espressione dei movimenti)».

Dalla segreteria ds è arrivata anche una ulteriore proposta per aggiustare il tiro e andare incontro alle obiezioni di Cofferati: «I nuovi organismi dell'Ulivo (i comitati provinciali, il comitato nazionale, l'ufficio nazionale del programma) dovranno essere per un terzo espressione dei partiti, per un terzo degli eletti nelle istituzioni e per un terzo dei movimenti e delle associazioni». Non solo, «come Ds - spiega ancora Chiti - siamo favorevoli all'attivazione di un Forum permanente fra Ulivo, movimenti e società civile per confrontarci sul programma». Chiti lancia un appello: «È una delle ultime occasioni per l'Ulivo di fare il salto e non restare solo una intesa elettorale». Basta dunque con le «gelosie, le resistenze, i veti incrociati».

Pecoraro Scanio: sbagliata la convocazione, quella che è passata come una decisione era solo la bozza

”

Luigina Venturelli

MILANO Pare proprio che abbia ragione Cofferati: dei rappresentanti dei movimenti, all'assemblea nazionale che avrebbe dovuto dare la luce al nuovo Ulivo, non ci andrà nessuno. Perlomeno non a queste condizioni, non con queste modalità.

La preclusione infatti non è assoluta: tutti si dicono aperti ad un confronto con i partiti, disponibili ad occasioni di dialogo con la politica istituzionale. «Se davvero prendesse forma - dice Silvia Bonucci dei girotondi romani - un grande organismo in grado di accogliere in modo costruttivo tutte le istanze dell'opposizione, Sergio Cofferati compreso, e della società civile, noi saremmo pronti a prendervi parte. È indispensabile che si crei quella nuova coalizione del centro sinistra di cui l'Italia ha bisogno».

Solo che nessuno ritiene sia il

## I girotondi: ma noi non ci saremo

I movimenti: sì al confronto ma non a queste condizioni. Pardi: non vogliamo fare da specchietto per le allodole

caso dell'assemblea prevista per il 13 aprile. «Le cose - continua la Bonucci - sono state organizzate male ed in fretta. In dieci giorni dovremmo essere in grado di eleggere rappresentanti dei movimenti di tutta Italia, cosa che non abbiamo fatto in un anno di vita. Esiste, infatti, un problema di legittimità di rappresentanza: noi non siamo stati eletti da nessuno, ci siamo autopromossi organizzatori, in qualche modo ci consideriamo fornitori di servizi».

Che l'assemblea in programma mal si adatti alle tipiche caratteristiche girotondine lo sostiene anche

Pancho Pardi, dei professori fiorentini: «I movimenti sono formazioni articolate e servono modalità di discussione e riunione che salvaguardino questa pluralità della società civile. Per questo nutriamo forti dubbi sull'iniziativa: ne dovrebbe risultare un consiglio di trenta persone dotato di tutte le potestà e responsabilità possibili. Praticamente un direttorio, comunque lo si voglia chiamare. Messa così, la nostra partecipazione è solo uno specchietto per le allodole, tutto sembra già preconfezionato».

Ma aggiunge: «Resta comun-

que il problema irrisolto di come fondare un nuovo grande Ulivo, una coalizione in cui circolino persone ed idee nuove. Il governo sta facendo macerie di tutto, ma con questa logica dirigista non ci si difende. I movimenti d'istinto sono molto unitari: se i partiti propongono una soluzione che non ci legghi mani e piedi, noi ci si va».

Anche a Milano il rifiuto dell'invito è accompagnato da aperture possibiliste: «La nostra risposta - dice Davide Goetz, dei Girotondi - è sì, ma nella sede opportuna. Se si vogliono unire gli sforzi politici di

partiti e movimenti, bisogna farlo con serietà. La partecipazione dei girotondi ad una tale sede istituzionale, che si sostanzia in una sorta di elezione primaria, è incompatibile con la loro natura».

Ancora più intransigente Emilia Cestelli, delle Girandole: «Noi crediamo fortemente al rispetto dei ruoli specifici e distinti di partiti e movimenti. Il sederci ad un tavolo in questi termini ci snaturerebbe ed impoverirebbe».

Il problema fondamentale, dunque, sembra non essere quella percentuale del 20% in cui è stata fissa-

ta la presenza della società civile all'assemblea. È proprio tutto il sistema con cui si svolgerà la riunione a non andare.

Se non così, allora come? Risponde Benedetto Zacchiroli, del gruppo 2 febbraio di Bologna: «Questa assemblea è come un minestrone fatto male, c'è di tutto un po' e non si sentono i sapori. In un ufficio direttivo devono starci i politici, in un ufficio di programma devono starci i tecnici. Il ruolo dei movimenti dovrebbe essere preliminare, magari esplicarsi attraverso un grande convegno in cui discute-

re nel merito le singole tematiche che poi saranno affrontate dalla coalizione. Solo in seguito si potrà chiedere alla società civile quel passo in avanti che si chiede anche ai partiti. L'una dovrà essere in grado di trovare proprie forme di rappresentanza, gli altri dovranno saper ascoltare in quel modo vero ed effettivo che finora non si è visto. Non si possono inaugurare dinamiche nuove con ingranaggi usurati e autisti vecchi».

Le defezioni, eccellenti e non, iniziano comunque ad essere troppe per credere in un buon esito dell'assemblea di metà aprile. Un salvagente all'iniziativa, già alla deriva prima ancora di prendere il largo, potrebbe però venire dall'incontro previsto per martedì prossimo tra esponenti dei partiti e dei movimenti. Se si tratterà di una riunione di sondaggio, meramente consultoria, oppure risolutiva, lo decideranno le modifiche apportate dal centro-sinistra alla proposta finora formulata.

### L'intervista

Fausto Bertinotti

segretario di Rifondazione Comunista

«Due i vantaggi di una vittoria del sì sull'articolo 18: l'estensione a tutti i lavoratori del diritto di non essere licenziati e una crisi gravissima per il governo

## «Con il referendum colpiremo al cuore la destra»

ROMA Bertinotti manda un appello al centrosinistra e ai sindacati. Dice: il referendum sull'estensione dell'articolo 18 è uno strumento formidabile nelle mani di tutta la sinistra e di tutta l'opposizione. Permette di invertire la tendenza del governo a fare piazza pulita dei diritti, e può mettere in crisi il centro destra. Può essere la strada per mandare a casa Berlusconi. Usiamolo questo strumento. Per l'opposizione è fondamentale che il Sì prevalga. Nessuno deve rinunciare ai suoi punti di vista e alla sue convinzioni, però possiamo unirli - ciascuno dalla sue posizioni - per far vincere il sì.

Che vuol dire che ciascuno può mantenere le sue posizioni?

Io penso che sia giusto votare sì perché credo che sia giusto estendere a tutti i lavoratori dipendenti i diritti sanciti dall'articolo 18. Cioè la sicurezza di non essere licenziati senza motivo. Altri settori del centrosinistra possono considerare giusta un'altra articolazione dei diritti, delle tutele e delle garanzie, e possono desiderare una legge diversa da quella che ho in mente. Però su due cose oggi non possono

esserci dubbi. Prima, è in corso una azione devastante della destra che sta radendo al suolo l'impianto dei diritti sul lavoro, e la stessa idea che un sistema di diritti sia parte essenziale del sistema produttivo. Giusto? La seconda cosa certa è che per invertire questa tendenza bisogna che al referendum prevalga il sì. Persino persone lontanissime da Rifondazione, e dai gruppi (anche del centrosinistra) che hanno proposto il referendum, oggi dicono questo.

Ad esempio chi?

Pietro Ichino, che pure ha posizioni diametralmente opposte alle nostre.

A chi ti rivolgi quando lanci questo appello al sì?

Innanzitutto alla Cgil. Sarebbe un fatto straordinario se la Cgil, da posizioni di assoluta autonomia, decidesse di schierarsi per il sì. Sarebbe un fatto straordinario e credo che oggi sia possibile che avvenga. E poi mi rivolgo a tutti i partiti del centrosinistra e a tutti i suoi leader. Da D'Alema, a Cofferati, a Fassino, a Rutelli, a Castagnetti, a Boselli e Mastella. Io faccio questo ragionamento. Noi ci troviamo in una situazione politica segnata - non solo per la sinistra - dalla novità di un movimento di massa in grande crescita. C'è il

movimento no-global, in continua espansione, c'è il risveglio del movimento sindacale, ci sono anche i girotondi. È il movimento più straordinario che abbiamo mai conosciuto. Però c'è un problema. Di fronte all'espandersi di questa forza non si realizza nessuna conquista concreta: in termini di leggi, di contratti, di nuovi diritti. È un movimento che pone una radicale domanda di cambiamento e assiste non solo alla conferma delle politiche conservatrici, ma addirittura ad una loro estremizzazione. Io penso che tornare a vincere sia oggi una esigenza cruciale. E il referendum ci dà quest'occasione. Non solo perché possiamo interrompere una tendenza all'arretramento della civiltà del lavoro. Ma anche perché possiamo colpire a fondo il governo, e la destra, sul piano della politica generale. In caso di vittoria del sì al referendum si potrebbe aprire una crisi profonda del governo Berlusconi. Perché? Per il semplice motivo che la vittoria del sì sarebbe la sconfitta completa della sua politica sociale. Cadrebbe la proposta di ristrutturazione del mercato del lavoro e gli verrebbero a mancare gli strumenti-chiave del rapporto con la società e con i ceti sociali e i gruppi di potere che costituiscono la sua forza.

Su cosa si basa la politica di Berlusconi? Su un progetto di sconfitta della stagione di diritti e di eclissi delle conquiste sociali. Questo progetto si dissolverebbe la sera stessa del voto.

Quindi voi puntate alla crisi di governo?

È qualcosa di più e di più complesso. Una vittoria del sì porrebbe in discussione questo modello politico.

Quale modello?

Quello presidenzialista e maggioritario che è il modello attuale. Una vittoria al referendum affermerebbe il principio secondo il quale non basta la maggioranza nel Parlamento per potere governare. Non vuol dire che non sia importante la maggioranza parlamentare - e legittima - vuol dire che il problema politico del consenso è una cosa più complicata del conto dei deputati. Il consenso si guadagna e si difende in rapporto con la società civile in movimento. Una democrazia forte e sana è permeabile alla società. Questa nostra democrazia invece è impermeabile. E così svuota le istituzioni. Le mortifica. Quando c'era la prima repubblica - discutibile per tanti versi, e che certo non deve essere presa a modello - la società civile contava molto di più. I governi dovevano tenere

conto, non potevano solo dire: «Ho la maggioranza e si fa come dico io». Ad esempio con un governo sostenuto da una maggioranza moderata fu ottenuto lo Statuto dei lavoratori, e con la Dc che era partito di larga maggioranza relativa si ebbe il divorzio e l'aborto. Bastava l'annuncio di uno sciopero generale per provocare le dimissioni del primo ministro. Oggi invece sembra non esserci più nessun rapporto tra Palazzo e società civile. Per questo il movimento non ottiene risultati.

Se vince il sì al referendum tutto questo cambia?

Sì, tutto questo viene rimesso in discussione. Anche il rapporto tra governo e società. Si afferma il principio che la questione del consenso è più grande di una vittoria o di una sconfitta elettorale.

Questo referendum può essere la base di un patto tra Ulivo e Rifondazione?

Io non voglio parlare di patto. Preferisco parlare di processo. Non per ragioni di prudenza, al contrario per una ambizione più grande. Faccio questo ragionamento. Gli schieramenti nei quali oggi è articolata l'opposizione sono largamente inadeguati. Questo è indubbio. Però a me ora non mi interessa discutere se e come mo-

dificarli. Io dico semplicemente che oggi la discussione e il confronto dentro la sinistra e dentro il centrosinistra sono molto diversi da qualche anno fa. Allora c'era un compatto schieramento dell'Ulivo che poteva (o no) trovare un accordo con noi. Oggi non c'è più un compatto schieramento dell'Ulivo. Su tutti i temi (guerra, articolo 18, rai...) esiste una articolazione di posizioni nell'opposizione che non risponde più allo schema Ulivo-Rifondazione. Io non dico di far precipitare questa articolazione in nuovi schieramenti omogenei. Dico: apriamo un processo più avanzato di discussione e di confronto, con l'obiettivo di qualificare l'opposizione, senza farci chiudere nella gabbia opposizione-unita (monolitica) o opposizione-divisa. È un'opposizione in cammino. Per questo è più forte. Anche sul sì al referendum io dico: avviamo un processo e teniamolo aperto, vediamo quali forze nel centrosinistra e nella sinistra sono disposte a battersi subito per il sì, ma non alziamo steccati: lavoriamo perché col tempo questo schieramento si allarghi fino a comprendere, possibilmente, tutto il centrosinistra.

E su questa strada puntate anche al rovesciamento del governo?

Perché no? Il centrodestra ha al suo interno delle contraddizioni dirompenti: sulla guerra anche senza Onu e sulla richiesta americana di mettere a disposizione terra, cielo e mari italiani, e forse anche uomini e mezzi. Persino sulla rai, al punto in cui sono arrivate le cose, non è da eludersi uno scontro serio, esplosivo... Allora la parola d'ordine è: via il governo? No, attenzione, non sto dicendo questo. Dico semplicemente che non si può essere succubi dell'idea che il governo durerà fino al 2006 e che fino a quella data non c'è niente da fare, si può solo subire. Ma per raggiungere una nuova unità tra Rifondazione e Ulivo non è necessario che sia rimessa in discussione tutta la politica economica del centro-sinistra? Io penso che vada messa in discussione quella politica economica. Chiaro. Ma non ne faccio una pregiudiziale, una precondizione al dialogo e alla collaborazione. Per questo dico «processo» e non «patto». Il processo è dinamico, la discussione e il confronto avvengono in corsa, nessuno è costretto ad accettare posizioni dell'altro. È possibile collaborare da posizioni diverse.

Francesca D'Amico

Otto mesi di eventi per uno dei parchi più amati. Il clou a luglio, con uno spettacolo di Gigi Proietti. Poi concerti jazz e tanto altro

## Roma festeggia i cento anni di Villa Borghese

ROMA Villa Borghese dal 1903 è aperta al pubblico. Dal 19 Aprile partiranno una serie di iniziative per festeggiare l'evento. Una data che il Comune di Roma sottolinea, per «rinnovare il rapporto tra i cittadini romani e la villa». Un luogo di sogno, così evocativo, con la sua grande concentrazione di ricchezze. Un'oasi di verde vicino al centro storico e tutto intorno la città con il traffico.

Ma dentro Villa Borghese le macchine non potranno più passare. Lo ha detto ieri il sindaco della città, Walter Veltroni alla conferenza di presentazione delle iniziative. «Nessuno più avrà l'autorizzazione a camminare con le auto private negli splendidi viali interni - ha detto il sindaco di Roma - potranno passare solo mezzi per le emergenze».

L'apertura al pubblico nel 1903, fu una data storica, e fu la vittoria dei principi di tutela e conservazione dei beni storico-ambientali sugli interessi della speculazione edilizia. Quando già altri spazi privati aveva-

no subito grandi devastazioni. Aprire Villa Borghese è stato un atto di salvaguardia, contro un rischio di predazione.

Ma l'ingresso del pubblico non fu cosa facile. La trattativa durò dieci anni e la vicenda giudiziaria fu molto complessa. Il risultato è stato quello di 80 ettari di parco aperti a tutti. La gente dentro la villa. Secondo la tradizione del posto che ha avuto sempre questo carattere aristocratico ma aperto al popolo, privato ma con la possibilità da parte della gente di circolare, ha detto il sindaco. «Delizie fatte più per gli estranei che per il padrone», fece scrivere Scipione Borghese su una lapide.

Un punto di riferimento per i romani e non solo. Gli scrittori venivano da tutta Europa in quel parco a prendere ispirazione. E' il luogo che Goethe scelse per pensare alle



Una veduta dell'Uccelliera di Villa Borghese a Roma

Mimmo Frassinetti

sue Affinità Elettive.

L'inaugurazione delle iniziative si svolgerà in tre giornate 19, 20 e 21 aprile. Tre giorni di festeggiamenti con una caccia al tesoro, una manifestazione di aquiloni ed una di fuochi d'artificio.

Giorni che coincidono con la Pasqua e il Natale di Roma.

E gli eventi che si svolgeranno nella villa, nell'arco di otto mesi, saranno in sintonia con lo spirito del luogo.

Attività che dovranno coinvolgere i romani. Gli abituali frequentatori del luogo, senza necessariamente impegnare lo star system. Insomma non ci saranno concerti rock a villa borghese.

Gli oltre 8 mesi di eventi avranno il clou a luglio, con uno spettacolo di Gigi Proietti, Ci saranno tanti concerti jazz. E uno spazio speciale dedicato proprio al rapporto dei romani con il parco. Il teatro

delle iniziative sarà il parco con tutti i monumenti restaurati di recente. La casina Valadier e quella delle Rose, che diventerà una casa del cinema. Mentre per quanto riguarda quella di Raffaello, dopo una diatriba durata un anno e mezzo con i vecchi inquilini privati è tornata in possesso del Comune e diverrà una ludoteca per i bambini.

I dettagli su tutti i restauri sono sul sito [www.villaborghese.it](http://www.villaborghese.it), realizzato proprio in occasione del centenario. Per gli eventi di questo anniversario il costo è di 2 milioni e 6 centomila euro metà dei quali finanziati da sponsor.

Invece per quanto riguarda gli stanziamenti per l'edilizia monumentale, dal '98 ad oggi hanno comportato una spesa di 4,5 milioni di euro. Ai quali si aggiunge un impegno di spesa da oggi fino al 2005 pari a 6 milioni di euro.

Una piazza all'interno della villa sarà intitolata a Vittorio Gasmann, che incontrò qui la donna che ha poi sposato: Diletta D'Andrea. «Abbiamo pensato di fare una dedica affettuosa ad un'apersona che ha significato così tanto per Roma», ha ricordato Veltroni.

# Contro il terrorismo sindacati mai divisi

*Cgil, Cisl e Uil rinnovano l'impegno a isolare le Br. Epifani: sì al confronto, no agli attacchi*

Felicia Masocco

ROMA Le divisioni sono state messe da parte, contro il terrorismo Cgil, Cisl e Uil ieri hanno dato prova di unità e compattezza riunendo insieme i propri direttivi davanti ai rappresentanti delle forze politiche, tutte, di destra e di sinistra. Al fianco di Epifani, Pezzotta e Angeletti le più alte cariche dello Stato, dal presidente Ciampi, a Pera e Casini che hanno inviato i loro messaggi.

Era dal '99 che le confederazioni non tenevano una iniziativa di questo tipo, da quando manifestarono contro l'attentato alla Cisl di Milano, il primo di una serie contro le sedi sindacali mentre si infittivano le intimidazioni ai dirigenti. Dall'Auditorium della musica di Roma è venuto un segnale forte, com'era già accaduto all'indomani dell'assassinio di Marco

Biagi quando qualche esponente di governo fece l'equivalenza piazza-palottole, indicando nel sindacato, nella Cgil che riempiva le piazze, il mandante morale di quell'omicidio. Anche un anno fa sia pure in un clima di lacerazione su tanti e tanti temi, senza badare ai propri colori Cgil, Cisl e Uil risposero in coro e a brutto muso: il terrorismo è nemico del sindacato e del movimento dei lavoratori e da questi è sempre stato avversato. È quel che ha ricordato anche il Capo dello Stato nella sua lettera: «L'iniziativa dei sindacati costituisce un contributo fondamentale alla lotta al terrorismo, nel solco di una solida tradizione del sindacalismo italiano che tanto ha fatto per combatterlo, isolarlo, e che per questo ha pagato un alto contributo di sangue». «Il terrorismo - per Ciampi - è isolato e sarà sconfitto».

Oggi la mano dei terroristi è tor-

nata ad uccidere, nelle loro analisi deliranti le Br indicano nel mondo del lavoro i «perché» del loro agire, sindacati, industriali e governo sono tutti uguali, tutti da colpire. È evidente che il terrorismo non è stato ancora sconfitto, e non va sottovalutato: è questo il primo messaggio che si trae dalla manifestazione di ieri, non abbassare la guardia, «non mollare e non stare a guardare» come ha affermato il leader della Cisl, Savino Pezzotta.

È un impegno che non nasce ora, ma si rinnova: «Qualsiasi divisione dovesse esserci tra di noi - ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani rivolto a Pezzotta e a Luigi Angeletti - non potrà mai essere una divisione tale da far venir meno l'impegno unitario nella lotta al terrorismo. E ogni sede sindacale colpita deve essere considerata sede di tutti e tre i sindacati». Non sottovalutare, non indulgere, credere invece nel

«metodo democratico del confronto anche aspro tra opinioni diverse, non subire condizionamenti», ha aggiunto Epifani. Attenzione, dunque, a criminalizzare il dissenso. Un impegno, una lotta, che per Epifani non può essere soltanto del sindacato, è chiamato a fare la propria parte «chi ha doveri e responsabilità pubbliche e istituzionali», governo e forze politiche, le forze dell'ordine e la magistratura, «va alzato il livello della conoscenza, della prevenzione, del contrasto a questo terrorismo che è un po' diverso dal passato». E la novità positiva sta per Epifani «nel rifiuto della violenza e dell'eversione tra le nuove generazioni».

Anche per Savino Pezzotta, «non ci sono dubbi e tentennamenti nell'identificare nel terrorismo il nemico comune». «Ci troviamo di fronte a dei criminali, a dei nemici del cambiamento, della e del movimento dei la-

voratori. Ma la Cisl non ha paura: Devono sapere - scandisce Pezzotta - che non ci riusciranno, che hanno già perso, che la loro logica di sangue e morte non è passata e che non passerà». E la Cisl guarda alla concertazione, al dialogo sociale, come «all'unico percorso che porta al paese stabilità, coesione e solidarietà». Occorre «perseguire sulla strada del cambiamento, delle riforme».

Si respirava aria di distensione ieri all'Auditorium, la prova di unità contro il terrorismo invita a guardare oltre i propri steccati: «Ci auguriamo - ha affermato Luigi Angeletti - che fra qualche tempo le manifestazioni unitarie di Cgil, Cisl e Uil abbiano come tema le condizioni dei lavoratori». «Se continuiamo a praticare i nostri valori costitutivi - ha aggiunto - noi possiamo rappresentare di nuovo una forza decisiva per mettere la parola fine al terrorismo».

### Galesi-Lioce, Roma chiede a Firenze l'inchiesta

Nessuno vuol mollare l'inchiesta sulle Br. La Procura di Roma ha chiesto ai procuratori di Firenze, Ubaldo Nannucci e Bologna, Enrico Di Nicola, di avviare l'inchiesta sul poliziotto Emanuele Petri ucciso sul treno essendo collegata agli altri omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi. La richiesta del procuratore romano Salvatore Vecchione ha sollevato accese polemiche. «La questione - dice il procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury - è molto complessa. Il procedimento aperto nel capoluogo toscano riguarda la posizione di Nadia Desdemona Lioce accusata di omicidio e tentato omicidio con finalità di terrorismo e banda armata». Il procuratore di Bologna Di Nicola afferma che «se vi è connessione dei casi previsti dalla legge ci atterremo

alla legge, in caso contrario ci opporremo e faremo ricorso». «La banda armata nasce nella capitale e per questo riteniamo che i fatti collegati all'organizzazione siano di competenza della Procura di Roma» affermano i magistrati della Capitale. Fino al giorno della sparatoria sul treno, gli omicidi di D'Antona e Biagi potevano essere ipoteticamente opera di persone diverse, ma la comparsa in scena di Lioce e Galesi ha modificato il quadro della situazione. Da qui la necessità di accorpate gli accertamenti. Se Firenze e Bologna non accoglieranno la richiesta il conflitto di attribuzione finirà in Cassazione. Intanto continuano le segnalazioni su Galesi: sarebbe stato visto nella zona di Umbertide, vicino Perugia.

g.sgh.

Il Tar dell'Emilia-Romagna rimanda alla Corte Costituzionale le graduatorie fatte dal ministro e contro la Legge appena approvata si dimette uno dei dirigenti Snals

## Regioni e sindacati contro la scuola della Moratti

Mariagrazia Gerina

ROMA Il giorno dopo l'approvazione della sua riforma, Letizia Moratti non riesce a strappare l'applauso nemmeno alla platea del sindacato Snals, ieri riunito a convegno. C'è nervosismo tra gli insegnanti presenti al convegno dello Snals, che pure in campagna elettorale avevano creduto alle promesse di Berlusconi. E mugugni quando il ministro, alla vigilia dello sciopero generale della scuola, tocca il tasto dolente del contratto. A quei mugugni poco dopo da voce Adelio Anfosso, membro del comitato direttivo, invocando la linea dura contro la riforma e rassegnando le dimissioni, in polemica con la linea ufficiale del sindacato, troppo «morbida» e «aperta» alle novità suggerite dal ministro. «È il tempo delle decisioni», dice Anfosso, descrivendo la resistenza alla riforma come una sorta di linea del Piave. Non si può cedere, «mo-

strarsi morbidi», spiega, quando il governo vuole «imporre» le regole, con lo stato giuridico agli insegnanti: «e la concertazione che fine fa?». Oppure, quando dal cilindro di viale Trastevere spunta il reclutamento degli insegnanti per chiamata diretta: «forse pensano già a un'agenzia che fornisca manodopera alle aziende scuola?».

La temperatura è altissima nel mondo della scuola, anche tra i più moderati, che si preparano a saltare dall'altra parte. E mentre i sindacati uniti rilanciano lo sciopero del 24 marzo, Comuni e Regioni di centro-sinistra si preparano ad affilare gli strumenti per resistere alla riforma Moratti. L'Emilia Romagna presenterà a giorni una legge regionale concepita come un contenimento per «ridurre il danno». E l'iniziativa è destinata a fare scuola. In Umbria è già pronto un disegno di legge analogo. Mentre la Campania promuoverà una serie di attività nelle scuole per dimostrare che si può

«fare altro» piuttosto che subire passivamente gli errori del governo. «Vogliamo rafforzare il sistema pubblico e riempire tutti i buchi che la riforma apre nel sistema scolastico», spiega l'assessore dell'Emilia Romagna Maria Angela Bastico. Perché se, in assenza di fondi - come ha riconosciuto lo stesso Berlusconi - l'attuazione della riforma sembra destinata a ristagnare, ci sono due punti che entreranno subito in vigore: la possibilità di andare in prima elementare per i bambini che compiranno sei anni entro il 28 febbraio e la riduzione dell'obbligo scolastico per quei ragazzi che già si sono iscritti al primo anno di scuola superiore e che ora dalla legge ricevono un segnale scoraggiante. «Temo che alcune famiglie potrebbero anche decidere di ritirare i figli da scuola», dice preoccupata la Bastico. La rivista specializzata Tuttoscuola intanto già prefigura una fuga di insegnanti dagli stessi istituti professionali, che con la riforma Moratti rischiano di

scompare. Mentre Comuni e Regioni si preparano a rafforzare le iniziative per contrastare l'abbandono scolastico. Quanto all'anticipo, anche quello avvertono i Comuni, come l'istruzione superiore, rischia di essere un diritto non accessibile a tutti. «Le scuole avranno molti problemi ad accogliere altri bambini nelle classi», spiega l'assessore fiorentino, Daniela Lastrì: «altro che porte aperte a nuovi iscritti, tra riforma Moratti e tagli in finanziaria rischiamo di avere una scuola in agonia permanente».

L'effetto Moratti, intanto, continua a seminare il panico nelle graduatorie: il Tar della Emilia Romagna, accogliendo il ricorso della Cgil, ha appena messo sul tavolo della Corte Costituzionale un sospetto di «incostituzionalità». Se la Corte si pronuncerà favorevolmente i diplomati delle scuole di specializzazione dovranno di nuovo rimettersi in coda ai precari, attualmente penalizzati dalle norme Moratti.

### Istruzione, migliaia di studenti in piazza

«L'istruzione non è in vendita», scandiscono gli studenti italiani in occasione della giornata europea di mobilitazione contro la «mercificazione dei servizi». Settemila a Napoli, 10mila a Bari, 7mila a Salerno. E ancora manifestazioni a Firenze, Bologna, Milano, Palermo, Roma. Hanno preso d'assedio la base Nato di Bagnoli, hanno sfilato con i carrelli della spesa e hanno distribuito biglietti di ingresso in scuole e facoltà trasformate per l'occasione in supermarket. In sintonia con i colleghi europei che per gli stessi motivi hanno sfilato a Vienna, Amsterdam, Berlino, dove hanno inscenato un «mercato delle vacche, a Bruxelles, dove hanno imposto una giornata di stop alle lezioni e sono andati a circondare il palazzo della Commissione europea. Nel mirino i GATS, gli accordi internazionali per commercializzare i servizi. «L'istruzione rientrerà tra i servizi che la Commissione europea intende commercializzare?», chiedono gli studenti di tutta Europa, che intanto denunciano: «Il disinvestimento pubblico nell'istruzione è già in atto in tanti paesi europei». E il privato «parassitario» è già pronto ad approfittarne.

## Incostituzionali i ricatti della Bossi-Fini

Giudice si rivolge alla Consulta sulle regolarizzazioni lasciate all'arbitrio dei datori di lavoro

Maristella Iervasi

ROMA Sanatoria Bossi-Fini incostituzionale e legislatore irragionevole. «È in contrasto con tutto l'impianto del diritto del lavoro nella parte in cui non consente la regolarizzazione su iniziativa del lavoratore». Lo ha deciso con un'ordinanza il giudice Marco Gelonesi, presidente della sezione lavoro del Tribunale di Genova che si è rifiutato di applicare la legge in un procedimento cautelare, riservando alla prossima udienza la decisione di merito di rimettere gli atti alla Corte Costituzionale.

Un pronunciamento importante - il primo in assoluto in Italia - che rafforza le «critiche» sulla regolarizzazione della discordia più volte denunciate dai sindacati Cgil, Cisl e Uil e dalle associazioni degli immigrati. L'emersione del lavoro nero lasciata solo alla volontà dell'imprenditore o delle famiglie in caso di colf e badanti, troppo spesso aveva favorito ricatti e pressioni sugli immigrati. Tant'è che in piena fase di distribuzione dei kit per l'accesso alla sanatoria su sollecitazione del sindacato partirono subito le vertenze per il riconoscimento del rapporto di lavoro, proprio su questa questione. «Diecimila istanze furono presentate - sottolineano Piero Soldini, responsabile immigrazione della Cgil e Guglielmo Loy della Uil -. Al centro della nostra proposta, il protagonismo dei lavoratori immigrati e la pressione sui datori di lavoro riluttanti a compilare i kit per l'emersione».

E il procedimento cautelare con ricorso d'urgenza - ex art. 700 del Codice procedura civile -, arrivato sul tavolo del giudice Gelonesi è esattamente uno di questi. È la storia di S.B.G.J.: operaio edile ecuadoriano, residente a Genova, che lavora dal novembre 2001 alle dipendenze dell'impresa di S.D., con mansioni di muratore e ristrutturando mobili. Percepisce una retribuzione giornaliera di 50 euro (stipendio mensile di 1200 euro) lavorando mediamente 48 ore la settimana. Il 10 settembre 2002 entra in vigore la Bossi-Fini e la tanta agognata legalizzazione del lavoro irregolare extracomunitario. L'operaio edile ha tutti i requisiti per regolarizzare la propria posizione, così sollecita più volte l'imprenditore a compilare il kit per lavoro subordinato. Ma nulla. Anzi, per tutta risposta il suo datore di lavoro a fine mese



Un operaio immigrato in una fabbrica fiorentina

Dario Oriandi

### oggi a Roma

## Canzoni e poesie per Carlo Giuliani

ROMA «Una giornata in ricordo e in memoria di Carlo, per il diritto alla vita e alla libertà». Questo è per Giuliano Giuliani, padre di Carlo, il significato della giornata di oggi che si svolgerà al Gran Teatro di viale di Tor di Quinto a Roma, organizzata dal Comitato Piazza Carlo Giuliani, dalle 18 alle 24. Nella prima parte dell'evento, si terrà una tavola rotonda, con un dibattito, alla quale parteciperanno giornalisti di varie testate come L'Unità, Il manifesto e Liberazione. Tema principale sarà il ruolo dei media nell'informare l'opinione pubblica. E soprat-

tutto come venne informata allora, su quelle tragiche giornate di Genova. Nella seconda parte la memoria sarà, invece, affidata ad alcuni poeti, Luca Baiada, Lello Voce, Nicoletta Procella e altri, che hanno dedicato a Carlo una loro opera. E a musicisti, singoli e in complesso, che hanno scritto per il giovane ucciso in quei giorni alcune canzoni raccolte, poi, in un Cd. Una studentessa dell'Archivio ligure di scrittura popolare, leggerà qualche brano, tra i più significativi, dei tantissimi messaggi che sono stati lasciati alla cancellata di piazza Alimonda. E alla serata sarà presente anche Sabina Guzzanti. Sarà un momento di riflessione sui temi della pace, dice Giuliano Giuliani. Perché proprio in un momento delicato come quello attuale, in cui il diritto alla vita, alla pace e alla giustizia sociale, sono minacciati come non lo sono mai stati, è importante parlare di solidarietà. Oggi Carlo, nato il 14 marzo 1978, avrebbe compiuto 25 anni.

ro.mo.

di settembre lo licenzia verbalmente. Matura così la decisione di un'istanza per far valere i propri diritti. Il ricorso viene presentato dagli avvocati Alessandra Ballerini, Marco Vano e Roberto Faure del Foro di Genova. È un provvedimento d'urgenza, considerando la vicinanza della scadenza del termine della sanatoria (11 novembre 2002). Nel ricorso si fa presente l'incontestabile costituzione di un rapporto di lavoro tra le parti e si sottolinea, tra l'altro che la Bossi-Fini (art.1, comma 1) afferma che l'imprenditore «può denunciare» la sussistenza del rapporto di lavoro alla Prefettura. Gli avvocati dell'immigrato chiedono quindi al giudice di interpretare quel «può» con un «deve».

E il pronunciamento dell'altro ieri del magistrato Marco Gelonesi è inequivocabile: in via transitoria ha disapplicato la Bossi-Fini con il bollo di «incostituzionale», riservandosi nella prossima udienza per la decisione di merito di rimettere gli atti alla Corte Costituzionale. «Proprio in questa parte la normativa stessa - scrive il giudice nell'ordinanza - appare in contrasto con tutto l'impianto del diritto del lavoro ed inficiata da macroscopici vizi di illegittimità costituzionale. (...) Appare di tutta evidenza la irragionevolezza di un legislatore che configuri un complesso di garanzie per tutelare il prestatore dal datore di lavoro, e poi in definitiva rimetta alla autonomia negoziale di quest'ultimo ogni decisione circa la sussistenza o meno delle garanzie medesime». In altri termini - precisa il magistrato - «è palesemente irragionevole configurare delle garanzie e poi legittimare la loro elusione».

La fase cautelare si chiude quindi con il pronunciamento clamoroso di incostituzionalità. L'extracomunitario ha ottenuto il riconoscimento del rapporto di lavoro esistente e ora ha in tasca un permesso di soggiorno per attesa occupazione. Il giudizio di merito, che metterà fine alla questione, inizierà tra trenta giorni. Ma sulla Bossi-Fini potrebbe arrivare una sentenza della Consulta.

Gli avvocati Alessandra Ballerini e Marco Vano dell'ufficio stranieri della Cgil di Genova non nascondono la propria soddisfazione per il risultato ottenuto che «potrebbe dare qualche spiraglio per la regolarizzazione di altri cittadini immigrati rimasti loro malgrado fuori dai kit».

MILANO

## Spari a Forza Italia rivendicazione Ncr

È stato rivendicato ieri dai Nuclei Comunisti Rivoluzionari l'attentato dimostrativo della notte di mercoledì contro una finestra della sede del coordinamento regionale di Forza Italia a Milano. La rivendicazione è giunta intorno alle 15, per posta ordinaria al quotidiano Il Sole 24 ore. Una busta bianca spedita da Milano conteneva un foglio di carta stampata da un computer. Vi era scritto: «Onore e gloria al compagno Mario Galesi e a tutti i militanti comunisti caduti nella lotta contro l'oppressione imperialista per la causa della rivoluzione proletaria». Al posto della firma: Nuclei Comunisti Rivoluzionari. Sulla autenticità della rivendicazione i funzionari della questura non hanno molto da dire: a prima vista è credibile, anche se chiunque poteva scriverla e imbustarla.

ROMA

## Ds: un nuovo progetto di lotta alla mafia

Elaborare in modo partecipato e condiviso un ampio progetto di lotta alla mafia che sia sistematico, integrato ed agisca a livello tanto globale quanto locale. Questi gli obiettivi del convegno «La lotta alle mafie, scelte ed azioni positive» svoltosi ieri a Roma e organizzato dai Democratici di Sinistra. Ai lavori, fra gli altri, hanno partecipato il presidente del gruppo Ds alla Camera Luciano Violante, il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, il presidente onorario di Libera don Luigi Ciotti e Tano Grasso, presidente della Federazione delle associazioni antiracket.

LA CASSAZIONE

## Giusta la separazione se suoceri invadenti

I suoceri troppo impiccioni ed invadenti possono costituire giustificato motivo di separazione. Lo ha stabilito la Cassazione che ha respinto il ricorso di Luzzo G., un signore di Vasto che si era opposto alla pronuncia di separazione stabilita dai giudici d'appello sulla base della «eccessiva ed inopportuna intromissione dei genitori di lui nel ménage coniugale». Un matrimonio che non sarebbe naufragato se non si fosse messa in mezzo la suocera che con le continue intromissioni portò la donna ad una tale esasperazione da indurla a chiedere la separazione.

RAGUSA

## Uccide marito malato per assicurazione vita

Ha ucciso il proprio convivente, che era affetto da tumore in fase terminale, per riscuotere una polizza di assicurazione sulla vita da 25mila euro che l'uomo aveva precedentemente stipulato. La donna, Elena Aleo, di 51 anni, con la complicità di un'amica e collega, Maria Rita Barone, di 38 anni, ha confessato ai carabinieri di Ragusa di aver ucciso il marito, Salvatore Burrufato, 48 anni, da tempo malato per incassare il premio assicurativo simulando un suicidio. La vicenda è accaduta sullo sfondo di pratiche esoteriche e di magia nera, di qui era vittima l'uomo che subiva sevizie dalla moglie: questa gli conficcava l'addome con aghi da cucito e gli percuoteva le gambe fino a procurargli delle fratture.

PAVIA

## Tre indagati per la vittima in ascensore

Tre persone sono indagate per la morte di Filomena De Rosa, l'anziana novantenne precipitata nel vuoto tre giorni fa nel vano ascensore della Casa di Riposo ad Abbiategrasso (Milano) perché la cabina non era al piano. Si tratta comunque di un atto dovuto - precisano in Procura a Vigevano, vicino Pavia - in vista dell'autopsia che verrà eseguita nei prossimi giorni.

La Gdf sequestra delibere e verbali della giunta guidata da Forza Italia. Sotto osservazione l'appalto per la costruzione del nuovo centro direzionale. Denuncia della sinistra alla Corte dei Conti

## La Finanza bussa al Comune di Parma: indagini sulla nuova sede

Gigi Marcucci

PARMA Delibere e verbali del Consiglio comunale e della giunta. Questo cercavano tre sottufficiali della Guardia di finanza che ieri si sono presentati in Comune a Parma, esibendo un decreto di acquisizione sottoscritto da due magistrati della Procura. L'inchiesta, a quanto si è appreso, sarebbe in fase preliminare: non ci sono indagati, ma la notizia dell'arrivo delle fiamme gialle in piazza Garibaldi ha immediatamente fatto il giro della città. Al centro degli accertamenti, l'appalto per la costruzione del nuovo cen-

tro direzionale, per un valore complessivo di una trentina di miliardi, una delle opere realizzate dalla giunta di Elvio Ubaldi, leader influente di una coalizione civico-polista che è riuscita a fare a meno dei voti di Alleanza nazionale e della Lega. Un consenso personale costruito in gran parte sulle «cose fatte» dei due mandati conquistati dal '99. Ora proprio da una di queste opere potrebbe nascere qualche problema per la giunta.

Nulla trapela circa il contenuto dell'indagine condotta dai Pm Giorgio Grandinetti e Antonella Ioffredi, ma il caso del Centro direzionale, realizzato da un consorzio

di imprese di cui fanno parte la Bonatti costruzioni e la cooperativa Unico è da tempo al centro di un contenzioso sollevato dal quattro consiglieri (due di Rifondazione, uno dei Ds e uno della Margherita) davanti alla Corte dei conti.

L'opera nasce da delibere approvate tra il 2000 e la fine del 2002 grazie a un'operazione di project financing. In pratica si tratta di uno scambio: alle imprese che hanno realizzato il centro direzionale è stata ceduta un'area confinante, compresa tra via Mentana e viale Fratti, a un canone annuo di affitto di un miliardo e 700 milioni di lire, rivalutabile in base all'infla-



Il nuovo centro direzionale del Comune di Parma oggetto delle indagini

zione. Una prima segnalazione riguardava la revisione dei costi in corso d'opera, circa un miliardo e 350 milioni, rivalutazione che avrebbe portato il costo complessivo vicino ai 30 miliardi di lire. L'aumento che, secondo le denunce, non sarebbe giustificato.

Con l'ultima delibera, la giunta aveva tolto dall'elenco delle opere da realizzare il restauro delle mura farnesiane che si trovano proprio di fronte al centro direzionale. Per l'opposizione si è trattato di uno sconto indebito (si parla di circa 500 milioni) alle imprese costruttrici. L'amministrazione ha sostenuto che l'opera verrà finanzia-

ta da una banca, ma, spiegano gli avversari, quei soldi potrebbero essere utilmente impiegati per altre realizzazioni e non per fare uno sconto alle imprese che hanno realizzato il centro. Ma al centro delle polemiche era finita soprattutto la valutazione dell'area ceduta alle imprese, circa 9500 metri quadri, su cui ovviamente sarà possibile edificare. In un primo momento, nella valutazione del terreno non era stata compresa una strada che l'attraversa, via Porta Pia. Successivamente la strada è stata considerata, ma, secondo la denuncia alla Corte dei conti, il prezzo dell'area è rimasto lo stesso.

Una cisterna piena di solventi, un tir, un automezzo carico di legname, uno che trasportava bombole di idrogeno. Un grande rogo con le persone incastrate tra le lamiere

# Tredici morti e 80 feriti per un banco di nebbia

Tamponamento a catena sulla Venezia-Trieste ed è l'inferno. I testimoni: c'era il sole... poi non abbiamo visto più nulla

Segue dalla prima

«È andata bene, stiamo quasi tutti bene». Ma la nebbia, la nebbia, l'ha vista? «Macché. C'era il sole. Un attimo, mi sono girato, e sono volato via». Nella stessa stanza, all'ospedale di San Donà, intubato, ingessato, l'autista del furgone tamponatore fa gran cenno e conferma rauco: «Gran sole, sì... Mi ero appena messo gli occhiali da sole... è saltato fuori un muro di nebbia».

Così dev'essere andata più o meno dappertutto, nei tre incidenti ravvicinati alle sette del mattino, sulla Venezia-Trieste attorno a Cessalto, la zona più perniciosa del Veneto, quanto a nebbia. Tredici morti, la maggior parte totalmente carbonizzati, 4 moribondi, ottanta feriti sparsi negli ospedali. E poteva andare peggio, molto peggio, poteva essere l'apocalisse stradale del secolo, quando una cisterna slovena piena di solventi per vernici ha tamponato un Tir incendiandosi, ed è stata tamponata da un rimorchio di legname che ha preso fuoco a sua volta, e nel rogo è andato a sbattere, per terzo, un articolato che trasportava bombole di idrogeno, lunghe e minacciose come i missili di Saddam. Si sono annerite, lambite dal fuoco, sfiorate dai cavi dell'alta tensione caduti da un traliccio. I pompieri le bombardavano d'acqua, da terra e da un elicottero, eroici, perché un'esplosione avrebbe spazzato via tutto nel raggio di chilometri. Non lo sapevano ancora: le bombole erano vuote, la ditta le stava portando a caricare.

In questo gran rogo, poco dopo l'area di servizio di Cessalto, direzione Venezia, ci sono 7 morti carbonizzati. Un intrico di lamiera indistinguibile, un'unica massa di rottami, che i vigili del fuoco sezionano lentamente, tolgono a pezzi con le autogru e sbattono nelle scarpe, scavando per arrivare ai corpi; l'ultimo, di chissà chi, lo trovano a metà pomeriggio. L'asfalto è fuso in profondità, i mozzetti delle carcasse vi affondano. C'è un odore tremendo, di gomma e di carne bruciata; nell'ammasso, anche un tir, di maioli. A sera comincia a piovere, e un chilometro di strada sfrigola e fuma di nuovo.

C'era, qua in mezzo, Alessio Fagotto, un volontario dei vigili del fuoco. Tamponato, scende dall'auto, un furgone a tutta velocità gli trancia una gamba prima di schiantarsi. Riesce a stringersi una cinghia al ginocchio, a chiamare col cellulare gli amici pompieri di Mestre: «La gamba, venite ad aiutarmi, cercate la mia gamba...». Loro sono già per strada, quando riescono ad arrivare risalendo il fiume di auto incastrate

Un volontario dei vigili del fuoco ha perso una gamba investito da un furgone che è andato a schiantarsi



Soccorritori alla ricerca delle vittime tra le lamiere delle auto carbonizzate, dopo l'incidente stradale avvenuto ieri mattina sulla A4 tra Cessalto e Noventa di Piave

A destra una veduta del luogo del disastro che ha coinvolto centinaia di automezzi



## i rimedi

### Le luci sperimentali non funzionano meglio punire chi va troppo veloce

**ROMA** La prima, fondamentale, regola contro la nebbia «killer» rimane sempre la stessa: la prudenza e il senso di responsabilità di chi guida. Ma devono essere «vera» prudenza e «vera» responsabilità, perché è quasi sempre l'automobilista che si «suicida», non rispettando le più elementari regole di sicurezza. È questa la conclusione di polizia stradale e gestori di strade statali ed autostradali riguardo agli incidenti, spesso gravissimi che si verificano in presenza di nebbia, soprattutto nei mesi a rischio: novembre ed il periodo da gennaio a marzo. Stessa considerazione anche dall'Osservatorio incidenti stradali. «Non ci sono nuove soluzioni - dice il suo presidente Emanuele Vezzali - distanza di sicurezza, velocità moderata e un'educazione alla sicurezza». «Va fatta una distinzione - spiega però un esperto della Polstrada - tra nebbia a banchi, nella quale anche il conducente più prudente può trovarsi all'improvviso, in situazioni come quella di oggi (ndr.

ieri), in cui una larga fascia della pianura veneta è stata interessata dal fenomeno. In questo secondo caso la «regola principe» è una sola: servirsi del treno. Altrimenti, oltre a consigli che sembrano scontati, ma non lo sono, come ridurre la velocità e aumentare di molto la distanza di sicurezza, l'importante è rendersi il più possibile visibili per chi segue, accendendo le luci posteriori anti-nebbia. In Italia - sottolineano alla Polstrada - il limite di velocità, che in autostrada è di 130 km l'ora, scende a 50 km in caso di visibilità ridotta non oltre i 40-50 metri». Il difficile, però, è farla rispettare perché, com'è facilmente intuibile, con la nebbia i sistemi di rilevamento della velocità perdono gran parte della loro efficacia. Il problema nebbia, peraltro, appare di difficile soluzione dal punto di vista dei sistemi di sicurezza: risultati negativi, infatti, sono venuti da esperimenti di illuminazione su pali, tentati in Olanda, Francia e Belgio. In Italia, invece, sono stati sperimentati,

con scarso successo, sistemi fondati sulle «bande rumorose» e sulla segnaletica verticale. Per Igino Lai, responsabile operativo della società Autostrade, la soluzione ai problemi legati alla nebbia nelle autostrade è l'installazione di telecamere in grado di controllare il traffico, la velocità, la media tenuta da un automobilista, i sorpassi in zona vietata e, quando necessario, la multa salatissima. «Entro quest'anno - annuncia Lai - ci saranno 70 postazioni di controllo, per il 2004 altre 200, per arrivare nel 2005 a 400. In Inghilterra - dice Lai - hanno ridotto il numero di morti e di incidenti del cinquanta per cento. E con la tragedia di ieri si riapre tra i politici la polemica sulla sicurezza stradale. «In presenza di visibilità nulla per nebbia, le autostrade ed altre arterie andrebbero chiuse al traffico», ha detto il viceministro dei Trasporti e Infrastrutture Mario Tassone. Ma il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi è contrario. «Non sono favorevole - ha detto - perché chiude-

re le autostrade vorrebbe dire creare problemi molto più gravi e molto più importanti su tutta la viabilità ordinaria». «Non è più tollerabile - replicano i deputati Ds del Veneto - il ritardo del governo che deve intervenire per realizzare la terza corsia anche nelle tratte autostradali che ancora non ne dispongono e prevedere il divieto di sorpasso tra mezzi pesanti nelle tratte che non dispongono della terza corsia». Luci gialle ai lati delle autostrade come negli aeroporti, è, invece, ciò che propone il segretario nazionale della Lega Nord Veneto, Giampaolo Gobbo, mentre il senatore leghista Antonio Vanzo sollecita un tavolo tecnico da istituire al ministero delle Infrastrutture, con tutti i gestori autostradali, la polizia stradale e le Regioni. Una proposta condivisa anche da Legambiente. «Lunardi - afferma Gobbo - piuttosto che pensare al ponte sullo stretto, pensi a risolvere il problema della nebbia sulle autostrade del Nord che tanti morti sta provocando».

Il processo per il disastro aereo che provocò la morte di 118 persone si farà. Alla sbarra anche Gualano, amministratore delegato dell'Enav

## Undici rinvii a giudizio per la tragedia di Linate

**MILANO** Undici rinvii a giudizio per la tragedia di Linate, il disastro aereo che l'8 ottobre del 2001 provocò la morte di 118 persone. Ieri mattina, finita l'udienza preliminare, il gup Silvana Petromer ha deciso che il processo ci sarà, a partire dal 4 giugno prossimo, davanti ai Giudici della Quinta Sezione penale del Tribunale di Milano. Per tutti gli imputati l'accusa è di concorso in omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Tirano un sospiro di sollievo i parenti delle vittime, soddisfatti perché il processo ci sarà, perché sapranno chi è responsabile della morte di figli, genitori, mariti e mogli. Anche se c'è un'incognita che grava sul processo. Il gup ha re-

spinto sette richieste di abbreviato «perché intempestive» e le difese ritengono di poter avere appigli procedurali per chiedere, al momento dell'apertura del dibattimento, che la questione torni sul tavolo del gup: un ping-pong giudiziario che allungerebbe molto i tempi.

Sandro Gualano, amministratore delegato dell'Enav all'epoca della tragica collisione aerea è l'unico imputato presente. Protesta: «Sono accusato di non aver firmato un contratto». E questa in effetti è una delle tante, gravi, colpevoli negligenze che i pm Celestina Gravina ed Emanuela Corvetta hanno messo nero su bianco per dimostrare che la tragedia non fu causata

da una fatalità ineluttabile. Oltre a Gualano il gup ha disposto il rinvio a giudizio per Fabio Marzocco, Santino Ciarniello, Sandro Gasparrini, Nazzeno Patrizi, Raffaele Perrone, Paolo Zacchetti, Francesco Federico, Vincenzo Fusco, Antonio Cavan, e Giovanni Lorenzo Grecchi. Secondo l'accusa tutti loro, in qualità di «esponenti delle autorità responsabili della sicurezza operativa dell'aeroporto di Linate, per negligenza, imprudenza, imperizia nell'assolvimento della missione istituzionale» non avrebbero progettato, potenziato, adottato e verificato «un adeguato sistema di assistenza e di controllo» relativamente ai movimenti sulla pista degli aerei in

condizione di scarsa visibilità e alta densità di traffico, tali comunque da prevenire l'invasione di pista da parte di aerei in partenza dal parcheggio dell'aviazione generale. Sotto accusa è in particolare la mancata installazione del radar di terra «che avrebbe potuto impedire l'incidente». Ma non solo: la scarsa segnaletica e il funzionamento difettoso di altri dispositivi, come sensori antri intrusione, hanno consentito al Cessna, l'aereo da turismo che provocò l'impatto mortale, di trovarsi sulla pista di decollo, in rotta di collisione col l'aereo di linea della compagnia scandinava Sas. Sandro Gualano e Fabio Marzocco, all'epoca rispettivamente ammini-

stratore delegato e direttore generale dell'Enav, avrebbero la responsabilità di non aver realizzato «con la dovuta urgenza» l'installazione del radar «ritardando ingiustificatamente la conclusione delle procedure» al fine di mettere in funzione l'apparecchiatura. I due sarebbero anche responsabili di non aver adottato nello scalo milanese, in assenza del radar, soluzioni alternative.

Paolo Pettinaroli, presidente del comitato 8 Ottobre, che nella tragica collisione aerea ha perso il figlio commenta soddisfatto: «I magistrati hanno agito con grande attenzione e grande professionalità. È questo è un bene per la giustizia italiana».

frugano, la trovano: carbonizzata. Per ore, poi, infermieri e uomini della protezione civile hanno setacciato l'asfalto, con sacchetti gialli in pugno, a raccogliere altri brandelli di esseri umani.

E c'era Mario, un giovane veneziano che se l'è cavata con poco ma l'ha vista orrenda, come tutti: «Avevo appena fatto il pieno, sono uscito dall'area di servizio, poco dopo ho sbattuto su un muro di Tir. Mi ha tamponato una Volvo col rimorchio, c'era dentro un cavallo. Poi altre, uno sbattimento continuo. Un furgone è rotolato oltre il guard-rail. Sono sceso. Gli autisti davanti parlavano di un conducente di Tir che aveva sbattuto per primo ed era scappato».

Nebbia a banchi, scontri a banchi. Corsia opposta, verso Trieste. Un tamponamento con due morti - uno è un ispettore dei vigili del fuoco di Trieste, Mauro Savron - vicino all'area di servizio. Un altro, grosso, quattro morti, quattro chilometri prima del grande rogo: è quello della gita scolastica. Collegio Astori di Mogliano Veneto, scuola media privata dei salesiani, classe 3<sup>^</sup> B: «Eravamo appena partiti. Dovevamo star via fino a domenica, andavamo a Vienna, al ritorno ci saremmo fermati a Mathausen».

C'erano i ragazzi, una dozzina di loro genitori e due insegnanti, io e un collega, che aveva con sé anche la moglie e il figlio di 10 anni», fa i conti don Agostino. Un genitore si è fratturato la spalla, ma è proprio il bambino più piccolo il ferito più serio: «Stava seduto in prima fila, vicino all'autista. I vetri gli hanno tagliato il collo. Sanguinava moltissimo». Le porte si erano incastrate, qualcuno ha rotto i finestrini. La mamma del bambino non è stata ad aspettare ambulanze: si è calata fuori, si è fatta passare il figlio, con lui in braccio ha scavalcato il guard-rail, valicato il fossato, ed è sbucata in una stradina comunale che fiancheggiava l'autostrada. Un'auto si è fermata, l'ha caricata, e via al pronto soccorso: i primi ad arrivare.

Adesso, il bimbo sta bene, è ricoverato in pediatria, assieme ad un piccolo rumeno che forse viaggiava col papà camionista. A lungo, i ragazzini sono rimasti sul posto. Piangevano. Calati in un inferno.

Dice don Agostino: «Le ambulanze sono arrivate presto, ma non riuscivano a ripartire, tutta l'autostrada si era bloccata. Stavamo là, e sul ciglio c'erano quei corpi di morti distesi e allineati. I medici passavano, scavalcavano, cercavano di capire chi stava peggio...». La nebbia, com'era venuta, se n'era già andata.

Michele Sartori

Un chilometro prima un altro grave incidente ha coinvolto un'intera scuola media: erano in gita scolastica

### Tangenti, a rischio i lavori della Salerno-Reggio Calabria

Se perdurerà l'attuale gestione degli appalti, non vi è nessuna certezza sul rispetto dei tempi per il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, con la conseguenza di costi gonfiati e carenza di qualità dell'opera. Lo scrive l'Authority per la vigilanza sui lavori pubblici, in una lettera di contestazione indirizzata all'Anas. «Il perdurare dell'attuale organizzazione e gestione dei lavori - scrive infatti l'Authority presieduta da Francesco Garri - non assicura alcuna concreta oggettiva previsione circa l'ultimazione dell'intervento di adeguamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, preordinando lo stesso a sicuri rilevanti aumenti di costi e tempi e

a carenza di controlli sulla qualità dell'opera dalla quale possono conseguire futuri oneri aggiuntivi per manutenzione». Il completamento dell'arteria autostradale, secondo le previsioni, è fissato nel 2006. Ma i tecnici dell'Authority sono scettici e puntualizzano all'Anas una lunga serie di interventi da mettere in campo, a fronte delle irregolarità riscontrate nelle attività ispettive scattate nel 2001 e proseguite negli anni successivi. L'Authority di vigilanza, che ha fatto pervenire alla Commissione bicamerale Antimafia un corposo dossier, conferma nella lettera che procederà nelle attività di monitoraggio bimestrale e alle ispezioni.

**l'Unità** **Abbonamenti** **Tariffe 2003**

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:  
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma  
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLTITRABR)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** **publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

**ANITA PIANTONI RAIMONDI**  
 Nonna cara, tutto è poco per te.  
*Terra sit tibi levis.*  
 Con amore, Alberto, Enrica, Valentina, Marco, Alessandra, Davide, Giulia.

Ciao **ANITA**  
 Famiglie Piantoni Raimondi.

1955 **LORENZO UGOLINI (NALDI)**  
 I familiari lo ricordano con immutata affetto.  
 Bologna, 14 marzo 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 Sabato ore 9.00 - 12.00

## I BTP SCESI AI NUOVI MINIMI STORICI

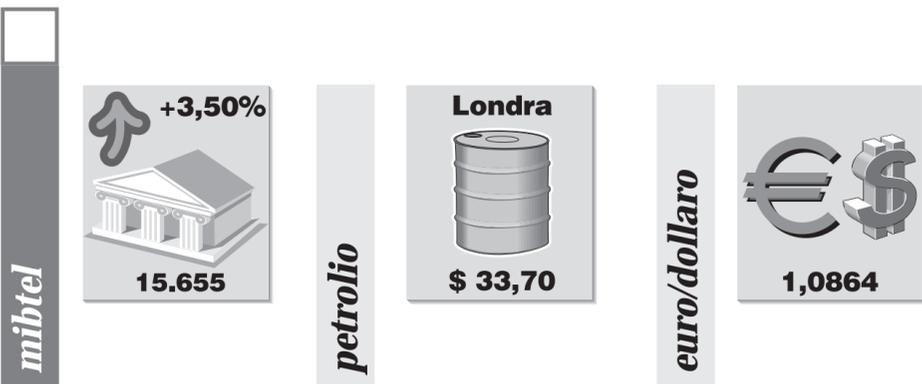
MILANO Non si arresta la vertigine dei titoli di Stato: nell'asta di ieri i Btp hanno toccato nuovi minimi che erodono sempre di più le già tormentate tasche dei risparmiatori italiani. A scendere al livello più basso di tutti i tempi sono stati i Btp quinquennali, che portano così a otto le tipologie di titoli del Tesoro che nelle ultime settimane sono scese sotto i precedenti minimi assoluti. In controtendenza invece i Buoni a 3 anni, che dopo aver bruciato due record negativi, risalgono leggermente la china con un guadagno dello 0,4%.

Con il calo di ieri, i Btp a 5 anni arrivano al nono ribasso consecutivo. L'asta si è chiusa con un rendimento del 3,10%, in calo di 7 centesimi di punto rispetto allo scorso collocamento del 13 febbraio. Per rintracciare il precedente minimo storico bisogna risalire alle

aste del 30 aprile e del 29 gennaio '99, quando il rendimento toccò il 3,14%. La richiesta è stata in valore di quasi il doppio rispetto all'offerta del Tesoro.

In meno di un anno, da aprile 2002 ad oggi, i quinquennali hanno dunque perso per strada quasi 2 punti percentuali del loro valore, passando dal 4,99% del 10 aprile all'attuale 3,10% lordo. E al netto delle commissioni, il rendimento scende ulteriormente al 2,66%.

In lieve ripresa invece i Btp triennali, che dopo aver toccato due minimi, mettono a segno un rialzo seppur contenuto di 4 centesimi di punto, attestandosi al 2,57%, contro il 2,53% del 27 febbraio scorso. Il tasso netto sale così al 2,23%. Il rialzo è il primo tra le 28 aste effettuate dal Tesoro nel 2003.



Fronti di Guerra la rivista  
il Cd Fronti di Pace  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

# economia e lavoro

Fronti di Guerra la rivista  
il Cd Fronti di Pace  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

## Italia, il risanamento è lontano

La Bce accusa: obiettivi non rispettati, troppe una tantum e finanza creativa

Angelo Faccinotto

MILANO Nuova bocciatura per la politica economica dell'Italia del miracoloso berlusconiano e nuova bocciatura per la «finanza creativa». Questa volta doppia, senza se e senza ma. Secondo la Bce il nostro paese non solo non sarà in grado di centrare gli obiettivi di risanamento fissati per il 2003. Ma nemmeno potrà godersi i risultati raggiunti lo scorso anno. Il peso del debito sul pil, nel 2002, infatti è stato ridotto solo grazie ad un'operazione finanziaria, che resterà un effetto una tantum. Esattamente come una tantum erano le «entrate» che l'hanno prodotto, a cominciare dallo swap, lo scambio di titoli di Stato con la Banca d'Italia realizzato a metà dicembre.

Nel suo Bollettino di marzo, parlando dell'andamento della finanza pubblica italiana, Francoforte non usa nemmeno più i condizionali. Semplicemente prevede che il piano messo a punto dal ministro Tremonti non otterrà i risultati che si propone. Perché oltre all'incertezza sulla definizione delle misure di intervento, si basa, per il conseguimento degli obiettivi di bilancio 2003, su prospettive di crescita eccessivamente ottimistiche. Cioè fuori della realtà.

Unica consolazione, l'Italia non è sola. Visto che sul libro nero della Bce si trova in compagnia di Grecia e Francia. E visto che anche la Germania fa registrare un leggero peggioramento (ma su cifre che sono quasi la metà delle nostre) nel rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Nei paesi dell'euro tale rapporto, lo scorso anno, è rimasto invariato al 69,7 per cento, con un risultato considerato «molto meno favorevole del previsto». Mentre in Italia, nell'anno in corso, si dovrebbe



scendere dal 109,4 al 105 per cento.

Insomma, finché non ci sarà la ripresa mondiale - sempre che si riesca ad agganciarla e, naturalmente, guerra all'Iraq permettendo - le notizie sono destinate a mantenersi tutt'altro che buone. Ripresa in graduale accelerazione a condizione che si risolvano l'attuale fase di incertezza. Pil in crescita modesta ed inflazione - della quale peraltro ci si attende un raffreddamento sotto il 2 per cento - appesa all'andamento del prezzo del petrolio.

«Nulla di nuovo sotto il sole» - commenta l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco. «La Bce dice che i conti sono precari e incerti, cioè quello che noi diciamo da tempo e che costituisce l'ennesima smentita all'ottimismo del governo». Per

Wim Duisenberg  
presidente della Banca  
Centrale Europea

Visco, però, anche nella posizione di Francoforte c'è un problema. La Bce ha avallato lo swap sul debito che - spiega l'ex ministro - ha permesso contabilmente di realizzare una riduzione e non una crescita del debito. «Ue e Banca centrale europea, insomma, possono mettere paletti un po' più precisi. Ora possiamo anche attenderci riflessi negativi sui tassi italiani rispetto a quelli di altri paesi». Conclusione: «Le cose andavano male nel 2002, vanno male nel 2003 e peggioreranno nel 2004».

Di tutt'altro avviso, invece, il mi-



nistro attuale, Giulio Tremonti, il principale accusato. «L'economia italiana non è rappresentata solo dalle statistiche ufficiali» - dice. Poi aggiunge: «Probabilmente è molto più forte». «C'è un'area esterna dell'economia italiana, e non parlo di sommerso, che dipende dalla struttura proprietaria delle imprese - spiega il titolare dell'Economia - che sono organizzate legalmente sull'estero e, dunque, appartengono giuridicamente alle statistiche degli altri Paesi pur essendo di pertinenza italiana».

Tornando all'Ue, ieri il Parla-

mento europeo ha bocciato la proposta di riforma della governance della Bce avanzata dagli stessi banchieri centrali. Strasburgo ha chiesto di mantenere, in via provvisoria, il sistema attuale, in attesa che la Convenzione europea incaricata per le riforme avvanzi una nuova soluzione per regolare i meccanismi di voto all'interno della banca dopo l'ingresso dei nuovi Stati membri. Comunque sulla proposta, mercoledì prossimo, si pronuncerà l'Ecofin, poi sarà il vertice Ue di primavera a decidere se adottare o meno il nuovo sistema di voto.

## Modifica alla legge 626 Sicurezza sul lavoro: il governo regala l'impunità alle imprese

Nedo Canetti

ROMA Prima il profitto, poi la salute dei lavoratori. Il governo è deciso a mettere le mani sulla 626, la legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, sostituendola con un testo unico. Chiede, per scrivere nuove norme in materia, una delega praticamente in bianco. Ha scelto come strumento l'attuale legge di semplificazione legislativa, attualmente all'esame del Senato.

Una delega per depenalizzare. Questo hanno denunciato ieri i senatori dell'opposizione, presentando un emendamento contrario alla norma, che governo e maggioranza hanno bocciato, senza quasi discuterne. «Quando sarà approvata questa legge - spiegano i ds Antonio Pizzinato e Giovanni Battafarano - la salvaguardia sui posti di lavoro sarà garantita solo se le norme di sicurezza non costeranno troppo, in termini economici e burocratici. D'ora in poi la sicurezza dei lavoratori dovrà essere compatibile con le esigenze di produttività e profitto delle imprese».

Pizzinato e Battafarano (Ds): prima viene il profitto poi i lavoratori

Lo prevede proprio la delega per la stesura di un testo unico per la sicurezza sui posti di lavoro, che il governo chiede al Parlamento. «Un testo unico è necessario - sostengono gli esponenti della Quercia - ma non serve a nulla se non contiene indicazioni normative stringenti e rigorose». Al contrario, l'esecutivo chiede una delega basata su criteri vaghi, imprecisi e inadeguati, in bianco. «Tutto questo - incalzano Battafarano e Pizzinato - mentre in Italia continua il drammatico stitico di infortuni, un vero e proprio bollettino di guerra, con un milione di infortuni accertati, quasi 1.300 mortali, ogni anno e centinaia invalidanti, con malattie professionali in crescendo e morti per tumore, mentre cresce il numero dei lavoratori, giovani e atipici, sempre meno tutelati».

Il governo, hanno sostenuto in aula i senatori dell'Ulivo e di Rifondazione, sta creando le premesse per misure che porteranno ad un abbassamento inaccettabile dei livelli di sicurezza e che ridurranno la prevenzione. Si attenuano anche rigore e severità. Basta considerare che per le imprese e i datori di lavoro che non rispettano le regole si va addirittura verso la depenalizzazione dei reati. «È un'inaccettabile delega in bianco - sostiene l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu - Nel caso della sicurezza sul lavoro, la questione è estremamente delicata, tanto che in commissione già avevamo sollevato una questione di incostituzionalità: è inaccettabile, in un campo dove è in gioco la vita e l'integrità fisica di milioni di persone, dare indicazioni totalmente generiche».

## La denuncia in uno studio del Nens di Visco e Bersani. Gli errori e i ritardi dell'esecutivo alla base dell'erosione Pensioni più basse per mezzo milione di italiani

MILANO Norme varate fuori tempo massimo, l'Inps costretta a fare calcoli provvisori, circolari emanate troppo tardi. In altre parole: incapacità e incompetenza del governo. Il risultato è che oltre mezzo milione di persone ricevono un assegno mensile più basso di prima: alcuni recupereranno con la tredicesima, altri se faranno la dichiarazione dei redditi l'anno prossimo.

La denuncia viene dal Nens, il centro studi fondato da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco, che ha preso spunto da una lettera di un pensionato al premier Berlusconi e al ministro dell'Economia Tremonti per fare un po' di conti in tasca ad una delle categorie più bistrattate dall'attuale governo.

«Si erano avute varie segnalazioni - scrive il Nens - e si erano fatti conti che suscitavano perplessità: adesso la lettera con allegati di un pensionato dà le cifre reali di un'esperienza personale vissuta sulla pelle. Ai magri vantaggi riservati ad una platea di contribuenti ai quali è stata aumentata la pensione di qualche decina di euro, si contrappone un'altra platea - più limitata della prima ma pur sempre significativa: si tratta di un po' più di mezzo milione di

persone - che nel combinato disposto dell'aumento della pensione minima e della riforma fiscale ha subito - salvo recupero futuro - una riduzione secca dell'assegno vitalizio».

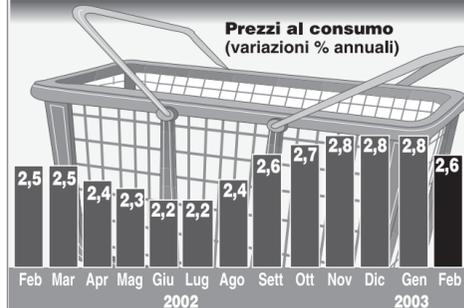
Il pensionato citato dal Nens, rispetto al 2002, contro un aumento mensile lordo di 13,30 euro, riscuote al netto 11,68 euro in meno per effetto di un aumento della trattenuta Irpef di 24,65 euro e dell'aumento marginale di altre trattenute. In un anno la riduzione ammonta a «poco più di 140 euro (quasi 270mila vecchie lire), pari a circa il 2% delle spettanze» totali. Una delle ragioni degli aumenti sono stati i ritardi dell'amministrazione nel fornire le direttive all'Inps, dice il Nens, che ha così dovuto operare sulla base di calcoli provvisori.

Il risultato è che «oltre 500mila pensionati sono chiamati a pagare un'imposta più alta di prima, con un incremento medio del carico fiscale calcolato dalla stessa Inps in 209,31 euro». Anche se, come previsto, «potranno riversarsi della decurtazione, utilizzando, perché più vantaggiosa, la tassazione pre-riforma», comunque, lo potranno fare solo l'anno prossimo in sede di dichiarazione dei redditi. Inoltre, «un certo numero di pensionati riceveranno di fat-

to una pensione mensile più bassa perché la ripartizione del prelievo fiscale sulle diverse mensilità è cambiata, «ma l'Inps ne è stata informata troppo tardi». La compensazione avverrà con la minore tassazione della tredicesima. Inoltre, l'Inps rileva come, anche per coloro che dalla riforma hanno ottenuto un alleggerimento fiscale, il vantaggio risulti in parte «compensato» dalle addizionali Irpef regionale e comunale, incrementate o adottate per la prima volta da molte amministrazioni.

Infine, l'Inps segnala che i pensionati esenti da ogni tassa («no tax area») sono 5.857.887, di cui 5.130.557 già esenti prima della riforma. Il beneficio riguarda quindi 727mila pensionati che ottengono un risparmio medio annuo di 88,13 euro. Accomodate con gli evasori fiscali e prodigo di condoni per tutti, il governo mostra il suo rigore solo verso i pensionati, è di ieri la notizia che non ci sarà alcuna proroga sulla sanatoria relativa all'abolizione del cumulo pensione-reddito da lavoro. Lo ha precisato il ministero del Welfare ricordando che la Legge finanziaria per il 2003 ha fissato per il prossimo 17 marzo la data entro la quale ci si dovrà mettere in regola.

## LA DISCESA DELL'INFLAZIONE



## COSÌ PER CAPITOLI DI SPESA

Variazioni %	Feb. 2003 Gen. 2003	Feb. 2003 Feb. 2002
Prodotti alimentari e bevande	0,1	2,3
Bevande alcoliche e tabacchi	0,0	3,5
Abbigliamento e calzature	0,2	3,1
Abitazione, acqua, elettr., combustibili	0,5	3,0
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,4	2,1
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,9	-0,5
Trasporti	0,8	3,5
Comunicazioni	-0,1	-0,5
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,1	1,8
Istruzione	0,2	3,1
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	0,2	3,8
Altri beni e servizi	0,4	4,1
INDICE GENERALE	0,2	2,6

## Istat: grazie ai saldi frena a febbraio il costo della vita

MILANO L'Istat conferma la frenata dei prezzi a febbraio: l'indice dell'inflazione per l'intera collettività ha segnato un aumento dello 0,2% rispetto al mese precedente e del 2,6% nei confronti di febbraio 2002, a fronte del +2,8% tendenziale di gennaio. Anche l'indice armonizzato Ue si è attestato su una variazione tendenziale del +2,6%, a fronte, però, di una flessione dello 0,5% a livello congiunturale.

La diminuzione pari allo 0,5% su base mensile dell'armonizzato Ue, sottolinea l'Istat, è dovuta al calo consistente registrato dal settore abbigliamento e calzature. Una flessione del 6,1% dovuta all'effetto dei saldi invernali. In calo consistente i servizi sanitari e le spese per salute, a febbraio gli aumenti congiunturali più elevati si sono verificati per i capitoli trasporti (+0,8%), abitazione acqua elettricità e combustibili (+0,5%), mobili, articoli e servizi per la casa e altri beni e servizi (+0,4% per entrambi).

Il presidente del gruppo illustra il piano a Londra: non è vero che il mercato mi ha bocciato. Critiche dagli investitori

# Tronchetti Provera chiede fiducia

«Ci vuole tempo, vi convincerò». Rimbalzo delle Borse, risale anche la galassia Telecom

Roberto Rossi

**MILANO** Pazienza. Pazienza e fiducia. Marco Tronchetti Provera, il giorno dopo la presentazione del piano di riassetto del gruppo Olivetti-Telecom, ha invitato gli azionisti a un nuovo atto di fede. Da Londra, dove era impegnato a convincere la comunità finanziaria d'oltremare, il presidente delle Pirelli ha esortato gli azionisti ad «avere pazienza». Perché l'operazione di riassetto «creerà valore e quindi sarà conveniente per tutti».

In verità Tronchetti Provera non è nuovo a queste richieste. Un'invocazione simile la fece all'indomani della presa della società di telecomunicazioni (agosto del 2001). Nonostante le parole di Tronchetti il titolo scivolò verso il basso per diversi giorni. Ieri invece, l'appello del presidente Telecom un effetto l'ha sortito: i titoli sono rimbalzati, forse come reazione, dopo il tonfo di mercoledì. Morale: Telecom ha chiuso in rialzo del 6,16% a 5,59 euro. Tim è salita 6,56%. Olivetti, già positiva due giorni fa, del 2,16%.

«Non è che mercoledì il mercato abbia dato una valutazione negativa - ha dichiarato Tronchetti Provera - ci sono alcuni investitori che si trovano in posizioni per cui l'operazione a loro non era conveniente, magari perché erano corti su Olivetti o lunghi su Telecom Italia». Il manager ha quindi spiegato che «queste sono questioni tecniche che si aggusteranno. L'operazione per gli investitori a medio-lungo termine è corretta e creerà valore e quindi sarà conveniente per tutti». Secondo Tronchetti Provera, dunque, gli azionisti di Telecom Italia «devono avere pazienza perché quello che sta succedendo è legato alla sistemazione di portafogli di investitori che speculano sul breve. Chi investe nel medio-lungo termine non ha nulla da temere».

Ma come a Milano, anche a Londra il piano di riassetto non ha avuto



Marco Tronchetti Provera, presidente della Telecom

## l'intervista Fulvio Fammoni

segretario Slc Cgil

«Ci sono troppi debiti, l'operazione finanziaria rischia di colpire anche il lavoro»

## Vende le Pagine Gialle, è disperato

**MILANO** Quaranta miliardi di debiti. La nuova Telecom si porterà dietro per tutto il 2003 questo macigno sulle spalle. Una somma così elevata che costringe a vendere il vendibile. Vendere non per ragioni industriali, ma per rimettere al più presto quello che si è avuto in prestito. Una logica che ha portato Marco Tronchetti Provera, impegnato da mercoledì nel riassetto del gruppo, a mettere sul mercato le Pagine Gialle. «Un segnale» ci dice Fulvio Fammoni, segretario Slc Cgil. «Seat genera profitti, non è un ramo secco. Se i vertici della società hanno deciso di disfarsene significa che sono disperati».

**Eppure l'accorciamento della catena di controllo era auspicato anche dal sindacato?**

«È vero e lo confermo. È da molto tempo che si parla della riorganizzazione del

gruppo. La pulizia è un fatto utile, come la maggiore trasparenza finanziaria. Siamo preoccupati, però, che questo possa incidere sul lavoro».

**Che cosa non vi torna?**

«L'aumento del debito. Ma soprattutto gli strumenti che si utilizzano per farvi fronte. Primo fra tutti le dimissioni».

**Come quella di Pagine Gialle?**

«Esatto. Pagine Gialle è stata messa sul mercato non per ragioni industriali. D'altronde non se ne vedono i motivi. La società è solida, genera profitti, guadagna. E allora perché sbarazzarsene se non per ragioni strettamente finanziarie. Pagine Gialle è vendibile rapidamente per fare cassa».

**Quella di Seat è per certi versi una novità. Qualche tempo fa non si pensava che fosse sul mercato?**

«Non solo ma posso anche aggiungere

come prova che la società ha avviato da qualche tempo un confronto con noi sulla riorganizzazione interna della società. Non ci sarebbe stato motivo di farlo se già allora avessero avuto l'idea di venderla».

**Assodato che la vendita si farà, che cosa chiedete alla Telecom?**

«Chiediamo garanzie occupazionali. Per altro tra le ipotesi di cessione è stata menzionata anche una possibile asta al miglior offerente. Una procedura che non tutela i lavoratori Seat».

**Tronchetti ha detto che nel 2004 il livello del debito si ridurrà a 34 miliardi. In un anno, cioè, sarà abbattuto di circa sei miliardi. Non solo, ha anche aggiunto che per tre anni manterrà intatto il dividendo. Oltre dalla dismissione di Seat, tutti questi soldi da dove arriveranno?**

«Questo è un altro punto da discutere. Si è parlato di cessione di attività informatiche, di immobili. Non vorrei che poi riducano il livello degli investimenti programmati (14-16 miliardi dal 2003 al 2005). Di questo argomento durante la presentazione di due giorni fa non se ne è parlato. Speriamo non abbiamo cambiato idea. Sicuramente penseranno a delle forme di risparmio e di performance sempre più alte a scapito delle condizioni di lavoro».

**Senta, se la fusione dovesse incidere su occupazione e servizi, quale sarebbe la vostra risposta?**

«Se l'accorciamento della catena dovesse significare un peggioramento delle condizioni lavorative o una minore qualità nell'erogazione dei servizi penseremo a iniziative di mobilitazione».

ro.ro.

## stampa estera

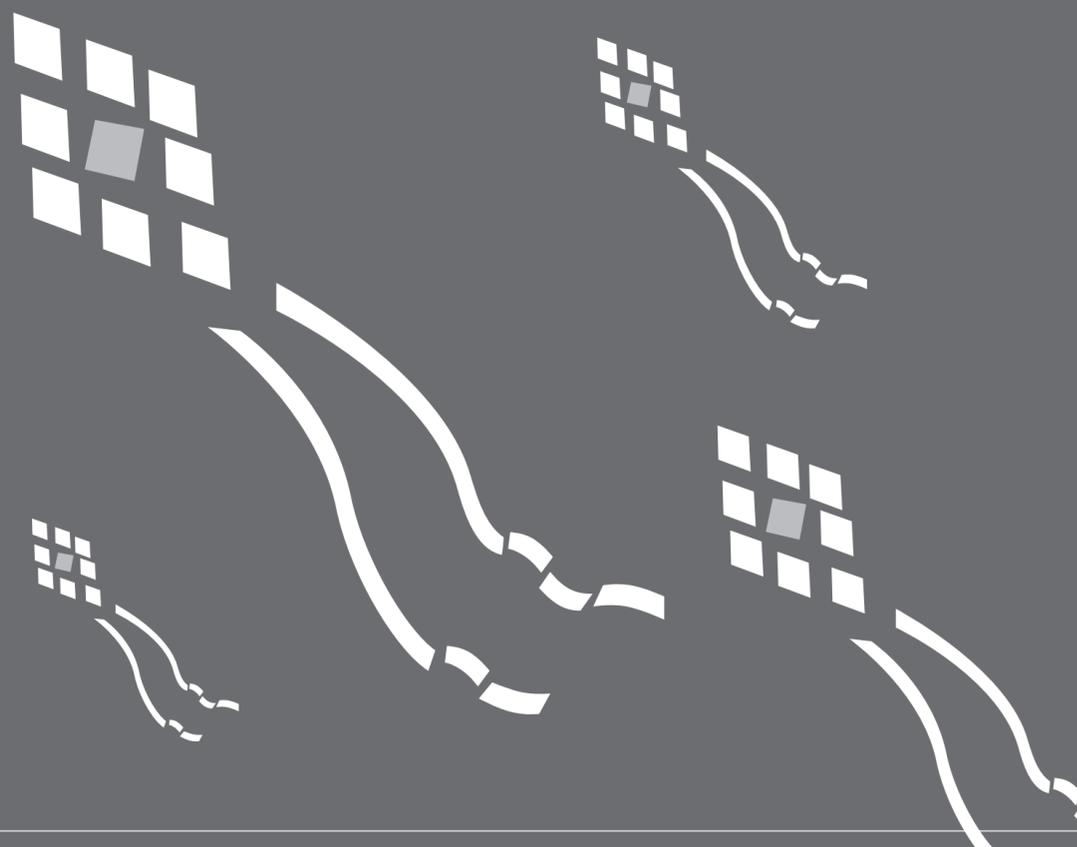


«La fusione scatena le proteste» (Herald Tribune), «Telecom fronteggia la rivolta» (Wall Street Journal), «Telecom fa arrabbiare gli azionisti» (Financial Times).

to una trionfale accoglienza. Gli analisti finanziari della city hanno espresso il loro disappunto rispetto al progetto. Un disappunto ignorato da Tronchetti - «penso che sia stato un meeting interessante, dove chi ha voluto esprimere le sue opinioni le ha espresse» -, forte anche della parziale promozione ricevuta dal Financial Times. L'accorciamento della catena di controllo di Telecom, è scritto nelle pagine del quotidiano finanziario inglese, mira a «tirare fuori dai guai la sovraindebitata Olivetti a spese degli azionisti di minoranza di Telecom Italia». Rispetto al passato, si legge ancora, «questa operazione è avvenuta nella trasparenza». Il vero nodo però ora è legato al controllo. L'azionista di riferimento Olimpia avrà infatti intorno al 14-16% del capitale della nuova Olivetti-Telecom, «appena sufficiente ad assicurare ancora a Tronchetti il controllo. Ma questo presume - conclude il Financial Times - che Tronchetti possa ottenere i due terzi della maggioranza di cui ha bisogno per il suo obiettivo. Conclusione che non è scontata».

A contestare la fusione Olivetti-Telecom, ieri ci hanno pensato ancora una volta i fondi Liverpool che hanno chiesto «ai vertici di Telecom e Olivetti e ai loro consiglieri di ritirare il progetto che comporta un trasferimento di valore da Telecom a Olivetti pari a circa 11 miliardi di euro». «Stupefatti» delle dichiarazioni fatte ieri da Marco Tronchetti Provera «sul fatto che la fusione proposta sia favorevole agli azionisti di minoranza e di risparmio Telecom, i fondi si preparano alla battaglia. Già avrebbero riunito un gruppo di azionisti ordinari e di risparmio per studiare «possibili azioni a difesa dei propri interessi» e dato mandato a uno studio legale. In una settimana in Borsa «le azioni Telecom - ha concluso la nota di Liverpool Limited Partners - hanno perso oltre 10 miliardi di euro di valore. Vista questa massiccia perdita di valore il mercato sembra non percepire l'operazione come giusta».

## ARIA, SERVIZI, AMBIENTE: VALORI SU CUI INVESTIRE



### Aria, acqua, terra e fuoco: investite sugli elementi fondamentali.

In diversi territori comunali della provincia di Modena i servizi ambientali, l'acqua, l'elettricità, il gas e il calore sono gestiti da Meta, la multiutility radicata nel territorio e proiettata in nuovi mercati. Una realtà solida e dinamica che crea benessere e valore. Alcuni dati: ricavi annui pari a 262,6 mln. di euro, una crescita del margine operativo lordo del 20% (\*) e del risultato operativo del 24,2% (\*) nel periodo dal 1.1.2002 al 31.12.2002. La sua energia ha una nuova meta: il collocamento si accenderà il 17 marzo.

**Meta. La multiutility cresce da Modena a Piazza Affari.**

**OFFERTA PUBBLICA DI VENDITA E DI SOTTOSCRIZIONE DI AZIONI META: DAL 17 AL 21 MARZO.**

**Meta**  
Modena energia territorio ambiente spa  
www.meta.mo.it

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo

(\*) Dati consolidati di preconsuntivo del Gruppo Meta al 31.12.2002 a confronto con i dati al 31.12.2001 relativi alla sola Capogruppo Meta S.p.A.

Mercato europeo dell'automobile, l'Italia in controtendenza grazie agli ecoincentivi. Forte recupero del titolo Fiat in Borsa

## Mirafiori, i sindacati chiedono garanzie

MILANO Viva preoccupazione della segretaria generale della Fiom del Piemonte, Laura Spezia, riguardo allo stabilimento di Mirafiori dove, secondo quanto annunciato dalla Fiat alle organizzazioni sindacali, 1.800 lavoratori attualmente in Cassa integrazione non rientreranno più al lavoro. Per la sindacalista, con l'espulsione di questi lavoratori e «l'assenza di nuovi modelli, la sopravvivenza di Mirafiori è compromessa».

«Chi pensa che il piano Fiat sia un piano di rilancio del settore auto - ha dichiarato Laura Spezia - non può che essere ipocrita o in malafede. È in corso lo smantellamento del settore con il sostegno del governo, mentre i soggetti istituzionali e politici locali, nei fatti, pensano a gestire le conseguenze sociali, sicuramente drammatiche, di una scelta di questo tipo, ma non si attivano per impedire che questo piano proceda».

Intanto, i rischi di guerra ed il progressivo indebolimento del quadro economico europeo, hanno depresso in febbraio il mercato dell'auto nel Vecchio continente (-3,5% con 1.016.454 immatricolazioni) ma, al traino degli ecoincentivi, l'Italia si è mossa in controtendenza segnando un

+8,1% (214.100 immatricolazioni) e conquistando il primo posto tra i principali mercati dell'Ue.

È il quadro che emerge dai dati diffusi ieri dall'Accea, che se evidenziano anche una flessione del 12,7% del gruppo Fiat rispetto a febbraio 2002, segnalano anche un lieve progresso della sua quota di mercato in Europa, passata in febbraio all'8,9% contro l'8,7% di gennaio 2003. È su quest'ultimo dato del gruppo, più che sulla frenata del 12,7%, che si è subito concentrata Piazza Affari premiando il titolo Fiat fino a portarlo nel finale di nuovo sopra quota 6 euro (6,08) in rialzo del 7,6%.

I dati diffusi dall'Accea indicano per il solo marchio Fiat un calo delle vendite Ue a febbraio del 15,3% (con 67.166 immatricolazioni, contro le 79.281 dello stesso mese del 2002); in calo anche la quota di mercato, passata al 6,6% dal 7,5%. Più contenuta la flessione di Lancia (-2,1% a quota 9.085 unità), la cui quota rimane invariata allo 0,9%, mentre l'Alfa Romeo cede il 5,6% (a fronte di 13.539 immatricolazioni) e vede la propria quota scendere all'1,3%, contro l'1,4% di un anno fa.

LE VENDITE DELLE CASE			
Auto vendute in Europa dalle case costruttrici nel mese di febbraio			
Marche	2003	2002	Var. %
Volkswagen	180.961	184.995	-2,2%
PSA	163.385	165.990	-1,6%
Ford	111.700	115.728	-3,5%
Giapponesi	118.094	111.179	+6,2%
Renault	113.420	123.823	-8,4%
General Motors	93.693	97.044	-3,5%
Gruppo Fiat	90.051	103.131	-12,7%
• Fiat	67.166	79.281	-15,3%
• Lancia	9.085	9.278	-2,1%
• Alfa Romeo	13.539	14.339	-5,6%
DaimlerChrysler	65.870	65.650	+0,3%
BMW	38.598	45.817	-15,8%
Coreane	33.656	30.384	+10,8%
MG-Rover	7.026	6.498	+8,1%

## Fulc e Federchimica, il contratto non si tocca

MILANO Orgogliosi del proprio contratto di lavoro, Federchimica, Farmindustria e Fulc rivendicano l'importanza del livello di contrattazione nazionale, uno strumento «vitale» da non perdere. Mentre è in corso un dibattito tra imprese e sindacati, sulla necessità o meno di rivedere l'attuale modello di contrattazione, imprenditori e sindacati dei chimici affermano insieme che non è il modello di contrattazione da riformare ma sono le relazioni industriali che devono cambiare. Il metodo del confronto permanente è giudicato dai chimici il fattore di successo per le relazioni industriali e per la messa a punto di un contratto di lavoro «in grado di interpretare le esigenze delle imprese e dei lavoratori».

Questa è l'indicazione emersa ieri dalla tavola rotonda tra Federchimica, Farmindustria e Fulc nazionale per la

presentazione di due pubblicazioni realizzate congiuntamente, fatto questo innovativo, dalle associazioni imprenditoriali e dai sindacati. La prima pubblicazione illustra e analizza le motivazioni strategiche e i contenuti principali del contratto collettivo nazionale di lavoro, mentre la seconda è un vademecum sulle opportunità formative offerte a imprese e lavoratori dalle norme contrattuali e di legge. Per il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi, il contratto nazionale dei chimici (l'ultimo è stato firmato all'inizio del 2002) si presenta come il contratto «più avanzato e più innovativo tra tutti i contratti che ci sono in Italia. Soprattutto per gli elementi di flessibilità che contiene. Il confronto fatto con le controparti in modo unitario ci ha permesso di far fronte alle esigenze della nuova chimica».

# Generali, l'avanzata delle banche

Patto tra Unicredit, Capitalia e Monte Paschi. Oggi il vertice Mediobanca

Laura Matteucci

MILANO È ormai all'angolo Vincenzo Maranghi, l'amministratore delegato di Mediobanca che arriva oggi alla prova del consiglio d'amministrazione, nel tentativo di trovare una soluzione all'assedio guidato proprio dai suoi maggiori azionisti, Unicredit e Capitalia.

L'ultimo affondo alla vigilia della riunione di vertice di piazzetta Cuccia è l'accordo formalizzato tra Unicredit, Montepaschi e Capitalia, che annunciano di avere in tasca l'8,46% del capitale delle Generali, vincolato in un patto di consultazione periodico fra i tre istituti, anche se ne restano fuori i diritti di voto nella compagnia triestina. In un comunicato congiunto, le tre banche informano di avere deliberato la sottoscrizione di un accordo che impegna le parti a «consultarsi periodicamente e, in ogni caso, prima di ogni assemblea di Generali, per discutere di qualsiasi argomento di interesse comune» relativo alla compagnia. Il patto, sottolinea ancora la nota, non presuppone vincoli in merito all'esercizio dei diritti derivanti dal possesso di azioni Generali. Ogni istituto, quindi, resterà libero di esercitare i propri diritti in modo autonomo.

In salita, intanto, le quote di Unicredit e alleati: l'istituto di piazza Cordusio è ormai al 3,49% di Generali (dal 2,1% dichiarato a fine febbraio, che ha dato il via alla battaglia contro l'attuale vertice di Mediobanca, che di fatto controlla Generali), Capitalia ha il 2,018%, e Monte Paschi ha comunicato alla Consob il 3,121%. Come preannunciato una settimana fa dal consiglio d'amministrazione, quindi, anche Mps è salita oltre la soglia del 2%: il 2,99% è stato rastrellato direttamente, il resto tramite controllate. In più, anche se restano fuori dal patto, fanno parte della cordata Bancalintesa (1,9%), Merrill Lynch (quota potenziale del 4,95%), la Fondazione Cariverona (1,91%), la Compagnia San Paolo (0,66%).

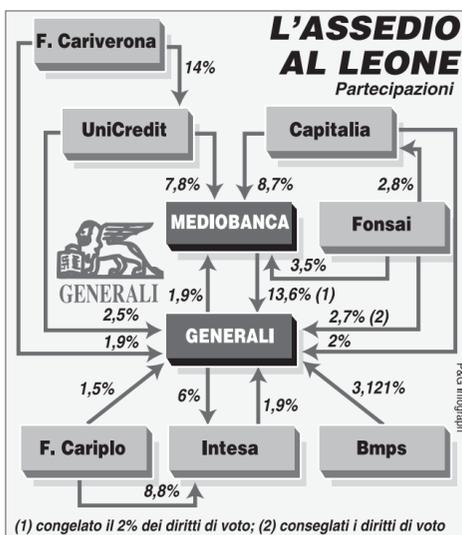
L'accordo di consultazione stipulato tra i tre istituti ha durata di sei mesi ed è prorogabile tacitamente, salvo recesso. L'efficacia verrà comunque meno nei confronti della banca che, nel corso dei sei mesi previsti, ceda o dimetta la propria quota in Generali, o anche la riduca in modo sostanziale.

A questo punto la partita per Maranghi, che non ha alcuna intenzione di dimettersi prima della scadenza naturale del suo mandato (28 ottobre), si fa sempre più rischiosa. E non è escluso che il primo ad andarsene da piazzetta Cuccia sia il presidente, Francesco Cingano, che peraltro oggi non dovrebbe essere presente a presiedere il consiglio d'amministrazione per problemi di salute; al suo posto, Cesare Geronzi, il consigliere più anziano nonché il presidente di Capitalia. Dopo la bocciatura del presidente dell'Eni, Roberto Poli, l'ultima ipotesi è che il ruolo di «presidente di garanzia» lo assuma l'ex direttore generale del Tesoro, Mario Draghi.

Ma è improbabile che Unicredit e Capitalia si accontentino di una soluzione compromissoria, che salvi la poltrona a Maranghi e lasci invariati gli assetti di Mediobanca. Così com'è anche altamente improbabile possano sottoscrivere la soluzione che il superministro Tremonti, per conto di Berlusconi, sta cercando da giorni di mandare in porto - quella dell'ingresso nel nucleo stabile di società pubbliche (Finmeccanica, Eni, Enel) e di imprenditori lombardi (Aldo Fumagalli, Emilio Gnutti). Dal fronte che sostiene Maranghi, intanto, il finanziere francese Vincent Bolloré (lo sponsor del presidente di Generali, Antoine Bernheim) avrebbe richiesto a Bankitalia l'autorizzazione a salire fino al 10% di partecipazione in Mediobanca, dall'attuale 5%.

E, sempre ieri, il gruppo Unicredit ha anche riunito il cda sui conti del 2002: chiuso con un utile netto consolidato di 1.801 miliardi di euro, in crescita dell'1,9% rispetto al 2001. All'assemblea verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,158 euro per azione (erano 0,141 nel precedente esercizio).

**Maranghi in difficoltà**  
Il francese Bolloré vuole prendere il 10% di Piazzetta Cuccia ma sta cercando un compratore



Vincenzo Maranghi

Nizzoli / Emblema

## metalmecanici

### Fim e Uilm decidono di vedersi per unificare le loro piattaforme

MILANO Fim-Cisl e Uilm-Uil verso un'unica piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. E anche questa volta, quindi, si profila l'ipotesi sempre più consistente di arrivare ad un accordo separato. Un'ipotesi che la Fiom ha già definito «un fatto gravissimo».

Dopo la fumata nera dell'incontro di mercoledì tra sindacati e Federmeccanica, Fim e Uilm avevano comunque sottolineato la «disponibilità» di Federmeccanica, e parlato di ostacoli «non insormontabili». Al contrario della Fiom, che invece aveva escluso qualsiasi possibilità di arrivare ad un'intesa.

E ieri, infatti, Fim e Uilm si sono accordate per una controproposta comune. È questo il mandato che la direzione della Uil ha dato alla segreteria: «La trattativa - motiva il

leader della Uilm Antonino Regazzi - è entrata in una fase di stanchezza. Le nostre proposte rischiano di non avere più efficacia perché Federmeccanica deve rispondere su tre proposte distinte. Volendo invece fare una trattativa in tempi brevi occorre pensare a come rilanciarla. L'unificazione delle controproposte tra noi e la Fim può essere un tentativo». Anche dall'esecutivo della Fim arriva il «verde» alla piattaforma unica con la Uilm. «Abbiamo deciso di dare una spinta alla vertenza per cercare di intensificare la trattativa - spiega il leader della Fim Giorgio Caprioli - vogliamo semplificare la vertenza e inviare a Federmeccanica un messaggio che ci vogliamo provare a concludere la trattativa». Il lavoro dei due sindacati comincerà a breve con l'intento di presentare la griglia di richie-

ste comuni già il prossimo 23 marzo, quando toccherà a Fim, Fiom e Uilm controreplicare alle proposte di Federmeccanica di mercoledì. In modo da chiudere il negoziato entro la scadenza della moratoria, il 27 aprile.

Per il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Giorgio Cremaschi, Cisl e Uil stanno solo cercando «la giustificazione per tagliare le loro già deboli richieste». E, se arrivassero ad un accordo separato, «sarebbe un fatto gravissimo». «Appena si profila una trattativa per raggiungere un accordo separato - aggiunge Cremaschi ricordando anche che la Fiom ha il consenso della maggioranza delle tute blu - blocchiamo tutte le fabbriche».

La Fiom ha già giudicato negativamente le proposte di Federmeccanica, sia per quanto riguarda gli atipici, sia sull'orario di lavoro, sia per l'inquadramento professionale. Concludendo che le condizioni per un'intesa al momento non esistono. Dello stesso avviso, peraltro, anche il direttore generale di Federmeccanica Roberto Biglieri.

la.ma.

## PUBBLICITÀ

### Ancora in calo gli investimenti

Dopo aver archiviato il 2002 con una contrazione annua del 3,5%, gli investimenti pubblicitari netti a gennaio hanno segnato una flessione dell'1,3% a 512 milioni di euro, che si raffronta con un gennaio 2002 già particolarmente depresso. La televisione chiude il mese con un calo dell'1,8%; la stampa, dopo la flessione dell'anno del 7,3%, a gennaio 2003 segna un -1% con una raccolta sui quotidiani in linea con lo stesso mese del 2002 e sui periodici in calo del 2,9%.

## COCA COLA

### Stato di agitazione a Palermo

La Flai-Cgil siciliana sollecita la Coca Cola a formalizzare il piano industriale per l'Isola e ad avviare col sindacato il confronto di merito. E intanto annuncia lo stato di agitazione dei lavoratori dello stabilimento palermitano di imbottigliamento della bevanda. La Flai-Cgil non è disposta ad accettare il trasferimento annunciato delle tre linee di produzione da Palermo a Catania senza conoscere con precisione quali progetti ha l'azienda per la Sicilia e per il capoluogo.

## FINCANTIERI

### Sciopero con sit-in a Castellammare

Adesioni al 100% allo sciopero dei lavoratori della Fincantieri di Castellammare, proclamato da Fiom, Fim e Uilm, per sollecitare un intervento del governo in relazione alla stop produttivo subito dai due nuovi traghetti commissionati dalla Tirrenia allo stabilimento stabiense. I lavoratori hanno effettuato un sit-in sulla statale Sorrentina.

## GRUPPO BELLELI

### Prorogata la cassa integrazione

È stato firmato dal ministro dell'Economia il decreto di proroga della Cigs per le imprese del gruppo Belleli (Bof, Bes, Bm, Simi Sistemi). Il decreto di proroga interessa 950 dipendenti ancora in forza alle procedure concorsuali e fallimentari delle aziende del gruppo e copre il periodo da gennaio a tutto dicembre 2003.



**I CAMBI**

1 euro	1,0864 dollari	-0,016
1 euro	128,6000 yen	-0,610
1 euro	0,6771 sterline	-0,006
1 euro	1,4689 fra. svi.	-0,002
1 euro	7,4267 cor. danese	-0,001
1 euro	31,5850 cor. ceca	-0,068
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,8195 cor. norvegese	-0,047
1 euro	9,2735 cor. svedese	-0,040
1 euro	1,8346 dol. australiano	-0,010
1 euro	1,6117 dol. canadese	-0,012
1 euro	1,9884 dol. neozelandese	-0,017
1 euro	244,9500 fior. ungherese	-0,320
1 euro	0,5829 lira cipriota	+0,001
1 euro	231,9425 tallero sloveno	+0,058
1 euro	4,3740 zloty pol.	-0,000

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,70	2,44
Bot a 12 mesi	97,76	2,00
Bot a 12 mesi	97,92	1,99

**Borsa**

**Ha recuperato terreno la Borsa: il giorno dopo aver raggiunto i livelli minimi degli ultimi otto anni, tutte le piazze europee hanno registrato ieri un rimbalzo tecnico, particolarmente evidente in alcuni mercati (Londra e Parigi sono salite di oltre il 6%, Amsterdam addirittura del 10%, Francoforte di oltre il 4,5%). In piazza Affari il recupero, guidato da bancari, energetici e telefonici, è stato più prudente, con il Mibtel che è salito del 3,5% e il Numtel dei tecnologici a +3,15%. Piuttosto significativi i volumi dell'attività, anche se in calo rispetto a mercoledì: 3,2 miliardi di euro il controvalore degli scambi. Quando manca una settimana alle scadenze tecniche, il Fib è tornato sopra i 21 mila punti.**

La società modenese ha in corso trattative per un'alleanza nel settore del gas che porterebbe altri 30mila utenti. L'esordio nel listino è previsto per il 28 marzo

# Dopo Piazza Affari, acquisizioni in vista per Meta

**MILANO** Pronta per la Borsa, lo sbarco previsto è atteso per il 28 marzo prossimo, Meta, la società multiservizi di Modena, ha deciso anche di accelerare sul piano delle alleanze. Sono già stati stipulati, infatti, accordi preliminari con la cordata Acea - Electrabel per la vendita di elettricità e gas. Inoltre, l'azienda sta anche per concludere un accordo che le darà «30.000 clienti in più nel settore del gas», che aggiungerebbe ai 134.000 attuali.

A Milano, nel corso della presentazione dell'offerta di pubblico acquisto (attiva a partire dal 17 marzo), i vertici hanno anche confermato che per il 2002 e per l'esercizio in corso continueranno ad applicare una politica di remunerazione dei soci elevata - «come sempre» ha sottolineato l'amministratore delegato Stefano Guerri - con un dividendo che si aggirerà attorno all'85% degli utili.

A margine dell'incontro, l'amministratore delegato ha anche aggiunto che

l'utile 2002 sarà superiore a 10,4 milioni di euro e in crescita di oltre il 28% rispetto al 2001. «Gli ultimi tre mesi dell'anno vanno tradizionalmente meglio degli altri nove, in termini di utili», ha spiegato. I ricavi consolidati 2002, non ancora approvati dall'assemblea, sono piatti rispetto al 2001 (262,574 milioni di euro) mentre il margine operativo lordo è cresciuto del 20% circa arrivando a 55,033 milioni. Per il 2003, Guerri vede ricavi e margini che crescono «in linea con il 2002».

Sul fronte dell'offerta pubblica alcune novità. L'1 aprile partirà il 17 per concludersi il 21, mentre il prezzo è fissato per il 23. L'intervallo indicativo individuato dalle banche valorizza la società tra 264,3 e 291,4 milioni di euro e il flottante sarà del 27,49% del capitale.

Guerri ha aggiunto che un prezzo inferiore a 1,9 euro (rispetto alla forchetta indicativa di 1,95-2,15) non sarebbe accettabile e che il percorso di quotazio-

ne è ormai inarrestabile: «cos'altro potrebbe succedere, che il mercato non abbia già scontato?» si è chiesto il numero uno della società.

Querci ha aggiunto che Meta «continuerà ad essere multiutility almeno fino a quando non supererà la dimensione regionale». Poi, potrebbe anche focalizzarsi sulle attività più redditizie abbandonandone altre, com'è successo per altre società del settore molto più grandi. Per ora la società non sarà contendibile ma potrebbe diventare «in seguito» ha proseguito Guerri.

Non è escluso anche un passaggio allo Star (il segmento per le piccole e medie aziende): «Pensiamo di aumentare la liquidità del titolo appena possibile e di passare allo Star. Avevamo già la delibera di quotare il 40% del capitale ma abbiamo dovuto rinunciare allo Star a causa della difficile situazione dei mercati».

ro.fro.

**Cresciuti del 17,6% gli iscritti ai Fondi pensione aperti**

**MILANO** Fine d'anno positiva per i fondi pensione aperti che, nell'ultimo trimestre 2002, hanno registrato un ulteriore incremento del numero di iscritti raggiungendo quota 337.562. Rispetto al 3° trimestre 2002 la crescita degli iscritti è stata del 5,8% (+17,6% sul 4° trimestre 2001). In crescita anche l'attivo netto che si è attestato a 1.230,1 milioni di euro. Rispetto al trimestre precedente l'incremento dell'attivo è stato del 19% (+30% rispetto alla fine del 2001). Il flusso di raccolta dell'ultimo trimestre è stato di 185,2 milioni di euro, mentre quello complessivo del 2002 si è attestato a 480,9 milioni di euro. Le Sgr si confermano prime nella classifica degli istituti, sia per il numero di iscritti (103.651 pari al 30,7%) sia per l'attivo netto (447 milioni di euro pari al 36,3%). Al secondo le Sim (101.083 iscritti e 348,6 milioni di euro) seguite da assicurazioni e banche.

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 2/02 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	1877	0,97	0,96	-1,09	-19,03	21	0,93	1,24	-	59,40
ACEA	6539	3,38	3,42	4,05	-20,71	287	3,34	4,58	0,1900	719,18
ACEGAS	7869	4,06	4,04	0,27	-10,97	6	4,00	4,89	0,3400	144,59
ACQ MARCIA	499	0,26	0,26	1,38	-2,53	30	0,25	0,29	0,0207	99,61
ACQ NICOLAY	4589	2,37	2,37	-	-1,21	0	2,30	2,55	0,0800	31,80
ACQ POTABILI	37811	19,53	19,42	-0,21	5,25	0	17,39	20,42	0,1100	159,20
AEDS RNC	2951	1,52	1,51	0,07	12,81	24	1,30	1,62	0,0500	56,69
ACTELIOS	10934	5,65	5,70	0,18	-6,91	8	5,65	6,18	-	96,00
ADF	17347	8,96	8,95	-0,78	-5,88	1	8,96	10,16	0,2400	80,94
AEDS	5607	2,90	2,87	-1,04	-12,30	26	2,88	3,41	0,1400	269,39
AEDS RNC	5396	2,79	2,85	-1,83	-1,28	1	2,60	3,17	0,1500	11,71
AEM	2171	1,12	1,11	1,19	-13,57	1132	1,11	1,40	0,0420	2017,85
AEM TORINO	1807	0,93	0,94	-0,47	-13,17	37	0,93	1,11	0,0340	323,24
AIR DOLGOMITI	28347	14,64	14,58	-0,74	-9,47	1	14,49	16,17	-	121,88
ALERION	745	0,38	0,39	0,05	1,31	145	0,38	0,42	0,0258	153,88
ALITALIA	396	0,20	0,21	1,33	-16,88	3477	0,20	0,27	0,0413	792,42
ALLENZANA	12837	6,63	6,73	3,78	-10,98	5147	6,59	8,29	0,1600	5611,25
AMGA	1506	0,78	0,78	-1,09	-3,16	278	0,72	0,84	0,0150	253,51
AMPLIFON	28889	14,92	14,82	-0,88	-9,77	6	13,80	17,41	0,0500	292,75
ARQUATI	949	0,49	0,49	-2,61	-29,00	20	0,49	0,70	0,0100	12,03
ASM BRESCIA	3259	1,68	1,69	1,07	-1,98	75	1,67	1,75	-	123,93
ASTALDI	3164	1,63	1,66	0,61	-11,48	55	1,56	1,93	-	160,83
AUTO TO MI	17893	9,24	9,23	-0,94	3,76	43	8,91	9,48	0,3600	813,21
AUTOGIRALL	14048	7,25	7,27	1,30	-5,45	914	7,25	8,32	0,0413	1845,67
AUTOSTRADE	19942	10,30	10,29	-0,24	8,77	2419	9,31	10,66	0,2300	12299,28
AUTOR MANTOVANA	16338	8,44	8,55	9,94	-11,54	157	8,30	10,09	0,4600	1133,24
B ANTONOVETNA	28696	14,82	14,79	2,08	20,71	342	12,28	16,82	0,6000	3594,32
B BILBAO	15095	7,80	7,87	9,03	-24,53	0	7,03	10,33	0,0900	24914,86
B CARIGE	4252	2,20	2,20	0,73	1,77	8184	2,05	2,24	0,0723	1932,27
B CARIGE R	5013	2,59	2,56	0,39	17,15	11	2,17	2,59	-	364,13
B CHIAVARI	13515	6,98	6,98	-	0,82	50	6,92	7,04	0,2000	488,60
B DESIO-BR	6122	3,16	3,19	-0,25	30,77	141	2,37	3,71	0,0600	369,95
B DESIO-BR R	4233	2,19	2,18	-2,98	8,97	4	2,01	2,61	0,0820	28,86
B FIDURAM	6618	3,42	3,46	3,90	-26,78	8385	3,38	5,01	0,2300	3350,63
B INTESA	3615	1,87	1,91	7,43	-12,31	31389	1,83	2,27	0,0450	11044,63
B INTESA R	2696	1,35	1,38	6,18	-11,26	2422	1,32	1,61	0,0800	1255,13
B LOMBARDI W4	48	0,02	0,02	2,50	-20,85	56	0,02	0,03	-	40,00
B LOMBARDA	17109	8,84	8,88	1,53	-5,68	71	8,81	9,59	0,3300	2789,78
B PROFLO	2279	1,18	1,18	0,88	-11,50	59	1,13	1,42	0,1130	142,74
B SANTANDER	9904	5,12	5,17	-7,96	-22,46	0	5,12	6,98	0,0751	24390,38
B SANTANDER R	14729	7,61	7,60	0,21	5,25	3	6,75	8,05	0,6200	50,21
B TOSCANA	7786	4,02	4,09	6,23	-10,47	1425	3,91	4,74	0,1800	1277,26
BASCINET	1086	0,56	0,56	-0,75	-26,62	39	0,56	0,72	0,0930	16,48
BASTOGI	208	0,11	0,11	2,70	6,99	1199	0,09	0,11	-	72,46
BAYER	19913	10,28	10,39	-1,01	-51,33	141	10,28	22,14	0,9000	-
BAYERISCHE	4310	2,23	2,23	0,68	-24,75	55	2,20	3,04	0,0800	200,34
BEGHELLI	678	0,35	0,35	2,28	-24,16	38	0,35	0,48	0,0258	70,02
BENETTON	11817	6,10	6,20	3,47	-30,43	461	5,92	8,98	0,4100	1108,05
BENI STABILI	731	0,38	0,38	1,34	-12,80	820	0,37	0,44	0,0470	642,44
BIESSE	3913	1,97	2,03	2,53	-17,65	20	1,97	2,39	0,0900	53,94
BIM	7710	3,98	3,96	0,13	-15,92	3	3,97	4,74	0,1290	497,32
BIM DI W	194	0,10	0,10	-	-24,32	0	0,10	0,14	-	-
BIPELLE INV	7757	4,01	3,95	0,84	40,36	3	2,69	4,01	0,0300	2376,62
BNL	2085	1,08	1,08	3,35	-2,71	15154	1,06	1,24	0,0801	21919,11
BNL RNC	2014	1,04	1,05	2,13	-4,67	81	1,03	1,18	0,0415	24,13
BOERO	25133	12,98	12,98	-	4,68	0	11,39	13,00	0,2500	56,34
BON FERRARESI	21045	10,67	10,88	-0,15	-9,90	1	10,70	11,24	0,1800	61,14
BREMA	8946	4,62	4,60	-0,50	5,89	221	4,26	5,10	0,1100	322,17
BRIOSCHI	441	0,23	0,23	0,13	3,35	100	0,22	0,25	0,0025	109,86
BRIOSCHI W	46	0,02	0,02	-	-5,14	60	0,02	0,03	-	-
BULGARI	7007	3,62	3,72	5,59	-20,60	2222	3,56	4,75	0,0200	1071,21
BURANI F.G.	13194	6,81	6,87	1,34	-8,49	10	6,77	7,47	0,0550	190,79
BUZZI UNIC R	8715	4,50	4,38	-6,81	-26,50	5	4,50	6,31	0,2540	57,27
BUZZI UNICEM	9300	4,80	4,71	-2,70	-29,15	393	4,79	7,08	0,2300	629,57
C LATTE TO	3940	2,04	2,03	-	-10,59	1	2,03	2,30	0,0300	20,35
CALTAG EDIT	8729	4,51	4,57	3,09	-21,19	26	4,50	5,95	0,2500	563,50
CALTAGIRON R	8483	4,38	4,39	-	3,08	0	4,01	4,61	0,0700	3,99
CALTAGIRON E	7861	4,06	4,13	0,27	-0,05	0	4,05	4,24	0,0500	439,66
CAMPIN	5365	2,77	2,77	-0,04	-1,21	34	2,64	3,62	0,0520	269,91
CAMPARI	56171	29,01	29,00	-0,45	-2,94	27	27,43	30,71	0,8800	842,45
CAPITALIA	1920	0,99	1,00	4,02	-24,19	1195	0,97	1,43	0,5000	2188,28
CARRARO	2492	1,29	1,28	-	-7,34	27	1,29	1,49	0,1540	54,05
CATTOLICA AS	42888	22,15	22,02	0,09	-7,82	94	22,15	24,26	1,0000	954,29
CEMBRE	3563	1,84	1,84	-	1,04	5	1,82	1,97	0,1000	31,28
CEMENTIR	9899	1,91	1,89	0,59	-21,35	60	1,91	2,49	0,0600	303,12
CENTENAR ZIN	1665	0,86	0,86	-1,15	-16,29	0	0,86	1,19	0,0351	12,26
CIR	1624	0,84	0,85	5,08	-9,48	1119	0,77	0,94	0,0413	646,19
CIRIO FIN	387	0,20	0,20	-	-4,78	136	0,16	0,30	0,0129	74,10
CLASS EDITORI	2566	1,32	1,32	0,42	-20,18	188	1,27	1,71	0,0440	122,21
COFIDE	665	0,34	0,35	2,74	-10,25	959	0,34	0,39	0,1255	246,83
CR ARTIGIANO	6233	3,22	3,22	0,74	-11,95	8	3,15	3,66	0,1199	363,48
CR BERGAMASCO	27849	14,38	14,30	-2,05	-1,50	0	14,17	14,99	0,6500	887,82
CR FIRENZE	2298	1,19	1,19	0,42	0,76	567	1,10	1,21	0,0250	1289,36
CR VALTELLINESE	16092	8,31	8,30	-0,32	-7,00	16	8,31	8,94	0,3615	427,34
CREDEM	8353	4,31	4,30	1,37	-18,48	251	4,25	5,44	0,2000	1179,06
CREMONINI	1936	1,00	1,01	0,90	-24,07	223	1,00	1,36	0,2300	141,82
CRESPI	1097	0,57	0,56	-2,46	-17,10	5	0,57	0,73	0,0671	34,80
CSP	2014	1,04	1,07	9,18	-31,67	102	0,94	1,80	0,0500	25,48
CUCURINI	1588	0,82</								

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCGT LG E209, CCGT MG 9603, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROSIF 05 RC, CENTROSIF 07 RC, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like CAPITALIA AMERICA, CAPITALIA AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like CAPITALIA AMERICA, CAPITALIA AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SANPAOLO INDUSTRIAL, SANPAOLO INDUSTRIAL, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SANPAOLO INDUSTRIAL, SANPAOLO INDUSTRIAL, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SOVINT STR PRUDENTE, SOVINT STR PRUDENTE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SOVINT STR PRUDENTE, SOVINT STR PRUDENTE, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like OPERE 04/05 18, OPERE 04/05 18, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like CAPITALIA AMERICA, CAPITALIA AMERICA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like CAPITALIA AMERICA, CAPITALIA AMERICA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SANPAOLO INDUSTRIAL, SANPAOLO INDUSTRIAL, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SANPAOLO INDUSTRIAL, SANPAOLO INDUSTRIAL, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SOVINT STR PRUDENTE, SOVINT STR PRUDENTE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like SOVINT STR PRUDENTE, SOVINT STR PRUDENTE, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like HSBG CLUB A BOND EUR, HSBG CLUB A BOND EUR, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like HSBG CLUB A BOND EUR, HSBG CLUB A BOND EUR, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA PACIFICO, ALFA PACIFICO, etc.

AZ SETTORIALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA PACIFICO, ALFA PACIFICO, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA PACIFICO, ALFA PACIFICO, etc.

AZ SETTORIALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUREO AZIONARIO, AUREO AZIONARIO, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AZIONARIO, ALFA AZIONARIO, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA PACIFICO, ALFA PACIFICO, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALFA AMERICA, ALFA AMERICA, etc.

Vertical text on the right edge of the page, likely a page number or reference.

**AGENTE DI BORSA** cede intero pacchetto di azioni del Nasdaq in cambio di un crono Vagary Round per avere un prodotto tecnologico che mantenga il valore e le promesse.

Vagary. Lo stile dei tempi che cambiano.



€ 99,00



€ 99,00

€ 69,00

€ 69,00

Collezione Vagary Round:  
movimento al quarzo, cassa e bracciale in acciaio  
con fondello serrato a vite. WR 100 mt



**VAGARY**

CREATI E GARANTITI DA CITIZEN.

[www.vagary.it](http://www.vagary.it)

10,00	Atletica, Mondiali indoor Eurosport
13,00	Studio sport Italia1
15,30	Ciclismo, Parigi-Nizza Eurosport
18,00	Sportsera Rai2
19,00	Tennis, Atp Indian Wells SportStream
20,30	Calcio, Vicenza-Messina CalcioStream
21,00	Nba, Boston-New Jersey Tele+Nero
21,10	Pallanuoto, Camogli-Catania RaiSportSat
22,30	Boxe, Servidei-D'Arcangelo RaiSportSat
23,45	Ciclismo, Tirreno-Adriatico RaiSportSat



## Un lampo di Inzaghi illumina l'Olimpico: battuto il Besiktas

Coppa Uefa, gara d'andata dei quarti di finale: la Lazio supera i turchi per uno a zero. Il 20 il ritorno

La Lazio batte il Besiktas per uno a zero, un risultato che, però, non mette la squadra di Mancini al sicuro per il ritorno.

Battere il complesso dell'Olimpico dove la Lazio non vince da due mesi era comunque l'obiettivo di Mancini, e l'obiettivo è stato raggiunto. La Lazio non ha ipotizzato il passaggio alla semifinale di Coppa Uefa, ma ha fatto comunque un passo avanti. Fuori Corradi, dentro Lopez e Chiesa; in centro, Stankovic appoggiato da Simeone. Cesar e Lazetic pronti nelle ripartenze: questa la disposizione di una Lazio d'attacco ma prudente. Il Besiktas, allenato da Mircea Lucescu, è rappresentato da buon gruppo. Il tecnico rumeno non rinuncia ad uno schieramento aggressivo, con Ilhan Mansiz (stella degli ultimi Mondiali), che affiancato

dal veloce Sergen, con Pancu (ex Cesena) a sostegno sulla tre quarti. Per il resto, centrocampio ruotante intorno a una vecchia conoscenza, Giuntì, e difesa, senza lo squallificato Zago, sostituito da Ronaldo.

La partita non è divertente: il gioco staziona a centro-campo e la Lazio stenta a far decollare gli esterni, soluzione che preferirebbe Mancini. Due sole occasioni nel primo tempo: al 12' ottima iniziativa di Chiesa che, da destra, mette in centro per Lopez che si inserisce all'altezza del dischetto del rigore, ma colpisce male e la palla finisce tra le mani di Cordoba. Due minuti più tardi è Lazetic a sprecare, tirando alto, una buona palla. I turchi non sono incisivi in avanti ma riescono a bloccare sul nascere le poche idee biancocelesti. In definitiva, una Lazio sotto tono fa il gioco

degli avversari e il portiere turco rimane sostanzialmente inoperoso. La Lazio usa lanci lunghi in profondità a cercare Chiesa e Lopez, ma poche sono le azioni pericolose.

Nella ripresa, dopo 5', Mancini inserisce Inzaghi al posto di Favalli dando alla squadra un'impronta più offensiva. È una mossa giusta, perché all'11' Simone segna raccogliendo un cross di Stankovic dalla destra dopo un velo in area di Chiesa. La girata e il tiro che si infila alla sinistra di Cordoba, sono bellissimi. Al 27' Fiore rileva Chiesa e la Lazio diventa più solida. Il risultato è che i biancocelesti vanno vicini al raddoppio, prima proprio con Fiore al 37' che tira alto da buona posizione, al termine di una mischia: poi con Lopez che, allo scadere sfiora il gol.

Fronti di Guerra la rivista  
il Cd Fronti di Pace  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

# lo sport

Fronti di Guerra la rivista  
il Cd Fronti di Pace  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

## Varese, l'estrema destra si prende lo stadio

Anche squadra e società ricordano il "camerata" capotifoso (ricercato) morto in Spagna

Edoardo Novella

**VARESE** Un mazzo di fiori portato a quattro mani sotto la curva Nord per rendere omaggio al "camerata Save". Domenica scorsa, Varese-Lucchese, stadio "Franco Ossola". Il calcio si ferma per il minuto di silenzio per l'agente polfer Emanuele Petri. Ma il capitano Edo Gorini e l'allenatore Giorgio Roselli del Varese Calcio, a nome della società del presidente Turri, colgono l'attimo e salutano Saverio Tibaldi, capo storico dei "Blood&Honour" (sangue e onore, motto nazista), il gruppo ultras di estrema destra della tifoseria biancorossa. Ucciso a coltellate la settimana prima in Spagna, durante una rissa. Era latitante, Tibaldi, condannato a 11 mesi di reclusione, un passato costruito a suon di denunce per spaccio di stupefacenti, lesioni, scontri con la polizia. E soprattutto era un camerata.

Divampa la polemica: un ultras latitante appaio indecentemente ad un servitore dello stato, l'accusa. Che arriva fino a Montecitorio, dove alcuni deputati DS presentano un'interrogazione al Ministro dell'Interno e a quello dei Beni Culturali. «Saverio era uno dei nostri, andava ricordato, i morti sono tutti uguali...», la difesa. Poi un giornalista del *Corriere della Sera* scrive un pezzo di cronaca, riporta la notizia dei fiori, le reazioni. E i "Blood&Honour" lo minacciano dal forum del loro sito internet.

Un sito che in queste ore è tutto reliquiario per l'onore di Tibaldi: «Indomito camerata, non sarai mai dimenticato, Sieg Heil», solo per intendere il tenore dei messaggi. Poi una miriade di sigle firmatarie: dai gruppi del tifo organizzato - tutti di estrema destra - degli "Irriducibili" interisti, degli Ultras del Saronno, della Pro Patria. Passando anche da quelli del Lugano, indicati dall'osservatorio comunitario sul razzismo di Vienna come i più xenofobi d'Europa. Poi altre "firme": Ordine Nuovo, Nuclei Armati Rivoluzionari, NSDAP (scritta vecchia: è la sigla del partito nazista). E ovviamente

Forza Nuova, il cui link è puntualmente segnalato da "Blood&Honour", che fa da puntuale megafono alle iniziative di questo gruppo neofascista. Sulla home page dei "Blood&Honour" fa bella mostra anche il gonfalone del Comune di Varese.

«Ma è un abuso, abbiamo chiesto che sia tolto» dichiara Fabrizio Mirabelli, segretario cittadino dei DS. Che però insiste: «La situazione a Varese va monitorata con più attenzione. La commemorazione di Tibaldi è solo la punta di un problema più ampio». Varese. Un hinterland in cui la penetrazione di Forza Nuova è sempre più prepotente (un consigliere comunale eletto nell'ultima tornata a Casorate Sempione), una realtà cittadina in cui gli episodi di violenza e intolleranza si fanno sempre più frequenti. «A preoccuparci non sono solo le sassaiole che i tifosi biancorossi inscenano con quelli del Pro Patria o con quelli del Como. Qui - conclude Mirabelli - violenza, neofascismo e razzismo si saldano». A maggio tre giocatori del Varese, i fratelli Samir e Mohamed Benhassen e Joel Eboué, sono stati accerchiati e picchiati. I "Blood&Honour", semplicemente, non li voleva-



Scontri sugli spalti allo stadio. Una scena diventata abituale

### Claudio Del Frate del Corriere

## E al giornalista "scomodo" le minacce arrivano via Internet

**VARESE** «No, non credo che passeranno alle mani... sono tutti schedati, se si muovono, se passano alle vie di fatto, la polizia sa dove andarli a prendere, uno per uno». Claudio Del Frate è il giornalista che ha scritto per il *Corriere della Sera* la cronaca dell'omaggio che il Varese ha dedicato a Saverio Tibaldi. E gli ultras biancorossi dei "Blood&Honour" lo hanno minacciato sul loro sito internet.

**Da quanto tempo segui questo gruppo?**

«Dal '98. Lavoravo a *La Prealpina*, il giornale locale. Avevo messo le mani su un rapporto della Digos che mostrava chiaramente i legami tra la violenza ultras nelle curve, la simbologia razzista e fascista e la criminalità locale. Era una radiografia perfetta di quello che stava succedendo a Varese con i "Blood&Honour". Ne scrissi, ovviamente».

**E come l'hanno presa gli interessati?**

«Allo stadio in quel periodo qualche contro di me c'è stato, ma nulla più».

Quello che però è successo l'altro giorno con l'articolo su Tibaldi è diverso. Solo aver parlato di lui, agli occhi degli ultras biancorossi, è un affronto, è lesa maestà».

**Cosa è successo a Varese in questi giorni?**

«La *Prealpina* sabato scorso ha scritto un pezzo sulla morte di Tibaldi. Non è piaciuto, e il giorno dopo in redazione si sono presentati quelli di "Blood&Honour". C'era pure il fratello di Tibaldi, mi hanno detto. Devono essere stati convincenti, visto che quando il giorno dopo c'è stata la commemorazione (che si è svolta in un quartiere di Varese "riservato" per l'occasione, ndr) il giornale ha scritto un articolo tutto miele...».

**Intimidazioni?**

«Mi sembra evidente. E non è finita. Perché lunedì, sempre su *La Prealpina*, si

sono sprecati addirittura con un commento in prima pagina. A firmarlo il condirettore, nonché editore del giornale. La sintesi? Che in fondo Tibaldi, naturalmente, era un bravo ragazzo...».

**Sul "Corriere" l'altro giorno tu hai solo raccontato quello che era successo al "Franco Ossola", niente di più...**

«Ripeto, quello che mi preoccupa non sono le minacce. E il clima che si respira in città. Sembra che tutti si nascondano: la società, l'amministrazione comunale. Adesso anche i giornali. Bisogna cogliere questo segnale di timore, di paura. Di questo passo fenomeni come quelli che legano violenza e razzismo, attraverso l'arma a doppio taglio della comunicazione web, rischiano di diventare esplosivi. Se non si reagisce, questa macchia nera non si ferma più».

e. n.

### in breve

#### Sci/1 Karen Putzer vince il SuperG di Kvittfjell

Karen Putzer ha vinto la finale della Coppa del Mondo donne di superG che s'è disputata ieri sulla pista di Kvittfjell. Con il tempo di 1'21"77 l'azzurra ha preceduto l'austriaca Alexandra Meissnitzer e la tedesca Martina Ertl, seconde a pari merito in 1'22"35. La coppa del mondo di specialità è andata alla francese Carole Montillet che ieri s'è accontentata di un decimo posto.

#### Sci/2, Eberharter pigliatutto SuperG e Coppa del mondo

L'austriaco Stephan Eberharter ha vinto l'ultimo supergigante della stagione a Lillehammer, conquistando così, dopo quella di discesa, anche la coppa di specialità e la coppa del mondo generale.

#### Ciclismo/1, a Cipollini 1ª tappa Tirreno-Adriatico

Mario Cipollini ha vinto in volata la prima tappa della Tirreno-Adriatico (Sabaudia-Sabaudia di km. 178) precedendo Dario Pieri. Prima della partenza, Cipollini ha protestato contro la Rai per la messa in onda del servizio sul doping di TG2 Dossier e per la mancata diretta della Corsa dei Due Mari.

#### Ciclismo/2, via la squalifica Pantani torna al Giro d'Italia

Il Tas di Losanna ha tolto due mesi di squalifica a Pantani: da lunedì prossimo il Pirata potrà tornare a correre e soprattutto, potrà partecipare al Giro d'Italia. La squalifica di otto mesi per doping che gli era stata inflitta, è diventata sospensione per sei mesi.

#### Ciclismo/3, Parigi-Nizza A Frigo tappa e leadership

Dario Frigo è il nuovo leader della Parigi-Nizza. Il corridore della Fassa Bortolo si è imposto nella 4ª tappa, una cronometro individuale di 16,500 km disputata sulle strade di Perrier, e ha scalzato Davide Rebellin dal vertice della classifica generale.

Da oggi a Birmingham la rassegna iridata, una ventina di azzurri senza speranze di medaglie a parte la Martinez, cubana naturalizzata. E in agosto si replica all'aperto a Parigi

## Atletica, l'Italia ai mondiali per fare lo spettatore non pagante

Giorgio Reineri

Venti italiani - dodici uomini, otto donne - sono a Birmingham dove, da oggi a domenica, si celebra la nona edizione dei "Iaaf World Indoor Championships in Athletics". È l'ultima volta che questa manifestazione, fortemente voluta e sostenuta da Primo Nebiolo, si disputerà negli anni dispari: difatti, per evitare la concomitanza con i mondiali all'aperto (prossimo agosto, a Parigi), essa scivolerà in quelli pari, a cominciare da Budapest 2004. Il cambio è tecnico ed estetico, perché riducendo la fatica agonistica degli atleti lima anche possibili eccessi derivanti da doppia gloria.

Tuttavia, questi, non son problemi che infastidiscono i nostri beniamini. Si gareggia a Birmingham oggi, e in agosto a Parigi, per punto d'onore più che per inseguire qualche medaglia. La quale, ad occhio e croce, in questi mondiali indoor potrebbe arrivare soltanto da Magdelin Martinez, la gentile cubana maritata Italia. Martinez è una triplista di qualità, dotata di ritmica secondo doti genetiche della sua gente, e capace di saltare, quest'inverno - proprio in un meeting a Birmingham - m. 14,31: misura che la colloca tra le prime dieci di stagione. Ma la battaglia per il podio sarà feroce, e sul filo dei centimetri: l'inglese Ashia Hansen, che è primatista mondiale al coperto con m. 15,16 nel

1998, è favorita, anche perché l'Arena indoor (tutti i posti venduti, dal primo all'ultimo giorno di gara) la solleverà in volo, sull'ali d'un tifo entusiasta. E se dovesse zoppicare l'Hansen, ecco Adeline Gavril, rumena, che guida la classifica di stagione con 14,76, e poi la camerunese Francoise Mbango (14,56), una forza della natura. Ci sono anche grandi ritorni: della campionessa olimpica, la bulgara Teresa Marinova, saltatrice di grande eleganza; e, soprattutto, di Inessa Kravets, ucraina, primatista del mondo all'aperto con m. 15,50, una delle più spettacolari interpreti di questa specialità. D'altro canto la concorrenza, al mondo, è numerosa e feroce. Anche, e soprattutto, per Manuela Le-

vorato, che nello sprint - 60 e 200 - avrà da far miracoli per agguantare una finale. Nella velocità breve, nonostante non vi siano aquile in gara - Zhanna Pintusevich-Block non è ancora quella che battè, nel 2001, Marion Jones sui 100 - tipe come l'americana Angela Williams, la russa Marija Bolikova, e addirittura Merlene Ottey le sono, almeno secondo il cronometro, largamente avanti. Sui 200, le chance della nostra Levorato potrebbero essere più robuste, ma la concorrenza lo è altrettanto: favorita la francese Muriel Hurtis (22'64) anche davanti alla nuovissima russa Anastasiya Kapachinskaya (22'59) e all'americana Michelle Collins (22'69). Poi vi sono velociste come l'austriaca

Karin Mayr, la giamaicana Juliette Campbell e Cydanie Mothersill dell'Isola Cayman che, ad occhio e croce, stanno meglio della nostra che, come primato (italiano), è ferma a 23'14: lo stesso tempo della californiana Allyson Felix, 17 anni, la più giovane atleta americana e, forse, il nuovo "crack" dello sprint femminile. La squadra nostra, alla quale è venuta a mancare Antonietta Di Martino (salto in alto), è, come si dice, a Birmingham per fare esperienza: e, lo stesso, può affermarsi per gli uomini. Si spera, tuttavia, che questa esperienza possa essere positiva per Marco Torrieri, sui 200, giacché in corsa, a parte John Capel (USA), l'inglese Marlon Devonish, i francesi Joseph Betangdon e Le-

slye Djhone, non vi sono fenomeni. E, anche costoro, non è che siano dei Johnson o Frederick. Ma, purtroppo, là dove abbiamo buoni atleti - come nel peso - la concorrenza è spietata: Dal Soglio, difatti, si troverà davanti gente come John Godina e Kevin Toth (USA), Yury Belonog (UKR), Arsi Harju (FIN). Insomma, bisognerebbe azzeccare un lancio a più di 21 metri, per metter in saccoccia qualcosa. Se, fuori dal nostro cortile, guardiamo invece al mondo, ci sarà da gustare molto di buono: nello sprint, con il giovane Justin Gatlin (USA), sceso a 6"45; negli ostacoli, con i grandi vecchi Allan Johnson (USA) e Colin Jackson (GB) contro Trammel (USA) e Anier Garcia (CUB).

O nell'alto femminile, forse la gara più spettacolare, con Kajsa Bergqvist (SVE) in lotta con la rivelazione russa Anna Chicherova e la solida Yelena Yelina, campionessa olimpica: la sfida è a chi supererà i m. 2,05. E poi: Haile Gebrselassie, il grande etiope sui 3000; Wilson Kipketer, primatista del mondo, danese, sugli 800; Stacy Dragila (USA) e Svetlana Feofanova (RUS), l'una contro l'altra armate nel salto con l'asta: volteggi attorno ai m. 4,80. Ci sarebbe, insomma, da divertirsi e da imparare: ma l'Italia vedrà nulla, o quasi, di tutto ciò. Difatti, l'ultimo capolavoro Rai è stato di mandare sul satellite (Raisat) i mondiali: in soldoni, come di averli mandati a quel paese.

auditel

«ZELIG» CAMPIONE DI ASCOLTI IN NOVE MILIONI PER BISIO  
Zelig Circus sfonda il tetto dei nove milioni di spettatori e fa vincere ad Italia1 il prime time. La satira di Bisio e Hunziker, spostata al mercoledì con strascico di polemiche, raccoglie 9 milioni 121.000 telespettatori (share 33,48%) e supera nettamente sia la partita di Coppa dei Campioni Real Madrid Milan, Così Zelig Circus ha polverizzato il precedente record di ascolti, stabilito il 18 febbraio con 7.919.000 spettatori e il 28,06%. nelle ultime due puntate, in onda al martedì, il programma condotto da Claudio Bisio e Michele Hunziker aveva raccolto share tra il 23 e il 24%.

a teatro

## MARIA? BELLISSIMA, MA SEXY COME MAMMA BOVARY

**Maria Grazia Gregori**

Una storia d'amore, tradimento e passione sotto il segno dell'ambiguità. Un triangolo familiare che condurrà fatalmente all'annientamento dei protagonisti e che ha l'andamento di un giallo anni Quaranta ambientato in provincia, dove a contare non è tanto il delitto quanto la psicologia dei personaggi, le loro aspettative, le loro frustrazioni, quel nodo di sentimenti e sensazioni che non riesce mai a raggiungere il livello della coscienza, ma che pesa sulle loro azioni come un mantello scuro. È questa la nervatura segreta di Bellissima Maria di Roberto Cavosi, poco più che quarantenne autrice fra i più interessanti della nostra scena, temi prediletti il sociale (a lui si deve il fortunato esperimento radiofonico di Teatroggiornale con la teatralizzazione giornaliera di un fatto o di un evento) o la riscrittura, in chiave contemporanea, di miti classici. Bellissima Maria, in scena al Teatro Due di Parma e poi in tournée, testo vincitore del Premio Riccione 2001, pubblicato recentemente per i tipi di Ubilibri insieme a Diario ovulare di Erodiade e Anima errante con il titolo di Trilogia della luna, appartiene al secondo ambito

della scrittura di Cavosi ma con un'apertura vertiginosa, da girotondo onirico, sul mistero stesso della fatalità dell'amore. Da questo punto di vista Maria, sarta che ama ballare, seconda moglie amatissima e desiderata di Rocco, che per vivere fa l'investigatore, abituato a muoversi fra misteri e tradimenti coniugali, amata d'amore fatale dal giovane figliastro Patrizio che tenta la carriera del boxeur, è sì una Fedra di provincia, che presa dall'amore per il figliastro va consapevolmente verso la propria autodistruzione, ma inserita dentro un meccanismo quotidiano irreversibile che sa di olio di canfora e di sudore, dunque, in qualche modo, primitivo e, per molti aspetti, inspiegabile. È un gironcino infernale quello in cui sono trascinati i tre protagonisti - ai quali si aggiunge un giovane che fa da sparring partner a Patrizio -, che ogni volta sembra percorrere strade diverse per poi ritornare, ineluttabilmente, allo stesso punto di partenza mentre la storia si snoda attorno a una fotografia in cui si delineano, con sempre maggiore chiarezza, i particolari come in un fatale blow up che condurrà tutti alla morte.

Sergio Fantoni ha ambientato questo dramma (sfrondandolo e prosciugandone, per esempio, la realtà del rapporto maschile che lega Patrizio al suo amico, importante per capire anche la morte del giovane), a più piani con la secchezza dell'apologo, scandendo la scena in diversi spazi deputati - la macchina da cucire di Maria, il ring della palestra, il laboratorio fotografico di Rocco - e puntando molto sulle luci, che accecano, come il lampo del flash, anche gli spettatori. Al centro di tutto ci sono gli interpreti e prima fra tutti Ottavia Piccolo che fa un grosso lavoro di approfondimento sul suo personaggio e che, certo, non ha la sensualità fatale che ci si immagina alla lettura secondo stereotipi consolidati, ma un erotismo materno, perfino «incomprensibile», come quello che rende fatale tanto Bovary di provincia. Ivano Marescotti è un vitale, sanguigno, concreto Rocco; il giovane Patrizio è Fausto Marcano che ha, purtroppo, solo il fisico del ruolo, mentre l'amico pugile è Lorenzo Carmagnani. E i pugni che si danno, come nella vita, sono rigorosamente veri.

**Fronti di Guerra** la rivista  
il Cd **Fronti di Pace**  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Fronti di Guerra** la rivista  
il Cd **Fronti di Pace**  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

Renato Nicolini

CINEMA E MITI

## Non ci resta che piangere

La cosa che più mi colpisce è che Massimo Troisi sarebbe stato sul punto di compiere cinquant'anni. Mimnermo, poeta greco, cantava: «Trent'anni e non più», solo la giovinezza, in quell'età che Marx avrebbe definito «l'infanzia del mondo», era il tempo in cui la vita era degna di essere vissuta. Per noi quest'idea si è completamente rovesciata. Se siamo uomini siamo tutti - con Elias Canetti - nemici della morte. La morte è lo scandalo senza spiegazione possibile della nostra vita. È la fine di un universo, quel mondo assolutamente personale, creato dalla nostra esperienza, che ciascuno di noi elabora nel corso della propria vita, e che la morte tronca, senza appello, senza nessuna possibilità di ricostruzione.

Massimo era giovane, incredibilmente giovane, e portava con sé la forza anarchica, senza padrone - quanto creativa - della propria giovinezza. Troncata, interrotta: in fondo è vano cercare di rievocarla scrutando i frammenti che sono rimasti del suo tempo creativo.

L'esperienza di Massimo Troisi non è stata qualcosa soltanto di individuale. Si potrebbe dire che sia stata il paradigma di come le cose dovrebbero andare (e non vanno) nello spettacolo italiano: il percorso di Massimo è stato infatti ancora un percorso virtuoso. Dal teatro, dal palcoscenico, ai tempi (troppo poco ricordati, nonostante il volumetto Einauti-Stile Libero) della «Smorfia», assieme a Lello Arena ed Enzo Decaro, così come dovrebbe essere. Oggi è tutto al contrario, si nasce personaggi televisivi e da qui si può diventare qualsiasi cosa, dal Ministero a Sanremo passando per il *Costanzo Show*, il caso più sintomatico è quello di Vittorio Sgarbi. In questi successi c'è però sempre qualcosa del replicante - scomparire l'imprevisto - si potrebbe predire l'esatto momento in cui il replicante alzerà la voce o si scompiglierà i capelli, dunque scomparire il teatro. Se dobbiamo distinguere, con Carmelo Bene, il teatro dallo spettacolo - il momento unico in cui l'attore esprime l'autentico dalle sue repliche accuratamente confezionate - Massimo Troisi ha sempre portato con sé, sui set cinematografici in cui ha girato i suoi film, l'impronta del teatro. Ho detto l'attenzione all'autentico, avrei potuto dire il rifiuto del trucco, dell'orpello, delle strizzate d'occhio ai lati peggiori del proprio pubblico.

Nel film d'esordio di Troisi, *Ricomincio da tre*, ciò che colpiva era la sensazione di un film fatto contro le convenzioni ormai esauste dell'ultima commedia all'italiana. Anziché le macchiette, le scontate scenette di genere - il tempo del film sembrava avvicinarsi al tempo della vita - non c'era la fretta ansiosa del montaggio, se non vita, almeno teatro. Ciò che restava impresso nella memoria dello spettatore non era nemmeno tanto la trama quanto i borborigmi di Troisi interprete, una sorta di gramelet in cui la lingua napoletana viene usata in modo di essere comprensibile da tutti. Non il lombardo di Dario Fo, il suo più illustre predecessore nella difficile impresa di far capire la lingua che non si conosce, ma il napoletano. Per essere più pre-

*Troisi avrebbe cinquant'anni se non se ne fosse andato nel bel mezzo di una vita che nessuno, in Italia, ha dimenticato. Dal teatro al cinema con la stessa carica di verità e di surrealismo. Bobbottando con il napoletano dei disadattati*

**io che non lo conoscevo**

## Gli negarono un Oscar che gli spettava

Alberto Crespi

Entrambi i ricordi che abbiamo di Massimo Troisi sono legati al calcio; e uno, il secondo, è un non-ricordo: tanto per chiarire che non apparteniamo alla schiera degli amici, o sedicenti tali, che a quasi 9 anni dalla sua morte possono recitare il solito peana all'insegna del «io lo conoscevo bene». No, non lo conoscevo bene, se non da spettatori. Lo incontrammo ad una Mostra di Venezia, in una stanza dell'Excelsior, dove andammo a intervistarlo assieme ad Ettore Scola per *Che ora è*. Doveva essere un lunedì, perché avevamo la *Gazzetta* sotto braccio e lui, dopo averci salutato, se ne impose al grido di «Uè, che ha fatto 'o Napule!». Era un tifoso e se non altro, nella sua vita troppo breve, ha incrociato il più grande Napoli di sempre, quello di Maradona. Il secondo ricordo è, come dicevamo, un'assenza: non vivemmo, né da cronisti né da

cittadini, il cordoglio per la sua morte perché questo stesso giornale ci aveva inviato negli Stati Uniti a seguire i Mondiali di calcio del '94. Lui morì il 4 giugno di quell'anno, nessuno - né i parenti né i colleghi - ce lo disse, e in America la notizia passò nel silenzio più assoluto. Il destino, lì per lì beffardo, si sarebbe rivelato galantuomo: due anni dopo l'America si innamorò del *Postino* e candidato Troisi all'Oscar come miglior attore protagonista in una commedia che comprendeva anche Anthony Hopkins (*Nixon*), Nicolas Cage (*Via da Las Vegas*), Sean Penn (*Dead Man Walking*) e Richard Dreyfuss (*Goodbye Mr. Holland*). Per la cronaca, vinse Cage per un banalissimo

ruolo da ubriacone, un Oscar che ancora grida vendetta: Troisi l'avrebbe meritato di più, anni dopo il suo vecchio amico Roberto Benigni l'avrebbe vendicato. Si offenderà qualcuno se diciamo che non abbiamo mai amato *Il postino*?

È un film in cui tutti «facevano la faccia poetica», a parte lui, che era autentico come sempre e reso ancora più dolente dalla malattia. A ripensarlo oggi, quando sarebbe uno splendido cinquantenne, ciò che rimane è proprio la sua autenticità: napoletano fino al midollo, non ha praticamente mai pronunciato una battuta in italiano in tutta la sua filmografia. Spesso era difficile capire ogni vocabolo

cisi, dovrei dire quella lingua che Eduardo usava recitando i suoi testi - non quello che è scritto nel copione - ma le pause, i borbottii, i silenzi, le mezze parole. La lingua della timidezza, la lingua di chi teme di non essere accettato. Era la lingua di Troisi a rendere pienamente comprensibile il tormentone del film - «emigrante?» «no» - e lì un tentativo (non compreso) di spiegazione. L'orgoglio dell'identità si intreccia inestricabilmente alla consapevolezza dell'isolamento, dell'emarginazione in agguato.

La felicità anticonvenzionale di quell'esordio ha contrassegnato da allora tutti i film di Massimo Troisi - forse non compresi pienamente dalla critica, che spesso si è fermata ai dati immediati (la napoletanità) - senza saper cogliere appieno la libertà narrativa, espressa fin dal titolo (una sorta di controparodia della

Wertmuller nella lunghezza). Apparentemente un nonsense. *Credevo fosse amore invece era un calesse*, che ad una seconda lettura rivelava la conoscenza delle avanguardie, del surrealismo, del tavolo chirurgico dove secondo Max Ernst le macchine avrebbero fatto l'amore. La sensibilità, la capacità di avvertire e smascherare l'inautentico, il falso, erano gli occhiali, particolarmente sensibili, con cui Massimo Troisi sapeva guardare i resti - dopo Viviani, dopo Eduardo ed anche dopo Ruccello - della cultura napoletana. Che per lui - c'è bisogno di dirlo? - non era ancora pronta per finire nello Zoo dell'inautentico, dei parchi a tema della Napoli com'era, della falsità lacrimosa della nostalgia. Nei suoi film si ride, come a ricordarci di diffidare di tutti i comici che, incomprensibilmente dato la loro scelta di vita, vogliono invece farci piangere (o, ancora peggio, educarci, cioè ammaestrarci).

Vorrei ricordare due incontri - o il primo e l'ultimo - che ho avuto con Massimo Troisi. Nel 1981, ai tempi d'oro dell'Estate romana, avevamo pensato ad una serie di autobus dei comici. Gli spettatori venivano sorteggiati estraendo a sorte tra i biglietti di Massenzio: si vinceva un giro per Roma su un autobus assieme ad un comico, che li conduceva per Roma secondo una sua visione della città. Victor Cavallo lo ha fatto - penso a volte che il brano di *Aprile* di Nanni Moretti sulla Garbatella abbia tratto ispirazione da lì - Massimo Troisi si è rifiutato, un po' per impegni di lavoro, un po' perché «non conosceva abbastanza Roma». Una motivazione che gli fa onore e torna Carmelo Bene: il talento fa ciò che vuole, il genio ciò che può. La seconda è stata sul set del *Viaggio di Capitan Fracassa* di Ettore Scola, dove io interpretavo il cammeo di un conte nero d'animo e di cuore, Massimo la candida figura di Pulcinella. Moralista nel fondo come purtroppo sono, trovavo corrispondenza tra il mio nero personaggio ed il mio ruolo politico e tra il candore di Pulcinella ed il palcoscenico, che l'univa a Troisi. Mi piaceva questa volontà di sapere, questa passione della continuità artigianale del cinema, qualcosa sempre a metà tra arte e industria, che spingeva Massimo a volere imparare - con attenzione - da Ettore Scola.

Lo vedevo complesso, contraddittorio, dunque vitale e questo mi piaceva ed affascinava. Mi sembra terribile che il suo percorso d'artista sia stato prematuramente interrotto. Mi sembra, soprattutto, che i suoi film abbiano ancora molto da insegnarci - che non li abbiamo ancora completamente compresi - o distratti dai dettagli - incapaci di vedere l'insieme, una destrutturazione totale delle convenzioni, non esibita anzi nascosta, ma proprio per questo convinta e radicale, estrema, che rivela frammenti di autentico, di inattesa poesia nel mondo dello spettacolo sempre più asservito (Berlusconi non nasce dal nulla) al doppio conformismo della ricerca dell'audience e della pubblicità.

del suo funambolico borbottio, ma il senso arrivava sempre perché sotto la crosta del dialetto c'era mimica, espressione, umanità, verità. Anche nel *Ricomincio da tre*, un napoletano in viaggio (sì, in viaggio: non emigrante!). I suoi 12 film (cinque dei quali da regista) rimangono un bel ritratto di un esemplare umano davvero raro al cinema: il napoletano giovane, bello, un po' malinconico, non particolarmente astuto né caciaron, tutto il contrario dello stereotipo. La sua aderenza al dialetto è un segno forte: le macchiette finiscono sempre per «italianizzarsi» e svendersi, lui aveva un'identità talmente forte da non aver bisogno di «tradursi» per comunicare.

Oggi avrebbe 50 anni, ed è morto nel '94: giovane, troppo giovane. Sarebbe bello chiedergli cosa pensa dell'Italia di oggi, di Berlusconi, della morte di Sordi, del Napoli avviato alla serie C. Prima o poi ce lo dirà. Quando il Napoli di Maradona vinse il primo scudetto, una mano ignota scrisse sul muro di un cimitero «Guagliò, che ve site persi!». Era un messaggio ai morti, che si erano persi la vittoria e la festa. Ma il giorno dopo un'altra mano, ancora più geniale, aggiunse una seconda scritta: «E chi ve l'ha detto?». A Napoli i morti sanno tutto. Troisi non si è perso niente, è sempre lì accanto ai suoi amici, a chi lo ha conosciuto e gli ha voluto bene. Uno di questi giorni tornerà da un viaggio e ci racconterà qualche altra storia. In dialetto.



Massimo Troisi in una scena di «Il postino»  
In alto  
un suo ritratto

La capacità di avvertire e smascherare l'inautentico erano gli occhiali con cui Massimo sapeva guardare i resti della cultura napoletana

”



Un sequestro nella Lucania assoluta degli anni Settanta diventa lo spunto per una riflessione sul terrore ancestrale

# Salvatores non ha paura del mito

Il regista sforna il suo film più bello: «Io non ho paura», una storia di bambini

Alberto Crespi

*Io non ho paura* è il primo film «su commissione» di Gabriele Salvatores. Ed è anche il suo film più bello. In questo paradosso si nasconde il fascino di quest'opera davvero singolare, che si candida fin d'ora all'impegnativo titolo di miglior film italiano del 2003. L'anno è ancora lungo, staremo a vedere. *Io non ho paura* nasce da un'idea - prima soggetto cinematografico, poi romanzo - di Niccolò Ammaniti: una storia ambientata in una Lucania assoluta (stupenda fotografia di Italo Petriccione) che non sembra neanche il Sud dell'Italia, una terra di campi di grano uscita dai *Giorni del cielo* di Terry Malick o da un film sovietico, tipo *La terra o La storia di Asja Kljucina*. Sotto quella natura bellissima, abbagliante e vuota si nasconde un segreto: in un buco nella terra, è sepolto un bambino; un piccolo sequestrato, di nome Filippo. Un altro bambino, Michele, lo scopre giocando. Rimane spaventato e incuriosito. Si reca a trovarlo: gli dà dell'acqua, del pane. Diventa suo amico e pian piano scopre perché Filippo è incatenato là sotto, e soprattutto scopre CHI l'ha incatenato. Fermiamoci qui. Questa trama, sceneggiata dallo stesso Ammaniti assieme a Francesca Marciano, arriva al produttore Federico Tozzi che contatta il suo quasi omonimo Maurizio Totti. Assieme, decidono di affidare il film a Salvatores. Che rispetta scrupolosamente il copione e aggiunge, come unica firma «d'autore», la presenza di Diego Abatantuono in un fantastico, coraggioso «cameo»: sicuramente il ruolo più sgradevole di una lunga carriera. Il film è bellissimo perché Salvatores ha perfettamente azzeccato il tono (narrativo e visivo) che Ammaniti aveva suggerito con il suo testo: nonostante si parli di anonima sequestri, e un tg Rai - letto da un giovane e sorprendente Emilio Fede - collochi la vicenda nell'anno 1978, non si tratta di un'opera realistica, né tanto meno di una versione cinematografica di prodotti tv in stile *Piovra* o *Montalbano*.

*Io non ho paura* è un film mitico: non a caso Filippo, prigioniero in una caverna, pensa



Una scena di «Io non ho paura» di Gabriele Salvatores

di essere morto e si convince che Michele è il suo angelo custode; e non a caso lo stesso Michele si inventa, per giustificare la presenza di Filippo, una storia che allude al biblico sacrificio di Isacco. Siamo in un mondo fuori dalla storia, in cui la natura è bella e indifferente, gli onnipresenti animali (galline, cani, rospi, bische, formiche, gufi, lombrichi) osservano come muti testimoni il dibattersi degli umani (in questo senso il riferimento a Malick, dal quale

Salvatores è giustamente onorato, è tutt'altro che una strizzata d'occhio cinefila). In questa chiave è perfettamente accettabile un finale (da non rivelare) che in un contesto realistico sarebbe suonato melodrammatico: il tema del sequestro esce dalla sua dimensione di cronaca ed entra, appunto, nel Mito, che è orale, poetico e anche cinematografico: il bimbo incatenato sottoterra è per Michele una creatura delle fiabe, ma è anche un piccolo Filottete sporco, maci-

lento e ferito alla gamba dalla catena, nonché un novello E.T. (fate caso come siano le braccie, magre e protese, ad entrare per prime nell'inquadratura). Come tutti i miti rilette dal cinema, *Io non ho paura* ci dice cose profonde su di noi, sulla nostra vita in questa assurda modernità: esattamente come i film di Muccino e di Ozpetek, tanto per citare due ottimi incassi delle ultime settimane, si interroga sulla famiglia italiana e sui mostri che si possono

annidare nel suo seno: ma mentre *Ricordi di me* e *La finestra di fronte* parlano di una borghesia medio-piccola che ha solo sogni piccoli e paure piccole, *Io non ho paura* ci parla di un terrore ancestrale e dei mezzi, altrettanto primari, che un essere indifeso come un bambino può usare per affrontarlo. Il titolo, va da sé, è un esorcismo: e che cos'è l'arte, fin dai tempi della tragedia greca, se non un modo di esorcizzare la morte?

## gli altri film

Salvatores ed Eminem sono i nomi più importanti di un week-end quantitativamente ricco. Ecco alcune delle altre uscite.

– **VECCHIE** Esce finalmente, nel cinemaclub romano Labirinto, il film di Daniele Segre di cui parliamo da Venezia 2002. Nel frattempo il film ha avuto anche una vita teatrale, diventando uno spettacolo, sempre interpretato dalle straordinarie Barbara Valmorin e Maria Grazia Grassini. Il film è estremo, secco, bellissimo: 80 minuti in un unico piano-sequenza, in bianco e nero, su due amiche in villeggiatura che si confidano, litigano, parlano, straparano.

– **JET LAG** Paradossalmente simile a *Vecchie*: unità di tempo e di luogo, 90 minuti, due attori (Jean Reno e Juliette Binoche, belli e bravi) che si incontrano all'aeroporto e, bloccati da uno sciopero, trascorrono una notte insieme. Dirige Daniele Thompson.

– **PATER FAMILIAS** Piccolo film «sudista», girato a Casoria, che è stato un «caso» al festival di Berlino. Un ragazzo torna a casa dopo 10 anni di «villeggiatura» per recuperare il proprio passato e, forse, prendersi una vendetta. Sfighe cosmiche, dialetto strettissimo, stile finto-povero e in realtà iper-lavorato a suoni di ralenti, flash-back, inquadrature studiattissime. Dirige un esordiente, Francesco Patierno.

– **ECCOMI QUA** Un giovanotto riceve l'annuncio-shock: la sua fidanzata è incinta. L'indesiderata gravidanza provoca la fine della storia: i due si separano e lui è sicuro che lei vada ad abortire. Tre anni dopo, invece, scopre che il figlio è nato a sua insaputa e che quindi è padre senza la minima vocazione. Dirige Giacomo Ciarrapico, il protagonista è Andrea Sartorelli.

## ragazzi di strada

### La poesia dell'hip hop sulla «8 mile» di Eminem

Dario Zonta

*8 Mile*, l'ultimo film di Curtis Hanson, contiene tre anime: un ambiente, la Detroit degli anni '90; un personaggio, il rapper Eminem; e una cultura, quella hip-hop. Partiamo dal titolo, e di conseguenza dall'ambiente. *8 Mile* è il nome della strada che a Detroit divide il centro dalla periferia, il quartiere dei bianchi da quello dei neri, ciò che è reale (come dice lo stesso Hanson) da ciò che è finto.

Una linea di confine urbanistica, razziale ed economica che divide in due una città lacerata dalla crisi economica. Detroit negli anni novanta è come il Klondike dopo la fine della febbre dell'oro: abbandono e desolazione, povertà e depressione. Questo è il contesto in cui Hanson ambienta la storia di un giovane bianco che sogna di incidere un disco di hip-hop e sfuggire alla povertà che attanaglia lui e la sua famiglia. La sua

ambizione è doppia, perché lui, bianco, tenta la fortuna in un mondo musicale governato dai neri. A interpretarlo è il rapper Eminem e tutto fa pensare che *8 Mile* sia in buona parte la sua storia, quella di una lenta ascesa che ha prima dovuto conquistare la stima dei compagni di strada di colore e poi quella degli amanti dell'hip hop. Ma *8 Mile* non è un film su Eminem. Ricorre, invece, al talento, al corpo, allo sguardo del giovane rapper per raccontare i personaggi e i luoghi della cultura dell'hip hop e per mettere in scena la poesia di una tradizione tipica di una certa cultura americana. Qualche anno fa un altro regista, Marc Levin, ha raccontato con *Slam* un mondo simile: le gare metropolitane sull'improvvisazione di versi.

UNA PRODUZIONE  
RAIFUNCTION  
FASO FILM

TORNA DON MARCO.  
UN UOMO CHE SA  
COMBATTERE  
CON ARMI DIVERSE:  
CORAGGIO,  
SOLIDARIETÀ,  
AMORE.

MASSIMO DAPPORTO IN

# CASA FAMIGLIA 2

Regia di TIZIANA ARISTARCO RICCARDO DONNA

DA STASERA,  
TUTTI I VENERDÌ  
ALLE 20,55

Rai Uno

UniCinema TUTTI I FILM DELLA TUA CITTÀ SUL SITO [www.unita.it](http://www.unita.it)

**BOLOGNA**

**ADMIRAL** Via San Felice, 28 Tel. 051/227911  
250 posti  
Jet Lag  
20.30-22.30 (E 6.50)

**APOLLO** Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034  
Chiuso

**ARCOBALENO** P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227  
1 Chicago  
700 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)  
2 The hours  
380 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)

**ARLECCHINO** Via Lame, 57 Tel. 051/522285  
Cinema La finestra di fronte  
460 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

**CAPITOL** Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002  
1 8 mile  
450 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)  
2 lo non ho paura  
225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)  
3 Ricordati di me  
115 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)  
4 Un boss sotto stress  
115 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

**EMBASSY** Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563  
620 posti  
24 ore  
20.15-22.30 (E 7.50)

**FELLINI** Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034  
Sala Federico lo non ho paura  
450 posti 20.15-22.30 (E 7.50)  
Sala Giulietta Chicago  
200 posti 20.15-22.30 (E 7.50)

**FOSSOLO** Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145  
813 posti  
lo non ho paura  
20.30-22.30 (E 7.00)

**FULGOR** Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325  
438 posti  
The ring  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

**GIARDINO** V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441  
650 posti  
Ricordati di me  
20.00-22.30 (E 7.50)

**ITALIA NUOVO** via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188  
190 posti  
8 mile  
20.30-22.30 (E 7.00)

**JOLLY** Via Marconi, 14 Tel. 051/224605  
362 posti  
Il crimine di Padre Amaro  
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.20)

**MARCONI** Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374  
500 posti  
The ring  
20.15-22.30 (E 7.50)

**MEDICA PALACE CINEMA TEATRO** Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901  
1150 posti  
007 - La morte può attendere  
15.00-17.30-20.10-22.30 (E 7.50)

**MEDUSA MULTICINEMA** Viale Europa Tel. 199757757  
600 posti  
8 mile  
15.40-18.00-20.20-22.40-1.00 (E 7.50)  
223 posti 007 - La morte può attendere  
14.35-17.20-20.05-22.50 (E 7.50)  
198 posti Two weeks notice  
16.00-18.15 (E 7.50)  
Un boss sotto stress  
20.30-22.25-0.20 (E 7.50)  
198 posti La finestra di fronte  
15.20-17.40-19.55-22.15-0.30 (E 7.50)  
198 posti The hours  
14.55-17.25-20.00-22.35-1.00 (E 7.50)  
198 posti Chicago  
15.10-17.30-19.50-22.10-0.25 (E 7.50)  
198 posti lo non ho paura  
15.20-17.45-20.10-22.30-0.50 (E 7.50)  
198 posti Ricordati di me  
15.15-17.45-20.15-22.55 (E 7.50)  
223 posti The ring  
15.45-18.05-20.25-22.45-1.05 (E 7.50)

**METROPOLITAN** Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901  
980 posti  
Jet Lag  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

**NOSADELLA** Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506  
Sala 1 Ricordati di me  
620 posti 15.45-17.50-20.05-22.30 (E 7.00)  
Sala 2 Satin Rouge  
350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

**ODEON MULTISALA** Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916  
350 posti  
Le donne vere hanno le curve  
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)  
150 posti A proposito di Schmidt  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)  
100 posti Essere e avere  
16.15-18.20-20.25 sottotitoli italiani (E 7.00)  
L'appartamento spagnolo  
22.30 (E 7.00)

**OLIMPIA** Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084  
600 posti  
007 - La morte può attendere  
20.00-22.30 (E 7.00)

**RIALTO STUDIO** Via Rialto, 19 Tel. 051/227926  
1 Eccoli qua  
300 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)  
2 Sweet sixteen  
128 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

**ROMA D'ESSAI** Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470  
208 posti  
La finestra di fronte  
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)

**SMERALDO** via Toscana, 125 Tel. 051/473959  
600 posti  
8 mile  
20.10-22.30 (E 7.00)

**TIFFANY D'ESSAI** p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253  
189 posti  
lo non ho paura  
20.20-22.30 (E 7.00)

**VISIONI SUCCESSIVE**  
**BELLINZONA D'ESSAI** via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940  
390 posti  
Il Signore degli Anelli - Le due torri  
21.00 (E 5.50)

**CASTIGLIONE** P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533  
180 posti  
Prova a prendimi  
20.00-22.30 (E 5.00)

**PARROCCHIALI**  
**ALBA** Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906  
Riposo

**ANTONIANO** Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212  
Riposo

**GALLIERA** Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408  
310 posti  
The quiet american  
21.00 (E 5.00)

**IL NOSTRO FILM**

**Il ladro di orchidee, dramma cervelletico sulle difficoltà di vivere il cambiamento**

Tra essere John Malkovich ed essere Charlie Kaufman la differenza si sente. Eppure anche questa volta lo sceneggiatore dell'originalissimo film, sempre insieme all'inseparabile Spike Jonze alla regia, ha confezionato un buon film, interessante ed intrigante, anche se eccessivamente cervelletico: *Il ladro di orchidee*, dramma metacinematografico sulle difficoltà di adattamento in un'infinità di sensi diversi. Realtà e fiction si intrecciano ancora più di prima, fondendosi definitivamente. Kaufman scrive di se stesso e Nicolas Cage lo interpreta. Meryl Streep recita la parte dell'autrice del libro da cui la pellicola è tratta. Ottimi tutti gli attori. Peccato per il finale, unico - piccolo - neo della storia.



**Un boss sotto stress**

*commedia drammatica*  
Di Harold Ramis con Robert De Niro, Billy Crystal, Lisa Kudrow, Joe Viterelli, Cathy Moriarty

**The Quiet American**

*drammatico*  
Di Phillip Noyce con Michael Caine, Brendan Fraser, Do Thi Hai Yen

**A proposito di Schmidt**

*drammatico*  
Di Alexander Payne con Jack Nicholson

C'è solo un grande, immenso, straordinario Jack Nicholson. Niente di più, e forse non è abbastanza. Un attore così incisivo da reggere da solo tutte le inquadrature di due ore e rotti di pellicola, calamitando su di sé ogni sequenza, ogni dialogo, ogni sfumatura del film. Per il resto "A proposito di Schmidt" dice poco, ma ci si può ampiamente accontentare. La storia è di quelle che toccano tutti: la crisi di un uomo in età da pensione, improvvisamente vedovo, per la prima volta messo di fronte ad un bilancio amaro della propria vita.

**a cura di Edoardo Semmla**

**Sala 6** 8 mile  
20.30-22.45

**Sala 7** 24 ore  
20.35-22.40

**Sala 8** Chicago  
20.20-22.40

**VERDI** piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340  
200 posti Spettacolo teatrale  
21.00

**GAMBETTOLA**  
**GAMBETTOLA**  
METROPOL via Mazzini, 51  
Formula per un delitto  
20.30-22.30

**PREDAPPIO**  
**COMUNALE** via Marconi, 19 Tel. 0543/923438  
200 posti A proposito di Schmidt  
20.15-22.30

**SARSINA**

**SILVIO PELLICO** via Roma  
Riposo

**SAVIGNANO A MARE**  
**UGC CINEMA ROMAGNA** c/o Romagna Center Tel. 0541/321701  
1 Ricordati di me  
2498 posti 17.05-19.45-22.25  
2 Il crimine di Padre Amaro  
17.25-19.50-22.15  
Chicago  
17.40-20.00  
Two weeks notice  
22.35  
4 The ring  
15.45-18.00-20.15-22.30  
5 lo non ho paura  
17.40-19.55-22.20  
6 8 mile  
15.45-18.00-20.10-22.40  
7 Un boss sotto stress  
16.15-18.15-20.25-22.40  
8 The hours  
17.40-20.05-22.30  
9 24 ore  
15.55-18.05-20.20-22.35  
10 Jet Lag  
16.30-18.30-20.35-22.40  
11 007 - La morte può attendere  
16.55-19.35-22.10  
12 La finestra di fronte  
15.50-18.00-20.10-22.35

**SAVIGNANO SUL RUBICONE**

**MODERNO** c.so Particari, 5  
**MODENA**  
**ARENA** V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712  
Multisala Sala 1 The ring  
500 posti 20.15-22.30  
Multisala Sala 2 D'Essai lo non ho paura  
20.20-22.30  
Multisala Sala 3 8 mile  
20.15-22.30  
Multisala Sala 4 Jet Lag  
20.30-22.30  
**ASTRA** via Rismondo, 27 Tel. 059/216110  
Sala Rubino Chicago  
20.00-22.30  
Sala Smeraldo Ricordati di me  
20.00-22.30  
Sala Turchese 007 - La morte può attendere  
20.00-22.30

**CAPITOL DOLBY DIGITAL** via Università, 9 Tel. 059/224111  
24 ore  
20.15-22.30  
**CAVOUR 50** c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211  
Satin Rouge  
20.30-22.30

**EMBASSY** via albergo, 8 Tel. 059/225187  
200 posti La finestra di fronte  
20.30-22.30

**FILMSTUDIO 7B** via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291  
250 posti Le donne vere hanno le curve  
20.30-22.30

**METROPOL** via Gherardi, 10 Tel. 059/223102  
Sala 1 Jet Lag  
20.30-22.30  
Sala 2 The ring  
20.15-22.30

**MICHELANGELO** via Giardini, 255 Tel. 059/343662  
500 posti 8 mile  
15.30-17.50-20.10-22.30

**NUOVO SCALA** via Gherardi, 34 Tel. 059/826418  
Sala Rosa lo non ho paura  
396 posti 20.20-22.30  
Sala Verde 8 mile  
110 posti 20.20-22.30  
**ODEON** p.zza Matteotti, 9 Tel. 059/225135  
Chiuso

**RAFFAELLO** via Formigina, 380 Tel. 059/357502  
Multisala Sala 1 007 - La morte può attendere  
505 posti 20.00-22.30  
Multisala Sala 2 Un boss sotto stress  
252 posti 20.30-22.30  
Multisala Sala 3 La finestra di fronte  
252 posti 20.20-22.30  
Multisala Sala 4 Chicago  
20.10-22.30

**ORIONE** Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403  
360 posti Prendimi l'anima  
20.30-22.30 (E 4.50)

**PERLA** Via S. Donato, 38 Tel. 051/241241  
Riposo

**TIVOLI** Via Messarenli, 418 Tel. 051/532417  
500 posti Two weeks notice  
20.30-22.30 (E 4.50)

**CINECLUB**

**LUMIERE** Via Pietrakata, 55/a Tel. 051/523812  
La corazzata Polemkin  
18.00 (E 5.50)  
Terra di santi riti  
20.30 (E 5.50)  
Bobolone! - Tokyo Fist  
22.30 (E 5.50)

**BARICELLA**  
**S. MARIA** P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104  
Riposo

**BAZZANO**  
**CINEMAX** V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174  
8 mile  
lo non ho paura  
150 posti 20.30-22.30 (E 7.00)  
Sala 2 Jet Lag  
150 posti 20.50-22.30 (E 7.00)

**MULTISALA ASTRA** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
510 posti 8 mile  
20.30-22.30 (E 7.00)

**MULTISALA STAR** Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174  
560 posti 24 ore  
20.30-22.30 (E 7.00)

**CA' DE FABBRIO**  
**MANDRIOLI** Via Barche, 6 Tel. 051/6605013  
360 posti Chicago  
21.00 (E 6.50)

**CASALECCHIO DI RENO**  
**UCI CINEMAS MERIDIANA** Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321  
Sala 1 007 - La morte può attendere  
296 posti 17.00-20.00-22.50 (E 7.50)  
Sala 2 Chicago  
17.00 (E 7.50)  
Sala 3 24 ore  
19.00-21.00-23.00 (E 7.50)  
Sala 4 Jet Lag  
18.30-20.30-22.30 (E 7.50)  
Sala 5 The hours  
17.50-20.10-22.30 (E 7.50)  
Sala 6 8 mile  
18.20-20.30-22.40 (E 7.50)  
Ricordati di me  
426 posti 16.00-18.20 (E 7.50)  
Sala 6 Ricordati di me  
224 posti 16.00-18.20 (E 7.50)  
La finestra di fronte  
20.40-22.50 (E 7.50)  
lo non ho paura  
17.10-20.00-22.10 (E 7.50)  
Un boss sotto stress  
18.30-20.40 (E 7.50)  
Sala 9 The ring  
296 posti 17.20-20.10-22.30 (E 7.50)  
CASTEL D'ARGILE

**DON BOSCO** Via Marconi, 5 Tel. 051/976490  
Riposo  
(E 5.50)

**CASTEL SAN PIETRO**  
**JOLLY** Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976  
285 posti The ring  
21.00 (E 6.50)

**CASTENASO**  
**ITALIA** Via Nascica, 38 Tel. 051/786660  
150 posti Chicago  
20.30-22.30 (E 6.50)

**CASTIGLIONE DEI PEPOLI**  
**NAZIONALE** Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692  
300 posti La finestra di fronte  
20.30-22.30 (E 6.50)

**CREVALCORE**  
**VERDI** P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950  
486 posti 8 mile  
21.00 (E 7.00)

**IMOLA**  
**CENTRALE** Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634  
La finestra di fronte  
20.30-22.30 (E 6.70)

**CRISTALLO** Via Appia, 30 Tel. 0542/23033  
600 posti The ring  
20.15-22.30 (E 6.70)

**DONFIORENTINI CINEMA TEATRO** Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714  
lo non ho paura  
20.20-22.40 (E 6.70)

**LAGARO**  
**MATTEI** Via del Corso, 58  
The ring  
20.35-22.40 (E 6.20)

**LOIANO**  
**VITTORIA** Via Roma, 55 Tel. 051/6544091  
Riposo

**MINERBIO**  
**PALAZZO MINERVA** Via Roma, 2 Tel. 051/878510  
Riposo

**MONTERENZIO**  
**LAZZARI** via Idice, 235 Tel. 051/929002  
Riposo

**PORRETTA TERMIE**  
**KURSAAL** Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056  
316 posti La finestra di fronte  
(E 6.20)

**LUX** P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059  
221 posti 8 mile  
21.00 (E 6.20)

**RASTIGNANO**  
**STARCITY** Via Serabella, 1 Tel. 051/6260641  
Sala 1 007 - La morte può attendere  
856 posti 20.00-22.30 (E 7.00)  
Sala 2 The hours  
334 posti 20.30-22.45 (E 7.00)  
Sala 3 Jet Lag  
238 posti 20.30-22.30 (E 7.00)  
Sala 4 24 ore  
222 posti 20.45-22.45 (E 7.00)  
Sala 5 La finestra di fronte  
142 posti 20.30-22.30 (E 7.00)  
SAN GIOVANNI IN PESCICETO

**FANIN** P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388  
752 posti lo non ho paura  
20.20-22.30 (E 7.00)

**GIADA** Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312  
514 posti 007 - La morte può attendere  
20.00-22.30 (E 7.00)

**SAN PIETRO IN CASALE**  
**ITALIA** P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100  
450 posti The ring  
21.00 (E 7.00)

**SASSO MARCONII**  
**MARCONI** p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850  
300 posti El Alamein - La linea del fuoco  
21.00 (E 4.00)

**VERGATO**  
**NUOVO** Via Garibaldi, 5  
Riposo

**VIDICIATICO**  
**LA PERGOLA** Via Marconi Tel. 055/22641  
Riposo

**FERRARA**  
**ALEXANDER** via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300  
860 posti 007 - La morte può attendere  
20.00-22.40

**APOLLO MULTISALA** P.zza Carbono, 35 Tel. 0532/765265  
Sala 1 La finestra di fronte  
20.10-22.30  
Sala 2 Chicago  
20.10-22.30  
Sala 3 The hours  
20.10-22.30  
Sala 4 Satin Rouge  
20.10-22.30

**EMBASSY** C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424  
610 posti Jet Lag  
20.30-22.30

**MANZONI** via Mortara, 173 Tel. 0532/209981  
585 posti lo non ho paura  
20.15-22.30

**NUOVO** p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197  
840 posti The ring  
20.00-22.30

**RISTORI** via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879  
670 posti 24 ore  
20.10-22.30

**RIVOLI** via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580  
600 posti 8 mile  
20.10-22.30

**S. BENEDETTO** via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884  
Ricordati di me  
21.00

**S. SPIRITO** via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181  
Riposo

**SALA BOLDINI** via Previtali, 18 Tel. 0532/247050  
Sweet sixteen  
21.30

**ARGENTA**  
**MODERNO** via Pace, 2 Tel. 0532/805344  
681 posti La finestra di fronte  
21.00

**BONDENO**  
**ARGENTINA** via Matteotti, 18  
Riposo

**CENTO**  
**ASTRA** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
620 posti 8 mile  
20.10-22.30

**ODEON** via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323  
400 posti lo non ho paura  
20.30-22.40  
Spirit - Cavallo selvaggio  
domani ore 16.30

**CODIGORO**  
**CINEMA TEATRO ARENA** p.zza Matteotti Tel. 0532/712212  
The ring  
21.00

**COPPARO**  
**ARCOBALENO** via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816  
Un boss sotto stress  
20.30-22.30

**ASTRA CINEMA-TEATRO** P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631  
Riposo

**FRANCOLINO**  
**NAGLIATI** via Calzola, 474 Tel. 0532/723247  
Riposo

**LIDO ESTENSI**  
**DUCALE** viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249  
Sala A 8 mile  
450 posti 20.30-22.30  
Sala B lo non ho paura  
350 posti 20.30-22.30

**MASSA FISCAGLIA**  
**NUOVO** via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147  
Riposo

**OSTELLATO**  
**CINEMA COMUNALE BARATTONI** Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008  
Riposo

**PORTOMAGGIORE**  
**SMERALDO** p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982  
250 posti Riposo

appuntamento

Musica 1

Punk «energico e cinetico» al Fuori Orario

**TANETO DI GATTATICO (RE)** Lo dice il nome e loro lo sono di fatto: i Punkreas sono i rappresentanti maggiori del punk italiano e questa sera alle 22.30 sono in concerto al circolo Arci Fuori Orario (via Don Minzoni 96/d). Un tour ricco di proposte quello dei Punkreas che, oltre a esibirsi con i pezzi dell'ultimo album «Falso», presenteranno anche tanti altri brani, indicativi della storia del gruppo. Info: 0522671970.

Musica 2

«Sconfini»: serate di musica mediterranea

**BOLOGNA** In un crocevia culturale come La Casbah (via Brini 34) trova spazio una rassegna di respiro internazionale che, attraverso la musica, stimola il dialogo tra le diverse identità. La rassegna proseguirà fino a maggio e ospita questa sera alle 22 Capone & Bungt Bangt, una singolare band napoletana che affianca all'utilizzo di strumenti tradizionali, i più stravaganti oggetti. Info: 3385411521. Ingresso: 5 euro.



Capone & Bungt Bangt

Teatro 1

In scena Giuliana De Sio e Elio (delle Storie Tese)

**REGGIO EMILIA** Al Teatro Ariosto alle 21 in scena «Storia d'amore e d'anarchia», una storia scritta da Lina Wertmüller e nata come testo teatrale, sebbene sia stato innanzi tutto un film. È la storia di un anarchico che nel 1932 era decisa ad eliminare il Duce ma, trovando opzionalità in una casa di tolleranza dove si innamora di una donna, determinerà un diverso corso dei fatti. Fino al 16. Info: 0522458811.

Teatro 2

Tra atletica, ballo, acrobazie e body art

**RIMINI** La compagnia Katakò Athletic Dance Theatre, composta da diciotto atleti-ballerini di altissimo livello, che si muovono sul palco con straordinaria bravura, liberi dalla competizione delle gare sportive. Con due precedenti creazioni alle spalle la compagnia arriva al Teatro Novelli (via Cappellini) con il nuovo spettacolo, «Up», in scena alle 21. Info: 054124152.

<b>PARMA</b>	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti	007 - La morte può attendere 20.00-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti	La finestra di fronte 20.30-22.30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 450 posti Sala 2	8 mile 20.10-22.30 The ring 20.00-22.30
Sala 3	lo non ho paura 20.00-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti	Ricordati di me 20.10-22.40
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 120 posti	Dieci 21.00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Il grande dittatore 17.00 Essere e avere 20.20-22.30 scottottoli italiani
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1	Chicago 20.10-22.30 The hours 20.10-22.30
Sala 2	lo non ho paura 20.30-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	Un boss sotto stress 20.30-22.30
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 320 posti	The ring 20.10-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti	Chicago 20.10-22.15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti	8 mile 20.20-22.30
CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524-523366	La finestra di fronte
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Riposo
SALSONMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	007 - La morte può attendere 20.00-22.30
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	Chiuso per lavori
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	8 mile 20.30-22.30
<b>PIACENZA</b>	
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655	La finestra di fronte 20.20-22.30 (E 6.71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175	Jet Lag 20.30-22.30 (E 6.71) lo non ho paura 20.30-22.30 (E 6.71) The hours 20.15-22.30 (E 6.71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185	- Sala Millennium 007 - La morte può attendere 20.00-22.30 (E 6.71) - Sala Spazio Il criminale di Padre Amaro 20.10-22.30 (E 6.71)
NUOVO JOLLY via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541	Le donne vere hanno le curve 21.30 (E 6.71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728	The ring 20.15-22.30 (E 6.71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540	Chicago 20.15 (E 6.71) Ricordati di me 22.30 (E 6.71) 8 mile 20.15-22.30 (E 6.71) 24 ore 20.30-22.30 (E 6.71)
FIORINZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	8 mile 20.30-22.30 (E 6.20)
<b>RAVENNA</b>	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	200 posti Chicago 20.20-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	Sala 1 1500 posti Sala 2
Sala 3	La finestra di fronte 20.40-22.40 8 mile 20.15-22.30 007 - La morte può attendere 20.00-22.30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	lo non ho paura 20.30-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/46481	112 posti Le donne vere hanno le curve 20.30-22.30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	The hours 20.15-22.30
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	24 ore 20.30-22.40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Jet Lag 20.30-22.40
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti	The ring 20.20-22.30
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	L'uomo senza passato 21.30
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	8 mile 20.30-22.30
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	Riposo
CASOLA VAL SENIO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	Riposo
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	Riposo
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98a	A proposito di Schmidt 21.00
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	Riposo

COMUNALE via Selice, 127	Riposo
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	1 24 ore 20.25-22.30 Un boss sotto stress 20.50 Ricordati di me 22.40 lo non ho paura 20.20-22.35 8 mile 20.25-22.40 Jet Lag 21.00-22.45 007 - La morte può attendere 20.10-22.40 The hours 20.15-22.35 The ring 20.30-22.45
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 270 posti	lo non ho paura 20.30-22.30
FELLINI Santa Maria Vecchia	Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti	8 mile 20.20-22.30
SARTI via Scoletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti	La finestra di fronte 20.40-22.30
LUIGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Chicago 20.20-22.30

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	La finestra di fronte 20.30-22.30
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 305 posti	lo non ho paura 20.30-22.30
PISIGNANO	
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021 416 posti	Chicago 20.00-22.00
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 480 posti	Riposo
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	Riposo
S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105	Riposo
<b>REGGIO EMILIA</b>	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 416 posti	Chiuso per lavori
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 280 posti Sala 2 215 posti	lo non ho paura 20.10-22.30 24 ore 20.20-22.30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 724 posti Sala 2 324 posti	007 - La morte può attendere 20.00-22.30 Jet Lag 20.30-22.30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 800 posti	8 mile 20.10-22.30

CAPITOL via Zandomeni, 2 Tel. 0522/304247 462 posti	Ricordati di me 20.00-22.30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	Satin Rouge 20.30-22.30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 500 posti Sala 2 300 posti	The ring 20.05-22.30 The hours 20.05-22.30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cala) Tel. 0522/944006	Le donne vere hanno le curve 20.30-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 286 posti	La finestra di fronte 20.30-22.30
ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 210 posti	Mia moglie è un'attrice 20.30-22.30
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti	La finestra di fronte 20.30-22.30
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	Ricordati di me
CADELBOSCO DI SOPRA	
VALLECHIARA Parco Vallecchiara	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti	007 - La morte può attendere 20.15-22.30
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 8 mile	20.20-22.30
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa 324 posti Sala Verde 136 posti CORREGGIO	La finestra di fronte 20.15-22.30 Chicago 20.15-22.30
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	The ring 20.20-22.30
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b 200 posti	Riposo
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 8 mile 21.00	
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE	Riposo
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti	8 mile 20.30-22.30
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 8 mile 20.30-22.30	
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	Un boss sotto stress 20.30-22.30
PUJANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/899889 208 posti	lo non ho paura
REGGIOLO	
CORSO	Riposo
RUBIERA	

EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	Sala 1 007 - La morte può attendere 20.10-22.45
Sala 2	lo non ho paura 20.10-22.30
Sala 3	Un boss sotto stress 20.30 Ricordati di me 22.30
Sala 4	La finestra di fronte 20.15-22.30
Sala 5	8 mile 20.20-22.45
Sala 6	The hours 20.10-22.40
Sala 7	Jet Lag 20.30-22.40
Sala 8	Two weeks notice 20.45-22.45
Sala 9	The ring 20.20-22.45
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 400 posti	Spettacolo teatrale 21.00
SANT'ILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 400 posti	A proposito di Schmidt
SCANDIANO	
BOIARDO via XX Aprile, 3 Tel. 0522/854355 326 posti	8 mile 20.20-22.30
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	lo non ho paura 20.30-22.30
<b>REP. S. MARINO</b>	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	The quiet american 21.00
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	Riposo
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965	Giovani 17.30-21.00
<b>RIMINI</b>	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 636 posti	La finestra di fronte 20.30-22.30
Mignon	Un boss sotto stress 20.30-22.30
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 326 posti Sala 2 875 posti	Ricordati di me 15-22.30 007 - La morte può attendere 20.00-22.30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	Chicago 20.15-22.30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 345 posti	Le donne vere hanno le curve 20.30-22.30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 280 posti	8 mile 20.10-22.30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	lo non ho paura 20.30-22.30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 Sala Rosa 330 posti Sala Verde 185 posti	24 ore 20.30-22.30 Jet Lag 20.30-22.30
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 600 posti	The hours 20.15-22.30
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	Riposo
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Culti, 75	Riposo
CATTOLICA	
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 Sala 1 600 posti Sala 2 650 posti	24 ore 20.30-22.30 La finestra di fronte 20.30-22.30
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 95 posti	007 - La morte può attendere 20.00-22.30
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	Riposo
PENINABILLI	
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317 376 posti	The ring 21.00-23.15 (E 6.71)
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 198 posti	8 mile 20.30-22.30
ODEON via Corridori, 29 Tel. 0541/605611 24 ore 20.30-22.30	
S. G. MARIIGNANO	
SANT'ARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 Sala Antonioni 300 posti Sala Wenders 106 posti	007 - La morte può attendere 20.00-22.30 24 ore 20.30-22.30

**teatri**

**Bologna**  
ALEMANNI Via Mezzani, 65 - Tel. 051/303609  
Domani ore 21.00 *Cla dievva ed mi surella* presentato da I Commedianti della Pieve  
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 051/2910910  
Oggi ore 21.00 *Se perdo te con Vito*  
Sala InterAction: oggi ore 20.30 *Lo straniero* serata di sociodramma condotta da Andrea Cocchi  
Domenica 16 marzo ore 16.00 *Se perdo te*  
BIBIENA Via San Vitale, 13 - Tel. 051/28291  
Oggi ore 21.00 *L'amore di gruppo n. 3* di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.  
CANTINA BENTIVOGLIO Via Mascarella, 4/b - Tel. 051/265416  
Oggi ore 22.00 *Al Lucci Sincro Quartet*  
CELEBRAZIONI Via Saragazza, 234 - Tel. 051/6153370  
Oggi ore 21.00 *The pretty story of a woman* con Manuela Arcuri e Giulio Base  
DEHON Via Libia, 59 - Tel. 051/342934  
Oggi ore 21.00 *Confusioni* di A. Ayckbourn  
DUSE Via Carbonara, 42 - Tel. 051/231836  
Oggi ore 21.00 *L'ultimo scugnizzo* di R. Viviani regia di T. Russo con N. D'Angelo  
SAN MARTINO Via Oberdan, 25 - Tel. 051/24671  
Oggi ore 21.00 *Ottomotti di racconto per uno spettatore* da un racconto di E. A. Poe  
SIPARIO CLUB Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051/234875  
Oggi ore 21.00 ingresso libero *Apotopaica, rito per cacciare la guerra* di G. Bollini  
TESTONI RAGAZZI Via Matteotti, 16 - Tel. 051/4153800  
Sala B: oggi ore 10.00 *Treno fantasia* presentato da La Baracca

**Budrio**  
CONSORZIALE Via Mentana, 32 - Tel. 051/801300  
Domani ore 21.15 1., 2., 3 *chiacchere* con K. Beni, D. Conti e A. Meacci

**Carpi**  
COMUNALE P.zza Marini - Tel. 059649263

**Cesena**  
COMUNALE BONCI Tel. 0547/55959  
Oggi ore 21.00 *Addio Giovinezza* operetta di G. Pietri presentato da La Compagnia In Scena

**Ferrara**  
COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532/18311  
Percorsi nel teatro: martedì 18 marzo ore 20.30 *Splendidi*'s regia di D. Nicolo. E. Casagrande  
Ridotto del teatro: domani ore 17.00 *Concerti nel Ridotto: Storie ferraresi* musiche di C. Catteda, Chailly, Tunioi, Furgeri, Cominetti, Stravinskij con R. Cellini (pianoforte)  
Stagione Lirica: oggi ore 20.00 turno A *Turandot* musica di G. Puccini Dir. L. Karylino

**Modena**  
COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059/200020  
Lunedì 17 marzo ore 21.00 *Raymonda* Balletto del Teatro Nazionale di Parigi

**Passioni**  
Via Sigonio, 382 - Tel. 059/223244  
Oggi ore 21.00 *Anniversario* La stanza due atti unici di H. Pinter regia di R. Ando

**Parma**  
AL PARCO Parco Ducale - Tel. 0521/992044  
Oggi ore 21.00 *Il Che - Vita e morte di Ernesto Guevara* di M. Marelli regia di S. Sinigaglia  
Oggi ore 10.00 *La bilancia dei Balek* da un racconto di H. Boll

**Due**  
Via Baselli 12/a - Tel. 0521/230242  
Oggi ore 20.45 *Aspettando Godot* di S. Beckett, traduzione C. Fruttero con R. Abbati, P. Bocelli, M. de' Marchi

**Rimini**  
DEGLI ATTI Via Cairoli, 42 - Tel. 0541/784736  
Oggi ore 21.00 *Up* coreografie di Giulia Staccioli con Katakò Athletic Dance Theatre

**Zola Predosa**  
CONTRONATURA 2003 - ANIME VIAGGIANTI Tel. 3387628534  
Venerdì 21 marzo dalle ore 18.00 *Caleidoscopio* - Percorso tra immagini e creazioni presentato da Ass. Artistica Canharide

**giorno&notte**

**La Turandot al Comunale di Ferrara**

– **La «Turandot» a Ferrara**  
Nonostante sia uno dei lavori pucciniani più conosciuti la «Turandot» è uno dei meno rappresentati, anche a causa della partitura complessa che richiede notevoli doti vocali. A Ferrara, dove la Turandot è stata rappresentata solo tre volte tra gli anni 20 e gli anni 40, arriva questo nuovo allestimento (per la regia di Giuseppe Frigeni), che ha recentemente debuttato a Modena. Info: 0532202675. Ore 20.

– **Piccoli pianeti 2003**  
La stagione teatrale di Calderara (Bo) dedicata ai ragazzi si conclude con «I grandi dittatori» in scena con il Teatro delle Briciole al Teatro Spazio Reno (via Roma 12). Info: 0516461274. Ore 20.30.

– **Convegno su Shakespeare**  
All'interno del progetto «Shakespeare e le arti» inaugurato con l'omonima mostra a febbraio e con un concerto di Abbado, un convegno internazionale dal titolo «Metamorfosi shakespeariane: le reciproche illuminazioni delle arti» che ospiterà alcuni tra i massimi esponenti mondiali dell'opera shakespeariana. Ferrara. Info: 0532209988.

– **«Globalizzazione dei sentimenti»**  
Presentazione del libro di Filippo Ferra (ed. Pendragon), interessato da anni alle problematiche di aiuto ai paesi in via di sviluppo, che cerca di analizzare pregi e difetti di un modello uniformante. Dopolavoro ferroviario, via Sebastiano Serlio 25/2, Bologna. Ore 21.

– **Disert party**  
Una «fiesta en rebeldia» organizzata al Tpo (viale Lenin 3) di Bologna dal Cantiere degli Indisciplinati Storici per autofinanziarsi. In concerto Stikkereballa e Rosaluna. Di seguito video di Global Tv e dj. Ore 22.

– **Grande hip hop al Link**  
Serata dedicata all'hip hop o al cosiddetto street style quella Led del Link (via Fioravanti 14) a Bologna che ospita, nello stesso giorno in cui esce l'atteso film «8Miles» di Eminem, Rza, Clivaringz e altri componenti a sorpresa del Wu Tang Clan, autori di quattro pezzi della colonna sonora del film e tra i maggiori interpreti del genere. Info: 051370233. Ore 22.30.

– **Una scena della «Turandot»**



scelti per voi

Raitre 20,50
IL TREDICESIMO GUERRIERO
Regia di John McTiernan - con Antonio Banderas, Vladimir Kulich. Usa 1999. 102 minuti. Avventura.

Raitre 23,25
NON C'È PROBLEMA
Regia di Igor Skoflich.
Ultima puntata piena di sorprese del programma di Albanese. Tutti i personaggi che hanno accompagnato il pubblico per queste settimane saranno protagonisti della serata e per ognuno di loro è previsto un epilogo sorprendente.



Rete4 21,00
INTRIGO INTERNAZIONALE
Regia di Alfred Hitchcock - con Cary Grant, Eva Marie Saint. Usa 1959. 136 minuti. Spionaggio.

Raitre 0,50
I CAVALIERI DALLE LUNGHE OMBRE
Regia di Walter Hill - con David, Keith, Robert Carradine. Usa 1980. 110 minuti. Western.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA.

Rai Due
7.40 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore. "E via che si va"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Simon Pestana

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telefilm. "Tarzan e la vendetta di Zimpaka"

6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Panca, Marica Morelli

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.35 IL CASTELLO. Gioco.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 20.55 EXCALIBUR. Attualità.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.15 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 INTRIGO INTERNAZIONALE. Film spionaggio (USA, 1959).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliana Ferrara, Luca Sotri

cine movie
13.45 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film commedia (Italia, 2000)

cinema
13.08 LE MONTAGNE DELLA LUNA. Film avventura (USA, 1990)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 ANTROPOLOGIA. Documentario
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

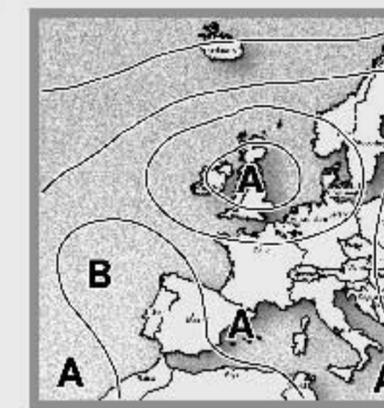
TELE +
13.50 LA RAPINA. Film commedia (USA, 2001). Con Kurt Russell

TELE +
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 RUGBY. TORNEO DELLE SEI NAZIONI.

TELE +
13.05 I BANCHIERI DI DIO - IL CASO CALVI. Film drammatico (Italia, 2002).

14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Luca Abbrescia

IL TEMPO
SERA
VENTI
MARI



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 9 17 VERONA 7 14 AOSTA 12 16
TRIESTE 9 13 VENEZIA 7 16 MILANO 7 18

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -4 2 OSLO -5 5 STOCOLMA -1 6
COPENAGHEN 0 7 MOSCA -2 2 BERLINO -1 10

Oggi
Nord: poco nuvoloso con annuvolamenti più estesi sui rilievi alpini orientali e sull' Appennino emiliano e romagnolo.

Domani
Nord: poco nuvoloso; con annuvolamenti sui rilievi alpini orientali e Appennino settentrionale.

La situazione
Un flusso di aria fredda proveniente dai Balcani interessa più direttamente le regioni del versante adriatico.

ex libris

The new moon  
is the toe nail  
Of God

Jack Kerouac  
Haiku

librini

## IL PESO DELLA SHOAH SU UN ORSACCHIOTTO DI PEZZA

Manuela Trinci

La storia si avvia dalla vetrina di un rigattiere, dove Otto, un orsacchiotto di pezza assai poco disneyano, si presenta come un reduce: pieno di strappi, un buco all'altezza del cuore e una grande macchia bluastro sull'orecchio sinistro. Segni del tempo e di vicende ancora sconosciute che, intrecciando il genere letterario dell'autobiografia con la suspense del giallo, catapultano i giovanissimi lettori in una Germania inconsapevolmente alle soglie della seconda guerra mondiale. Con uno stile insolito e pungente, Otto rimemora la propria nascita: le cuciture, gli occhi di vetro e la carta velina che l'avvolgeva tutto. In seguito, dopo l'arrivo a casa di Davide, la sua vita era stata simile a quella di qualsiasi orsacchiotto domestico: giocava tutto il giorno con Davide e Oscar, l'amico fidato, possedeva buffi vestiti e berretti, e si travestiva anche da fantasma per spaventare i vicini, in più si sforzava di imparare a scrivere. Anzi, quella persistente macchia era l'indelebile segno che le sue zampe maldestre

non andavano d'accordo con inchiostro e pennino. Venne poi il momento in cui Davide dovette cucire sui propri abiti la stella gialla, distintiva degli ebrei. A quel punto «noi tre non capivamo più il mondo» spiega Otto. Immerso così nel teatro dell'immaginario infantile, in quel mondo intermedio dove, paradossalmente, mentre la realtà si sospende il bambino, giocando, diviene capace di accettarla e di percepirla oggettivamente, l'orsacchiotto prende su di sé, sulla sua spelacchiata pelliccia, la responsabilità di attonito narratore del mostruoso evento della deportazione nonché degli orrori della guerra. La sua è ovviamente una narrazione «minore», orchestrata su frammenti di ricordi come i passi pesanti di misteriosi uomini con uniformi di pelle nera, come un furgone spalancato in attesa di gente con la stella sul petto, come quel gesto di speranza del piccolo Davide che affida l'amico di pezza a Oscar, il bambino tedesco che rimane. Una memoria elementare,



quella di Otto, che nello scorrere delle pagine si troverà catapultato tra bombardamenti, rifugi, macerie e spari. Ma anche le azioni eroiche, involontariamente eroiche, che gli trapassano il cuore, non faranno che sottolineare l'imbecillità della guerra. Con un detto jiddisch «è bello raccontare i guai passati», Otto - ricongiunto agli amici d'infanzia da un finale a sorpresa - pare controvertire la teoria per cui i bambini, muovendosi verso il nuovo, hanno bisogno di una memoria intatta, che nasce con l'alba di ogni giorno. Ingenua illusione, perché i valori umani vanno vigilati e difesi giorno per giorno, ed «è assolutamente necessario lasciare tracce concrete e tangibili», come sosteneva Nadia Kaluski, nell'introdurre le lettere di Louise, la sorella liceale morta a Auschwitz.

Otto, autobiografia di un orsacchiotto di Tomi Ungerer  
Mondadori, pagg.33, Euro 5,20

Fronti la rivista  
di Guerra  
il Cd Fronti  
di Pace  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Fronti la rivista  
di Guerra  
il Cd Fronti  
di Pace  
in edicola con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

“ Le competenze si accorpano, le decisioni si concentrano e torna la dizione «Belle Arti»

Stefano Miliani

Avvia del Collegio Romano, nell'imponente ex convento dei gesuiti, si va profilando il nuovo volto di quel che sarà il Ministero per i beni e le attività culturali di Giuliano Urbani. Il ministro infatti sta disegnando la mappa del dicastero chiamato a tutelare, gestire, valorizzare e, in teoria, difendere, la *Venere* del Botticelli, gli scavi archeologici, i progetti architettonici, insomma il patrimonio artistico del Paese, oltre che occuparsi, dal '98, di spettacolo e sport. Il titolare del ministero fondato da Giovanni Spadolini nel 1975 procede con riservatezza sulla scorta della delega alla riforma del ministero approvata il 6 luglio del 2002. Ma un quadro attendibile della nuova veste del ministero ora si intravede. L'architettura generale è disegnata. Fatto salvo che variazioni e aggiustamenti di tiro sono da mettere in conto, fatto salvo che siamo ancora alle bozze e quindi nulla di ufficiale è stato diramato, il ministero targato Urbani non sembra per ora destinato a una gran rivoluzione. Magari un po' più centralista, questo sì.

Per iniziare, dal nuovo organigramma sparisce il segretario generale, l'ufficio che ha come primo compito quello di occuparsi del personale, dei corsi di formazione, dell'aggiornamento, dei rapporti con enti locali e imprese. L'attuale responsabile dell'ufficio, il potente Carmelo Rocca, verrebbe destinato ad altro incarico. Difficilmente rimarrà a via del Collegio Romano. Tra le tante voci, c'è chi lo vede indirizzato alla testa della Siae, la Società degli autori ed editori. A questo punto cosa accade? Vengono istituiti quattro dipartimenti, i cui responsabili saranno nominati direttamente dal ministro. Uno di questi uffici sostituirà il segretario generale, avrà due direzioni generali, potrebbe chiamarsi «dello sviluppo, inno-



RISTRUTTURAZIONI

## Centro Urbani

*Aria di cambiamenti a via del Collegio Romano dove si sta disegnando la nuova mappa dei Beni Culturali: sparisce il segretario generale e «sotto» il ministro ci saranno solo quattro dipartimenti*

vazione e risorse umane». Un secondo dipartimento accorperebbe tre direzioni generali: ai beni architettonici, ai beni archeologici, ai beni artistici e storici. Il nome più accreditato? Ripristinando una dizione abolita da tempo e caldeggiata da Vittorio Sgarbi quando era ancora sottosegretario: «Belle arti». Terzo dipartimento, quello

Il ministro Urbani durante una visita a Venezia. In alto uno scorcio di Castel Sant'Angelo a Roma



per archivi e biblioteche, con la direzione generale dei beni archivistici (dal quale dipenderà l'Archivio centrale di Stato) e quella per le biblioteche. Il quarto dipartimento, per lo spettacolo, accorpa quattro direzioni generali: cinema, teatro, spettacolo dal vivo e sport. Questo ufficio andrebbe a gestire il cosiddetto Fus, i fondi per lo spettacolo, il capitolo che distribuisce i finanziamenti. Materia delicata già di suo, oggi lo è in modo particolare perché vogliono gestirla le Regioni in virtù del processo di decentramento dei poteri e delle competenze in corso.

Questo è il quadro complessivo. La riforma, per inciso, va attuata senza variazioni di spesa. Lo prescrive la legge e Urbani non può sgarrare. Una differenza sostanziale dall'impalcatura odierna? Oggi c'è appunto il segretario generale più le dieci direzioni generali (di cui due si occupano del controllo e del funzionamento interno): tra queste pare al momento incerta la sorte di un ufficio come la Darc - Direzione per l'architettura e l'arte contemporanea, guidata dall'architetto Pio Baldi. Sottosegretari a parte, nel nuovo ministero nel gradino appena sotto al vertice, il ministro, siederanno quattro direttori. Con poteri notevoli.

“ Il rischio è quello dell'apertura di contenziosi tra competenze degli enti locali e del dicastero

Uno dei problemi che dovranno trovare soluzione, e sul quale manca chiarezza, riguarda i poli museali dotati di autonomia e istituiti nel dicembre 2001, Roma, Napoli, Firenze, Venezia (quello di Pompei esiste già ma la faccenda riguarda anche questo sito): se restano sotto le dipendenze delle soprintendenze regionali, come tutto sembra presupporre, e relativi soprintendenti non devono rispondere direttamente alle direzioni generali o al ministro, la tanto decantata autonomia si annacqua fino a perdere senso. E qui converrà aprire una parentesi: insieme a quelle autonome nelle quattro città d'arte nel dicembre 2001 sono state costituite le soprintendenze dette «miste» con la conseguenza di travasarvi competenze, forze, personale. Ma a poco più di un anno da questo passaggio si respira ancora, negli uffici periferici, una discreta confusione. Soprattutto perché, e lo osservava l'ex ministro per i beni culturali Giovanna Melandri in un'interrogazione parlamentare del dicembre scorso, in città come Napoli, Roma e Firenze gli storici dell'arte passati alle soprintendenze «miste» sono insufficienti a tutelare un patrimonio artistico poco meno che sterminato. A oggi la situazione non è migliorata molto.

Su quanto si delinea per i beni culturali proprio Giovanna Melandri: «Mi riservo un giudizio definitivo su quando la riforma sarà formalizzata - esordisce - ma mi pare che dopo due anni di paralisi e defianziamento l'unica cosa che questo governo porta a casa è far macelli della riforma da noi approvata, destruttura il ministero». Tre elementi, a suo parere, sono da sottolineare: «Intanto si torna a considerare questa amministrazione marginale rispetto a scelte economiche generali. Poi si ritorna al vecchio impianto senza regole di imparzialità. Ma nel caso della cultura, della scienza, della ricerca, la separazione dovrebbe essere ancora più rigida: sono settori che non debbono essere governati dall'esterno, ma organizzarsi secondo le regole interne della libertà di ricerca, dell'autonomia culturale, della qualità scientifica. Ma forse è troppo pretendere questo da Giuliano Urbani o Letizia Moratti. Oppure da Silvio Berlusconi».

il commento

## Lo spoils system della cultura

Giuseppe Chiarante

Ho sempre avuto la convinzione che i problemi riguardanti la tutela e la promozione del patrimonio culturale del Paese possono avere una positiva risposta non già accentuando la struttura ministeriale di direzione e di controllo, ma - al contrario - riducendo tale struttura, attraverso un drastico snellimento organizzativo e funzionale, a compiti molto generali di indirizzo e vigilanza; e accentuando invece al massimo l'autonomia delle strutture tecniche e scientifiche, sia quelle centrali (come l'Istituto per il restauro, per il catalogo, per la patologia del libro, o le Biblioteche nazionali e l'Archivio Centrale dello Stato) sia quelle periferiche o sia le Soprintendenze, le Biblioteche, gli Ar-

chivi, gli altri Istituti assimilati.

Tutela, prevenzione, intervento di conservazione e di restauro, predisposizione di grandi servizi di fondamentale rilievo culturale come quelli bibliotecari o archivistici, richiedono infatti - prima di tutto - ricerca, conoscenza, qualificazione scientifica e professionale: non sono materie di decisione politica o di gestione burocratica e amministrativa. È ciò che del resto aveva compreso, già quasi quarant'anni fa, la Commissione parlamentare di indagine (la cosiddetta Commissione Franceschini) che era stata incaricata di proporre le linee di una riforma del settore: e che non a caso aveva escluso che si trattasse di pensare a un ministero (che tutt'al più

poteva avere compiti di vigilanza) e aveva invece avanzato l'ipotesi di un'Amministrazione autonoma dei Beni Culturali, simile a ciò che allora era il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Non mi pare che si muova per nulla in questa direzione la riforma del ministero alla quale sta lavorando Giuliano Urbani con la sua squadra. Creazione di quattro Dipartimenti di diretta dipendenza ministeriale con una dozzina di direttori generali; accentuazione della dipendenza delle Soprintendenze (sia quelle regionali sia quelle di settore) dall'apparato centrale attraverso la creazione di un organo di ricorso - in pratica di vigilanza - sulle dichiarazioni di «interesse culturale»,

cioè i cosiddetti vincoli; soppressione del ruolo di rappresentanza democratica del mondo culturale (docenti universitari e funzionari scientifici) che aveva avuto il vecchio Consiglio Nazionale per i Beni Culturali creato nel 1975: sono linee che - se confermate - vanno nella direzione di un ulteriore avvimento centralistico della struttura del ministero. Tanto più che il tutto avverrebbe in regime di spoils system: ossia di nomina politica a incarichi (si pensi a ciò che già è accaduto per l'Archivio Centrale dello Stato) ai quali si dovrebbe accedere unicamente sulla base di criteri di qualificazione e di competenza scientifica.

La verità è che una netta distinzione dovrebbe esserci, in tutta l'amministrazione pubblica, fra ciò che è materia di decisione politica (gli indirizzi di governo) e il buon funzionamento dell'amministrazione, che dovrebbe obbedire - è un principio costituzionale - a regole di imparzialità. Ma nel caso della cultura, della scienza, della ricerca, la separazione dovrebbe essere ancora più rigida: sono settori che non debbono essere governati dall'esterno, ma organizzarsi secondo le regole interne della libertà di ricerca, dell'autonomia culturale, della qualità scientifica. Ma forse è troppo pretendere questo da Giuliano Urbani o Letizia Moratti. Oppure da Silvio Berlusconi.

“ Le storie di Shahrazade sono frutto dell'incontro e della contaminazione tra culture

Vichi De Marchi

Shahrazad è una principessa che sfida la morte brandendo come un'arma non la sua bellezza ma le sue avide letture. Shahrazad gioca d'astuzia, tiene in pugno il re che ogni notte sceglie una nuova sposa e ad ogni alba la vuole morta, incantandolo con le sue storie. Che meritano di essere ascoltate, filtrate, ripensate sino all'ultima parola. Che spingono all'attesa di un'altra storia e di un'altra ancora. Shahrazad si salva perché sa raccontare le storie, il re si redime perché le sa ascoltare. Entrambi celebrano il potere magico del fantastico, dell'impossibile che diventa possibile, del casuale che scompagina i ruoli. Principi belli e ricchi ridotti a mendicare, straccioni senza luce negli occhi che si trovano a regnare. E questo accade non in una ma in tante storie. Mille e uno è un numero magico, propiziatorio, incantatore per il mondo arabo. Mille e una notte è il tempo impiegato da Shahrazad per redimere il suo re assassino raccontandogli un'infinità di storie popolate di califfi e sultani, mercanti e malfattori, tappeti volanti e pietre stregate.

«Nate in India, scritte in Persia, raccolte nel mondo arabo, infine trascritte, adottate (e "adattate") dalla Francia e da tutto il mondo occidentale, le *Mille e una notte* sono il frutto di incroci, di contaminazioni, di scambi culturali. Opera ibrida, dunque, di sangue misto», scrive sulla rivista *Liber* Vincio Ongini, curatore del convegno internazionale dedicato a quest'opera che si svolgerà a Firenze oggi e domani, promosso dall'assessorato alla Pubblica Istruzione. Esso segue l'incontro dell'anno scorso dedicato al raccontar fiabe (*Chi vuole fiabe chi vuole?*), e aggiunge un tassello al percorso interculturale che si snoda nella città fiorentina già da tempo.

E le *Mille e una notte* sono uno dei più significativi frutti multiculturali. Non solo per essere fiabe nate dalla fantasia di tanti popoli, ma anche (o forse soprattutto) per aver visto la luce nella «città dei due fiumi», la Baghdad colta e tollerante del settecento, ottocento e oltre, dove vive e regna il califfo Harun al Rashid (personaggio storico e fiabesco allo stesso tempo). È la Baghdad delle migliaia di moschee e della prima biblioteca, popolata da oltre un milione di abitanti, da centinaia di saggi e colti uomini di scienza e da una grande quantità di gente di ogni fede. Una città raro, unica al mondo, dove la tolleranza religiosa



Una scena da «Il fiore delle Mille e una notte» di Pier Paolo Pasolini

## Baghdad, il luogo delle favole

Quando era la città della pace vi nacquero le «Mille e una notte». Ora oggetto di un convegno

vince su tutto, almeno sino a quando i mongoli non la distruggeranno pezzo a pezzo, pietra dopo pietra, nel milleduecento, in uno scenario che sembra evocare lo spettro della guerra d'oggi. Allora scomparvero i simboli della «città della pace», oggi sono a rischio siti archeologici come quello di Ninive e celebri moschee, castelli storici come quello di Ukhaidher e luoghi sacri per gli sciiti come le tombe dell'Imam Ali, cugino del profeta Maometto.

Le *Mille e una Notte* nasce dalla fantasia e dalle letture della principessa Shahrazad - voce narrante dell'opera forse più longeva e fortunata degli ultimi secoli - ma vive e si arricchisce di tante voci narranti, di distillati di sapere popolare, che solcano i mari e traversano i continenti, primi veri messaggeri in un mondo ancora sconosciuto. Sino ad incrociarsi con Carlo Magno, imperatore cristiano che manda i suoi ambasciatori a Baghdad, fare dell'Islam, e ne riceve in cambio doni preziosi e inconsueti come l'elefante inviati dal califfo Harun al Rashid, animale propiziatorio perché ritenuto amico degli dei.

All'inizio di questo mondo fatato, all'incrocio tra il mito e la storia, c'è un manoscritto siriano dell'Ottavo secolo, che nel 1704 finisce nelle mani di un curioso bibliotecario francese, Antoine Galland, amante dei viaggi, che traduce e pubblica un primo volume. Il succes-

so è immediato e strepitoso. Difficile resistere alla tentazione di pubblicare altri volumi. Ed ecco aggiungersi al corpo originario dell'opera delle *Mille e una notte* (fatto, in realtà, di sole trecento fiabe) altri racconti provenienti da paesi e tradizioni diverse. Sino al fatidico e magico numero «mille e uno».

Di questo intreccio di influenze e culture parlerà il convegno fiorentino che dedica una parte dei suoi lavori anche all'analisi, spesso sottovalutata, dell'illustrazione che ha accompagnato le tante e diverse versioni e traduzioni delle *Mille e una notte* nel corso di trecento anni di edizioni a stampa. Paola Pallottino, grande esperta del settore, ha analizzato oltre centocinquanta edizioni illustrate dell'opera apparse in Europa e negli Stati Uniti - dalla miniatura persiana al fumetto - tra il diciottesimo e il ventesimo secolo, con i mille volti di Aladino e Ali Babà. Un lavoro certosino, i cui primi risultati, verranno comunicati nel corso delle due giornate fiorentine dedicate alle *Mille e una notte* e che ci affrancano, almeno in parte, dall'iconografia tutta disneyana assunta negli anni più recenti dai personaggi e dagli eroi delle fiabe raccontate da Shahrazad. Fiabe degli opposti e delle contraddizioni, dei contrasti e delle speranze come lo è la vita che scorre però senza il potere salvifico e consolatorio del magico «Apriti Sesamo».

oggi e domani a Firenze

### Dalle parole alle immagini

È una pattuglia nutritissima di studiosi di tutto il mondo quella che parteciperà oggi e domani al convegno. Si racconta. *Storie e storie delle Mille e una notte*, al Palaffari di Firenze. Ci saranno Hafida Favret studiosa e interprete di canti relativi al folclore orale infantile del Magreb, Nacer Khemir, regista, narratore, autore di libri per bambini, Franco Cardini, Francesca Maria Corrao, Franco Ferramosca, fondatore e animatore del Teatro delle ombre, Franco Cambi, Richard Van Leewen, araba e traduttore, attualmente sta preparando una enciclopedia delle Mille e una notte. Tra i numerosissimi relatori ci saranno, tra gli altri, Vinicio Ongini, esperto di intercultura del Ministero dell'Istruzione, Matteo Belli, attore e autore teatrale, direttore artistico del Centro teatrale per l'oralità (Bologna), Adalinda Gaspa-

rini, psicoanalista, è membro dell'Istituto per la ricerca in psicoanalisi Gradiva di Firenze, Ouardia Ousseidik, responsabile delle azioni educative dell'Istituto del Mondo Arabo a Parigi.

Le storie di le *Mille e una notte* hanno dato vita ad una grande quantità di edizioni per piccolissimi, piccoli, e adulti. A fare la parte del leone è Aladino nelle diverse edizioni della Walt Disney e in quella recentissima della Piemme. Ma non mancano anche un'edizione firmata Emanuele Luzzati per gli Editori Riuniti su *Ali Babà e i quaranta ladroni* o le *Avventure di Sindbad*, il marinaio a cura dell'associazione «un Ponte per Baghdad». Per i più grandi ci sono le *Mille e una notte* edita da La Nuova Frontiera, o la versione a fumetti di Sergio Toppi per le edizioni Di. Molte anche le versioni per adulti delle celebri fiabe.

Un titolo per tutti, quello dell'edizione curata da Francesco Gabrieli con uno scritto di Tahar Ben Jelloun pubblicato dagli editori Riuniti nel 1997. E per chi vuole scorrere l'elenco completo delle mille pubblicazioni delle fiabe più celebri del mondo basta un clic sul sito [www.liberweb.it](http://www.liberweb.it).

v.d.m.

È primavera, svegliatevi palazzi, ville e giardini Ecco la «Giornata» del Fai

Maria Serena Palieri

Trentacinque sagrestie in Emilia Romagna, i piccoli teatri storici del Salento, la rete degli Orti Botanici lombardi, gli edifici razionalisti costruiti sotto il fascismo, chiese, castelli e necropoli etrusche del Viterbese, ma anche decine di palazzi nobiliari sparsi in diciannove regioni italiane: sono alcuni dei luoghi che il Fai apre gratuitamente al pubblico sabato 22 e domenica 23 marzo per la sua ormai tradizionale «Giornata di primavera». Ieri mattina, presentazione alla stampa dell'appuntamento, con Giulia Maria Mozzi Crespi, presidente del Fondo per l'Ambiente italiano, Marco Magnifico, direttore generale, Tommaso Pompei, amministratore delegato Wind (sponsor dell'iniziativa), Luigi Ciaramelletti, assessore alla cultura della Regione Lazio. E poi Antonio Ricci, testimonial dell'edizione di quest'anno. E Gianni Alemanno, visto che l'incontro si svolgeva al ministero delle Politiche Agricole e Forestali, sala Cavour, sotto la volta affrescata con mazzi di spighe dorate e allegorie déco dell'aratura e del raccolto: anche questo palazzo romano aprirà infatti i suoi portoni. Crespi ricorda la filosofia della giornata: educare a conoscere, quindi ad amare, quindi a proteggere, il tesoro d'arte e paesaggistico nel quale viviamo e che è perennemente a rischio di scempi. Agli sponsor abituali, e al tradizionale sostegno offerto dai cinquecento delegati e dai quattromila volontari del Fai, nonché da enti locali e sovrintendenze, per la riuscita della giornata in questa undicesima edizione si aggiungono due ausili nuovi: la Cei, che ha consentito di organizzare il percorso in quei depositi appartati di tesori lignei e dipinti, che sono spesso le sacrestie, e l'Associazione Amici della Bicicletta, che allestirà quest'anno percorsi a due ruote in ville e giardini.

Ma quando è nata questa «Giornata» che è diventata un nuovo rito di primavera? Nacque nel '93, con una prima apertura di cinquanta Beni, che accolsero quell'anno trentamila visitatori. Dieci anni dopo i Beni aperti saranno trecentottanta in centottanta città, con un afflusso che si prevede tocchi o superi i quattrocentomila visitatori. E si calcola che la «Giornata» abbia fatto riscoprire fin qui circa milleseicento monumenti.

Quest'anno, il concetto di «Bene» acquista un colore in più. Apriranno infatti al pubblico, a Roma, il 22 e 23 marzo anche due storici atelier: la sartoria teatrale Farani, coi suoi costumi creati per Pasolini come per Fellini, e la fondazione Micol Fontana, con gli abiti cuciti come opere d'arte, che dagli anni Cinquanta attraversano nella Capitale dive e principesse, first-ladies e attrici.

## Time of Buena Vista

# I GRANDI PROTAGONISTI DELLA MUSICA CUBANA

Compay Segundo  
Omara Portuondo  
Eliades Ochoa  
Ibrahim Ferrer



il 4° CD domani con **I'Unità** a 5,90 euro in più



pillole di medicina

### Da «New Scientist» Un chip che riproduce una regione del cervello

Alcuni ricercatori della University of Southern California di Los Angeles hanno sviluppato un chip che riproduce una regione del cervello, in particolare quella che gestisce la memoria e cioè l'ippocampo. Il nuovo chip sarà testato su tessuti cerebrali di cavie e poi su animali vivi. Secondo i ricercatori potrebbe essere impiegato per aiutare persone che hanno subito danni al cervello come quelli causati dal morbo di Alzheimer. Theodore Berger e il suo team hanno lavorato 10 anni su questo progetto. Come primo passo hanno cercato di elaborare un modello matematico. Il secondo passo è stato invece quello di inserire questo modello in un chip di silicio e di interfacciare il chip con il cervello umano nei test di laboratorio. La ipotesi, che secondo i ricercatori potrebbe consentire di acquisire la capacità di immagazzinare memoria, sarebbe impiantata dietro la nuca dei pazienti.

### Da «New England Journal of Medicine» Un farmaco attenua gli effetti dell'allergia alle arachidi

Non cura l'allergia, ma sembra in grado di attenuarne gli effetti eliminando il rischio di un grave shock nel caso di ingestione accidentale di un'arachide da parte di chi è allergico. Anche in tracce, le arachidi (come pure le noci e le mandorle) possono avere effetti mortali per una gran parte della popolazione (negli Stati Uniti si calcola che siano un milione e mezzo gli allergici gravi), ma spesso chi cerca di tenersene alla larga non può sapere se sono state impiegate in qualche fase della preparazione dei cibi. Per questo l'efficacia del nuovo farmaco, battezzato temporaneamente TNX-901, ha spinto i responsabili del «New England Journal of Medicine» a rendere pubblico lo studio sul sito in anticipo sulla pubblicazione nella rivista cartacea. Il preparato si è infatti dimostrato capace nei trial di innalzare decisamente la soglia di sensibilità alle arachidi.



### In Congo Circa cento i morti provocati dall'epidemia di Ebola

Sono ormai un centinaio i morti provocati dall'epidemia di Ebola, la febbre emorragica che ha colpito due distretti settentrionali del Paese. L'ultimo bilancio è stato diffuso dalle autorità sanitarie di Brazzaville: attualmente sono 98 le vittime del virus-killer su 119 casi accertati. Alain Moka, ministro della sanità, ha riferito inoltre che almeno 3 persone sono riuscite a sviluppare gli anticorpi necessari a debellare Ebola e si trovano ricoverati nell'ospedale di Kelle (700 chilometri a nord-ovest della capitale), capoluogo di uno dei due distretti coinvolti insieme a quello di Mbomo. Nei giorni scorsi a Brazzaville si è svolta una riunione di esperti internazionali di Ebola, che ha messo a punto un programma di lotta contro il virus che periodicamente torna a manifestarsi nelle zone settentrionali del Congo.

### Trapianti 18 maggio: la Giornata per la donazione degli organi

Si terrà domenica 18 maggio la celebrazione della «Giornata per la donazione degli organi» del 2003. Obiettivo dell'evento è favorire iniziative per sensibilizzare i cittadini sull'importanza della donazione di organi finalizzata al trapianto. Secondo i dati del «Report 2002» a cura del Centro nazionale trapianti, il nostro Paese, con 18,1 donatori per milioni di abitanti (pmp), è secondo tra le grandi nazioni europee per donazione di organi ed è primo invece per donazione di tessuti. Anche la qualità degli interventi è molto alta e assicurata da una buona sopravvivenza del paziente e dell'organo trapiantato, come dimostra il nuovo sistema di valutazione dei centri trapianto del Ministero della Salute, operativo dal gennaio scorso e consultabile via internet ([www.ministerosalute.it](http://www.ministerosalute.it)).

# Una coesistenza pacifica con il tumore

Parla Veronesi: «Più attenzione al dolore e alla qualità della vita possono cambiare la natura della malattia»

Edoardo Altomare

## Cyberchirurgo

Si chiama «Cyberknife», ed è una sorta di robot radiochirurgico ideato presso la Stanford University ed utilizzato già da

alcuni anni in diversi ospedali negli Usa e in Giappone nel trattamento dei tumori. Sarebbero 4.000 i casi già trattati, ed in più del 90% di essi si sarebbe ottenuto un controllo della malattia a livello delle sedi colpite (cervello, prostata, pancreas, polmoni). Le casistiche più ampie sono quelle relative alle patologie cerebrali. L'Ospedale San Bortolo di Vicenza è il primo in Europa ad averlo acquisito: «Cyberknife - spiega il direttore della Divisione di Neurochirurgia dell'ospedale vicentino, Federico Colombo - consente di ottimizzare radioterapia e radiochirurgia nel trattamento di molte patologie oncologiche cerebrali, grazie alla sua capacità di localizzare il tumore e di rilevarne gli eventuali spostamenti nel corso del trattamento tramite una ricostruzione digitale». I casi di tumore al cervello, peraltro, sono aumentati fino al 40% negli ultimi 20 anni. Le ultime indagini epidemiologiche americane mostrano un identikit finora inedito e preoccupante delle persone potenzialmente a rischio: alle categorie note (dipendenti esposti ad agenti chimici o solventi e professionisti esposti a radiazioni e campi elettromagnetici) si vanno sommando impiegati di ogni categoria. Un fenomeno sulle cui cause gli esperti stanno ancora cercando spiegazioni. La terapia è sempre più efficace e permette di salvare un numero sempre maggiore di pazienti. «I nuovi farmaci stanno diventando sempre più selettivi e meglio tollerati - spiega Alba Brandes, presidente del congresso mondiale sui tumori cerebrali in programma a Padova il 14 e 15 marzo - Va detto, per non creare false illusioni ai malati, che la radioterapia standard e i farmaci rappresentano l'unico metodo validato che tutela la quantità e la qualità di vita dei malati».



A trent'anni da quando, nel 1973, avviò all'Istituto Tumori di Milano uno studio su grande scala i cui risultati avrebbero indotto la comunità chirurgica internazionale ad un cambiamento di rotta, anzi una svolta, nella terapia chirurgica del cancro del seno (non più la mutilante asportazione dell'intera mammella colpita, ma solo della porzione interessata dal tumore), si può affermare che Umberto Veronesi sia il chirurgo che più di chiunque altro ha saputo distaccarsi dalla pur nobile figura di «manovale» dell'arte sanitaria per occuparsi anche degli aspetti psicologici delle cure e della qualità della vita dei pazienti. Predecessore di Sirchia al dicastero della Sanità, oggi è direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia. Nel prossimo futuro, Veronesi ha intenzione di creare una Fondazione, che porta il suo nome (Fondazione Veronesi per il progresso delle scienze) che si affianchi alle istituzioni - Airc e Lega Tumori su tutte - che sostengono la ricerca scientifica sul cancro.

Si parla tanto di terapia genica, di vecchi e nuovi farmaci ed altro. Ma quali sono gli strumenti che più rapidamente potranno aiutarci contro il cancro?

Nel prossimo futuro vedremo migliorare la nostra capacità di utilizzare, per ogni malato di cancro, la terapia che ha le maggiori probabilità di successo. Sul fronte terapeutico si svilupperà la nuova «radioterapia recettoriale». Così abbiamo definito la tecnica di medicina nucleare che convoglia un radiofarmaco - cioè un farmaco preparato per scariare una piccolissima carica radioattiva - esattamente sul tumore, sfruttando i recettori, molecole che si possono trovare sulla membrana della cellula malata e che funzionano come calamite naturali per il radiofarmaco. Uno degli aspetti innovativi della terapia è la possibilità di conoscere, prima di intervenire, quali pazienti beneficeranno della cura e in quale misura. A studiare il tumore prima del trattamento si sta dedicando anche la ricerca biomolecolare. Si tratta di valutare il livello di attività di migliaia di geni e soprattutto come tale attività varia in rispo-

sta ad una situazione patologica o a un trattamento farmacologico. Evidenziando le differenze genetiche associate alle risposte dei pazienti ad un farmaco, questa nuova forma di test genetico ci permetterà di somministrare una determinata cura selettivamente a quei pazienti che più possono beneficiarne. Il perfezionamento della conoscenza del profilo genetico individuale, definendo sempre più la popolazione a rischio di ammalarsi, darà un nuovo impulso anche alla farmacoprevenzione, vale a dire l'uso di farmaci che impediscono l'insorgere della malattia: il grande obiettivo della ricerca oncologica del nuovo millennio.

Lei ha scritto di recente che all'oncologo è richiesta anche la cura dello spirito del paziente. Ma in molti lamentano che proprio questo resti uno degli aspetti più problematici del rapporto tra medico e paziente.

La malattia può essere dominata con le terapie; un atteggiamento psicologico positivo del malato è però l'unico rimedio contro l'ansia e la sofferenza e spesso migliora anche la risposta dell'organismo ai farmaci. Studi clinici condotti negli ultimi anni dimostrano che il paziente aiutato da un atteggiamento ottimistico da parte del medico vive di più anche perché segue meglio le cure, s'impegna a osservare meglio le indicazioni del medico, s'impegna a voler vivere. E anche la speranza, per certi aspetti, ha valore terapeutico. L'«empatia» con il malato è uno dei più alti compiti del medico. È una condivisione di sofferenza. Con l'empatia, si può consigliare l'ammalato a seguire una determinata terapia, o, se non c'è di meglio, ad accettare la malattia e il dolore: ma riuscendo comunque ad infondergli serenità.

Nonostante la sua battaglia per un significativo mutamen-

to culturale, i timori e i pregiudizi dei medici italiani nei confronti dei farmaci oppiacei sembrano persistere. E a due anni dalla legge Veronesi, la terapia del dolore è ancora prescritta in maniera inadeguata.

Occorrono iniziative concrete che contribuiscano a quella «rivoluzione culturale» necessaria a far comprendere che il dolore non è una condizione inevitabile del malato terminale e che se del dolore ci si occupa sin dal suo esordio, utilizzando i farmaci che oggi la ricerca mette a disposizione, è possibile controllarlo, restituendo al paziente una migliore qualità di vita. I modelli internazionali più avanzati hanno attivato programmi efficaci di controllo del dolore, sulla base di numerose analisi effettuate sui pazienti. Dal confronto con queste esperienze, da oltre due anni l'Istituto Europeo di Oncologia è un «Ospedale senza Do-

lores»: realizza cioè al suo interno un articolato programma di intervento che fa del dolore un parametro da misurare sistematicamente e da tenere sotto controllo, così come avviene ogni giorno nella pratica clinica per la pressione arteriosa e la febbre. Il programma si pone tre obiettivi specifici: abituare i pazienti ad esprimere il proprio dolore e le caratteristiche che assume, aumentare la consapevolezza del problema nel personale di cura, tramite la formazione e l'aggiornamento continui e fornire gli strumenti per valutarlo e le linee guida di trattamento.

Chirurgia, chemio e radioterapia puntano sempre più ad assicurare una migliore qualità di vita al paziente affetto da cancro. È questo, più della stessa guarigione, il «nuovo» obiettivo dell'oncologia?

In parallelo con la crescita della percentuale delle guarigioni, sono in continuo aumento anche i casi di

pazienti che, grazie a nuove terapie, «convivono» con i tumori riuscendo a condurre una vita di qualità accettabile. Questa svolta è favorita dai progressi ottenuti dalla ricerca oncologica sulle origini genetiche del cancro e dallo sviluppo di una nuova generazione di medicinali antitumorali meno tossici, a volte anche meno potenti ma sicuramente più selettivi, che contribuiscono a rendere le neoplasie più simili ad altre malattie croniche. Questi risultati fanno pensare che sia possibile e auspicabile una forma di coesistenza pacifica col tumore. Convertire la malattia mortale in malattia cronica è una tappa importante nel cammino verso la vittoria finale. Se si diffonde l'idea che il cancro può essere sconfitto, ma in alternativa può anche essere tollerato per anni, allora la sua diagnosi diventa meno sconvolgente e i pazienti possono affrontare le cure pragmaticamente, con più fiducia.

La malattia mortale in malattia cronica è una tappa importante nel cammino verso la vittoria finale. Se si diffonde l'idea che il cancro può essere sconfitto, ma in alternativa può anche essere tollerato per anni, allora la sua diagnosi diventa meno sconvolgente e i pazienti possono affrontare le cure pragmaticamente, con più fiducia.

All'ospedale S. Giovanni Addolorata di Roma un progetto per aiutare i rifugiati nel nostro paese a far riaffiorare i ricordi e a ritrovare un loro ruolo sociale

## Psicoterapia e teatro per ridare speranza alle vittime di torture

Paola Emilia Cicerone

La tortura lascia il segno, e non solo nel corpo. Sono ancora più dolorose, forse, le ferite della mente che stenta ad accettare ed elaborare un'esperienza così traumatica.

È da questa considerazione che parte un progetto da poco avviato a Roma dall'Ospedale San Giovanni-Addolorata in collaborazione con il Centro Italiano Rifugiati-CRI, per aiutare persone vittime della tortura a ritrovare un loro equilibrio, costruendo allo stesso tempo un protocollo terapeutico valido che si basa sulle più recenti scoperte nel campo delle neuroscienze.

«Sappiamo da tempo che in chi subisce un trauma si innescano dei meccanismi che fanno sprofondare un'esperienza così drammatica nella memoria implicita, di cui non siamo consapevoli: sono i processi che la psicoanalisi definisce rimozione o scissione dell'io», spiega Massimo Germani, psicoterapeuta e medico del servizio di Medicina psicosomatica dell'ospedale romano. «Oggi abbiamo le conferme biologiche di questo processo: sappiamo cioè che esperienze di questo genere attivano inibitori neurochimici che agiscono sulle aree del cervello attive nei processi di memorizzazione, come l'ippocampo, compromettendo il ricordo a livello cosciente. Ma i dati clinici disponibili sono

ancora pochi».

Ecco allora l'importanza scientifica del progetto: è la prima volta che un'équipe di ricercatori ha la possibilità di lavorare per anni con un gruppo abbastanza numeroso e omogeneo di pazienti, e le informazioni così raccolte serviranno ad aiutare in modo sempre più efficace pazienti così gravemente traumatizzati: «L'esperienza acquisita nel corso di questo progetto - conclude Germani - potrà essere utile anche per aiutare vittime di abuso, incidenti o calamità naturali».

Oltre all'intervento di un'équipe di medici e psicologi, pronti se necessario a coinvolgere nel processo terapeutico anche le famiglie dei loro pazienti, il programma di assi-

stenza prevede attività pensate per aiutare i soggetti traumatizzati a far riaffiorare ricordi che solitamente si manifestano sotto forma di incubi e di flash.

Quando, come spesso avviene, la psicoterapia classica è difficilmente praticabile per motivi linguistici, si fa ricorso a strumenti alternativi come il teatro: «Soprattutto classici greci che ripropongono in modo indiretto esperienze come quelle della fuga, del viaggio, della morte violenta o del ritrovamento di persone scomparse, rendendo più facile elaborare il lutto», spiega Germani. Oppure attività come l'artigianato: ci sono gruppi di rifugiati che lavorano presso artigiani, impegnandosi ad esempio nel restauro di tappe-

ti, sempre assistiti da psicologi e pedagogisti.

Protagonisti del progetto, della durata di due anni, sono una cinquantina di rifugiati, in grande maggioranza curdi, iraniani o africani provenienti da paesi come Congo, Camerun, Sudan. «Si tratta di persone di buon livello culturale, insegnanti e professionisti che hanno perso, spesso definitivamente, il ruolo sociale che avevano in patria, e che vivono il doppio trauma degli abusi subiti e dello sradicamento dalla loro realtà. Per questo è importante offrire loro un'assistenza coordinata, di équipe, che li aiuti a ricostruire quella stabilità che hanno perso».

I pazienti saranno controllati re-

golarmente per definire i loro disturbi e sottoposti a test per valutare l'efficacia di questo tipo di interventi: «dalle prime valutazioni sembra che depressione e disturbi psicosomatici compaiano più spesso del disturbo posttraumatico da stress che sembrerebbe essere l'inevitabile conseguenza di simili esperienze: molti pazienti ad esempio soffrono di dolore cronico o disturbi neurologici che non sono legati a cause fisiche», conclude il medico.

E a completamento del progetto è previsto, a partire da ottobre, un corso di formazione per medici e psicologi interessati a condividere queste esperienze.

Per informazioni [mgermani@hsgiovanni.roma.it](mailto:mgermani@hsgiovanni.roma.it)

## Italiani trovano gene di una grave malattia infantile delle ossa

Un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Tecnologie Biomediche del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Milano, diretto da Alberto Albertini, ha individuato, in collaborazione con dei colleghi canadesi, un gene responsabile di una terribile malattia ereditaria che deforma le ossa: l'osteopetrosi maligna, una degenerazione infantile della struttura ossea che porta molto spesso alla morte e colpisce soprattutto le donne. Lo studio, pubblicato su «Nature Medicine», prende origine da un ceppo di topo, denominato grey-letha, affetto da una forma di osteopetrosi molto simile a quella umana e individuato dai ricercatori canadesi: «Partendo da questo dato - spiegano Anna Villa e Annalisa Frattini, dell'Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR - abbiamo cercato di capire se questo stesso gene fosse responsabile anche della malattia umana e, attraverso una casistica molto vasta condotta in tutto il mondo, siamo arrivate a confermare questa ipotesi».

Grazie alla scoperta - fatta con il supporto economico della Fondazione Cariplo nell'ambito del Progetto Genoma Umano, coordinato da Renato Dulbecco - sarà ora possibile effettuare diagnosi più precise dei pazienti affetti da osteopetrosi maligna e anche degli individui portatori: «Ma si aprono nuove interessanti prospettive - sottolineano le ricercatrici del CNR - anche nello studio della fisiologia dell'osso, e quindi della osteopetrosi: in una ricerca condotta assieme a ricercatori dell'Università di Aberdeen prossima alla pubblicazione, anche abbiamo infatti individuato anche un polimorfismo del DNA, cioè una variante genetica presente in una parte della popolazione, che potrebbe contribuire a riconoscere le persone predisposte a sviluppare quest'altra malattia debilitante, che solo in Italia colpisce milioni di donne».

L'osteopetrosi infantile maligna è una malattia ereditaria grave che si manifesta già alla nascita e porta alla morte. Si manifesta con un'alterazione della struttura delle ossa che causa una loro deformazione provocando due grandi problemi: lo spazio interno all'osso dove ha sede il midollo osseo è ridotto, così che le cellule del sangue non vengono prodotte in numero sufficiente (ne consegue anemia e deficienza di piastrine); inoltre i nervi cranici vengono compressi dalle ossa anormali del cranio venendone danneggiati, così da derivarne cecità e altri disturbi. L'unica cura disponibile al momento è il trapianto di midollo, che non sempre ha successo, e che anche quando attecchisce non riesce a modificare i danni già instaurati. L'identificazione del gene responsabile di questa malattia consentirà la diagnosi precoce dei bambini affetti e l'identificazione dei portatori delle mutazioni e permetterà anche di effettuare la diagnosi prenatale, che potrebbe consentire l'esecuzione del trapianto in utero, come è già avvenuto per la sindrome di Omenn, il cui gene è stato identificato dai ricercatori dell'ITB-CNR nel 1998.

(lanci.it)

# Ulivo, ecco la nostra idea della Costituente

*La prima cosa da fare è scrivere il Programma Poi, la condivisione definitiva dovrebbe riguardare l'Ulivo, il centrosinistra, i movimenti, le associazioni e Rifondazione*

PAOLO SYLOS LABINI ENZO MARZO ELIO VELTRI

La guerra, purtroppo, limita tutti gli spazi di dibattito e produce asfissia nella vita democratica. Così, anche l'incontro di Bologna dei leader dell'Ulivo è rimasto sotto tono, gli interventi non sono risultati del tutto chiari e di conseguenza le posizioni dei partecipanti. A Bologna D'Alema aveva proposto una Costituente «organizzativa» dell'Ulivo, proposta che noi andiamo facendo da un anno, senza la qualificazione di «organizzativa» che cozza con il significato e gli obiettivi di qualsiasi Costituente. Il problema non è nominalistico, ma semantico, proprio perché riguarda il significato e quindi la sostanza politica, le procedure democratiche, di obiettivi da conseguire. La Costituente, a nostro parere, dovrebbe nascere e vivere «senza rete», anche se con regole precise. Se viene diretta, o peggio pilotata, da un direttorio costituito dai capi dei partiti dell'Ulivo, può anche vivere qualche giorno sui giornali, ma diventa un'altra cosa, non è credibile e non consegue gli scopi che gli organizzatori si prefig-

gono. L'unica fase «non democratica» della Costituente può riguardare la scelta del gruppo di persone che la convoca e che necessariamente deve essere designato dai partiti, dai movimenti e dalle associazioni. La Costituente dovrebbe decidere tutto il resto: processo, tempi di apertura e conclusioni, gruppi di lavoro, modalità di voto ecc. A nostro parere i punti sui quali è necessaria la massima chiarezza sono i seguenti:

1) L'Ulivo convoca un'Assemblea Costituente vera o il gruppo dirigente dei partiti promuove una serie di cooptazioni, magari inserendo o privilegiando associazioni e gruppi collaterali ai partiti? La seconda ipotesi non solo sarebbe inutile, ma anche dannosa e se queste fossero le intenzioni, sarebbe meglio lasciare ai partiti tutte le responsabilità politiche e della gestione dell'Ulivo;

2) I criteri di scelta dei partecipanti

rispondono a esigenze di pari dignità politica per cui nessuna componente può avere la maggioranza dell'Assemblea oppure no? Se così non fosse, i movimenti e le associazioni sarebbero ospiti, forse graditi, ma inefficaci nelle scelte;

3) I compiti fondamentali della Costituente, a nostro parere dovrebbero essere i seguenti:

a) Nomina di gruppi di lavoro costituiti per competenze ed esperienza con il compito di elaborare e scrivere la proposta di un Progetto-Programma, che l'assemblea generale dovrebbe discutere, votare, adottare e votare in via definitiva dopo una discussione nelle Costituenti regionali e nei Comitati di collegio eletti con gli stessi criteri dell'Assemblea nazionale. Noi insistiamo sul concetto di Proget-

to-Programma perché oltre che le proposte di un programma di governo, dovrebbe contenere alcune opzioni sulla società che vogliamo, sui valori e sugli ideali che ne devono costituire la linfa vitale, sull'etica dei rapporti in un mondo globalizzato. In questo momento l'Europa e la guerra all'Iraq costituiscono due emergenze tra loro collegate che debbono avere la massima priorità per l'opposizione, poiché se Berlusconi si fosse mosso d'intesa con Chirac e Schroeder i rischi della guerra voluta da Bush sarebbero ben più limitati e l'Unione europea ben più compatta.

Il programma vero e proprio dovrebbe partire da un'analisi del programma del 1996 e dalle cose buone e meno buone fatte prima dall'Ulivo con Prodi e poi dal centrosinistra con i governi D'Alema e Amato. Solo così potremmo capire perché Rifondazione ha messo in crisi il governo Prodi, perché non si sono fatti accordi elettorali con il partito di Bertinotti e con l'Italia dei Valori, perché, in definitiva, abbiamo perduto le elezioni se, come molti dicono, abbiamo governato bene, e se esistono le condizioni per un accordo politico e di programma con Bertinotti;

b) Costituzione di uno o più gruppi di lavoro per scrivere le regole riguardanti cessione di quote di sovranità dei partiti all'Ulivo, che non può essere né un superpartito

né una semplice coalizione elettorale; i poteri decisionali e le modalità per scegliere le candidature a tutti i livelli; la formazione dei gruppi e la loro direzione nelle assemblee elettive ecc.;

c) La elezione del leader o dei leader della coalizione al termine del processo costituente.

Va da sé che la prima operazione da fare è la scrittura del Progetto-Programma, dal momento che se non esiste condivisione è inutile andare avanti. La condivisione conclusiva, dovrebbe riguardare i partiti dell'Ulivo, del centrosinistra, i movimenti, le associazioni e Rifondazione comunista.

Rispetto al percorso e ai contenuti che noi indichiamo, il documento dei partiti dell'Ulivo, costituisce una prima proposta utile, ma non sufficiente, anche perché le decisioni che contiene sono «unilaterali» e alcune procedure, a cominciare dalle assemblee provinciali che dan-

no il via alla fase costituente, sono prive di regole. È evidente che la Costituente che proponiamo è un processo complesso, che supera la fase di «confusione» come l'ha definita D'Alema e che è stata di grande partecipazione, sottolineata più volte dallo stesso Fassino che ritiene l'impegno di movimenti e associazioni una condizione essenziale, impone assunzioni di responsabilità, tempi lunghi e tanta pazienza. Ma costituisce anche l'opportunità per una grande operazione di partecipazione democratica e di immissione nel circuito della politica di migliaia di persone che hanno voglia di impegnarsi. Infine, la Costituente, trarrebbe grande giovamento e una enorme energia dai referendum sulle leggi vergogna e sul conflitto di interesse, sui quali, d'accordo con i partiti, con le grandi associazioni e con i movimenti, stiamo lavorando con altrettanto impegno e altrettanta pazienza.

(info@opposizionecivile.com)

**Itaca di Claudio Fava**

## CROCETTA, IL SINDACO GAY CHE STUPISCE GELA

Gela, la città infelice di troppi ragazzini cresciuti con un revolver in pugno e delle ciminiere più inquinanti d'Italia, da mercoledì ha un nuovo sindaco. Di centrosinistra, pensate un po'. Quelli del TAR hanno sgamato il broglio elettorale del Polo, liste «segnate» a vantaggio del loro candidato, e il tribunale ha accolto il ricorso di Rosario Crocetta.

Il sindaco adesso è lui, un giovane professore con la tessera dei comunisti italiani, uno che s'è già fatto le ossa come assessore alla cultura. Lo so che la parola cultura può avere un suono bizzarro in questo immenso dormitorio fabbricato all'ombra dell'Enichem. Con operai e sindacati costretti spesso a scegliere il male minore tra il cancro e la disoccupazione. Con la mafia più giovane impenitente dell'isola. Con un abusivismo che da lustri s'è fatto ormai regola necessaria e in fin dei conti accettata. Eppure lui, Crocetta,

ha saputo fare anche cultura. Per anni, con decenza e tenacia. Scegliendo, per esempio - unico tra gli amministratori siciliani - di ricordare Maria Grazia Cutuli non con il solito convegno alla memoria ma con una serata spietata rivolta alla stampa siciliana, così ottusa e sbadata da aver costretto tutti i suoi migliori giornalisti (la Cutuli era tra quelli) ad andarsi a guadagnare il pane altrove.

Ma vi scriviamo di Crocetta per altre ragioni. Ci suona buffo che l'unico dettaglio, l'unico sprazzo d'adrenalina giornalistica non riguardi questa città di primati osceni ma solo l'outing del signor sindaco. Che oggi dice, e che mai ha negato, di essere omosessuale. Lo dice come una verità privata, non come una sfida: non è in nome dell'orgoglio gay che si è candidato a sindaco, non ne ha fatto una bandiera, non ha cercato pruriti e curiosità: fa politica da molti anni, e sa cosa vuol dire governare sul disagio e la diffidenza,

sa che dovrà inventare parole fresche di sentimento in una città abituata a ingoiare tutto. Una battaglia difficile e sfrontata, nella Sicilia del 61 a zero.

Eppure non è di questo che oggi si parla. È il sindaco gay che stupisce e fa rumore. Omosessuale come quello di Parigi, annotavano ieri mattina i giornali. Con una differenza. Nelle cronache su Delanoë, superato il primo sorriso, la notizia furono i socialisti francesi. Che avevano vinto, e tornavano ad amministrare la loro capitale nonostante Chirac e Le Pen. A Gela non sono i brogli elettorali del Polo né la possibile primavera di questo centrosinistra magro come un'ostia che farà notizia da domani. Quello che c'era da scrivere lo abbiamo già scritto oggi: un sindaco gay, gli ammiccamenti delle destre, lo scirocco impalpabile che sa di primavera e di petrolio raffinato. Domani si tornerà garbatamente a parlar d'altro.

**Maramotti**



# Una risposta ad Alessandro Curzi: una riflessione insieme

FURIO COLOMBO

Caro Alessandro, scrivi su *Liberazione* del 13 marzo: «Dico con fraterna amicizia a Furio Colombo che la vera e propria campagna che lui ha attivato in questi giorni, partendo dalle posizioni del leader radicale, rischia di apparire contraddittoria perché costituisce un elemento di confusione nello straordinario schieramento unitario ispirato alla pace «senza se e senza ma» realizzati su scala mondiale e segnatamente nel nostro Paese, coinvolgendo sinistra storica e sinistra antagonista, laici e credenti di ogni fede, organizzazioni sindacali e la stessa Chiesa cattolica ai suoi massimi livelli». Ricambio il sentimento di amicizia fraterna e provo a spiegare. Il movimento di pace che attraversa il mondo è unito da un grande e comune desiderio: fermare la guerra. I deputati laburisti inglesi lo fanno rivoltandosi in Parlamento contro

il loro premier che si è dichiarato interventista. I consiglieri comunali di New York lo fanno votando una loro risoluzione contro la guerra (è la 137esima città americana che prende una simile decisione, la votazione di New York è di ieri). Il presidente Carter, Mario Cuomo, Bzgniew Brzezinsky, Edward Kennedy, Robert Byrd, cioè alcune tra le più importanti figure pubbliche americane, lo fanno con i loro discorsi e interventi.

Il Papa lo fa da San Pietro e invocando i più alti motivi morali, Gary Hart sostiene che non vuole la guerra perché la guerra porterà più terrorismo. Susan Sontag e Norman Mailer portano ragioni molto diverse che si concludono con la stessa appassionata richiesta di non

scatenare la guerra.

Anche i familiari delle vittime dell'11 settembre hanno formato un gruppo contro questa guerra all'interno della associazione che unisce tutti coloro che nelle Torri gemelle hanno perso un congiunto. Per quanto abbiamo capito ascoltandoli, non li lega un sentimento politico comune, ma una forte persuasione umana. Non vedono il legame fra lo spargimento di sangue che sta per iniziare, e i loro congiunti che hanno perso la vita nell'orrendo attentato di Manhattan.

Anche nell'opposizione italiana vi sono posizioni molto diverse. Tutte si incontrano in un punto: dobbiamo fare il possibile e l'impossibile perché non ci sia questa guerra. Intanto si è formato un altro legame fra deputati e senatori molto diversi tra loro, di opposizione e di maggioranza nel Parlamento italiano. Quasi trecento di essi, nelle due Camere,

hanno firmato l'appello Pannella-Bonino che chiede di lavorare in tutti i modi all'esilio di Saddam Hussein (che potrebbe dar luogo a un inizio di vita democratica in Iraq sotto la guida delle Nazioni Unite) e toglierebbe di mezzo l'incubo della guerra. Fanno parte di questo gruppo quasi tutti i senatori a vita. E hai notato l'appello che Norberto Bobbio ha voluto aggiungere l'altro ieri, firmato anche da Umberto Eco.

Tu ricordi giustamente il vastissimo schieramento popolare in tante strade del mondo. Io penso che quello schieramento di pace sia così vasto perché è composto dall'accostarsi di visioni e giudizi e motivazioni diverse. Penso anche che, per tutti, anche coloro che non si sono ancora fatti sentire, il fine ultimo è che la guerra non ci sia. Perché sbarrare la strada a una iniziativa politica e diplomatica che potrebbe bloc-

care un mare di distruzione? Perché mettersi nelle condizioni di non sapere mai se avrebbe potuto funzionare?

È accaduto altre volte nella storia. Per accostare le nostre diverse valutazioni su questa proposta, che potrebbe anche diventare il solo modo di spingere indietro l'ultimatum anglo-americano, basta mettere al centro la frase che tu poni, nel tuo editoriale, come inciso, e che dice: «ferma restando la necessità del disarmo iracheno». Ecco, se quella necessità c'è, insieme all'impegno di bloccare la guerra, non vedo contraddizione fra le posizioni di Scalfaro e Ingrao da un lato di Bobbio ed Eco dall'altro. E se vuoi della mia. Il fatto che il governo italiano (che sembra avere scelto la guerra senza se e senza

ma) si ostini a far finta che la proposta di esilio in cambio di pace di Pannella-Bonino non esista dovrebbe pur dirci qualcosa.

Evidentemente disturba uno scenario interventista che, come ci ha detto il ministro Martino a «Porta a Porta», è, in questo governo, lo scenario preferito.

Io non penso che la seguente affermazione dovrebbe essere considerata una divisione e una contraddizione fra chi si oppone con risolutezza a questa guerra: sostenere l'Onu; credere in ogni possibile sforzo che possa evitare la guerra e salvare il popolo iracheno. E se, alla fine, tutto ciò potesse portare gli iracheni a vivere non solo senza l'incubo della guerra, ma anche senza l'incubo del loro dittatore, la festa di pace potrebbe essere celebrata insieme, non solo da noi, ma anche da loro.

Con amicizia

**cara unità...**

## Guerra in Iraq: al popolo l'ultima parola

Tommaso Merlo, Milano

C'è qualcosa di unico in queste settimane irachene. Il consenso popolare contro la guerra è senza precedenti e trasversale, la pace appare più che mai un traguardo raggiungibile e la gente chiede a gran voce che siano intraprese senza esitazione tutte le strade alternative. Le nazioni ricche sono divise tanto da far prevedere scenari apocalittici, almeno per l'Europa.

Il Patto Atlantico firmato a Washington il 4 aprile 1949 dice che i firmatari si impegnano affinché la pace e la sicurezza internazionali, come anche la giustizia, non siano messe in pericolo, e ad astenersi nelle loro relazioni internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'impiego della forza incompatibili con i fini delle Nazioni Unite. Il Patto di Varsavia siglato il 14 maggio 1955, all'Art.1 dichiara che le Parti Contraenti s'impegnano, in conformità alla Carta delle Nazioni Unite, ad astenersi, nelle relazioni internazionali, dal ricorrere alla minaccia o all'im-

piego della forza, ed a regolare le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in modo che la pace e la sicurezza internazionali non vengano messe in pericolo. Nella rissa irachena i governi interventisti sembrano attaccarsi ai cavilli pur di trovare una buona ragione per sferrare l'attacco; la gente comune sembra invece sposare la sostanza del diritto internazionale. In democrazia, le leggi sono per definizione espressione della volontà popolare. E dato che i governi cambiano mentre i popoli restano, forse a quest'ultimi dovrebbe essere data l'ultima parola.

## Riforma Moratti... la scuola diventa il settore dei risparmi

Lorenzo Silvagni, assessore alla Pubblica Istruzione di San Giovanni in Marignano (Rn)

E così la Riforma Moratti è legge. Gli operatori scolastici e gli assessori degli enti locali, per ora, hanno capito solo che la Scuola diventa un'area in cui è possibile razionalizzare risorse; più drasticamente: è un settore in cui risparmiare. È lunga la lista dei risparmi, pardon, delle razionalizzazioni, che ci saranno con questa riforma: di professori

di ruolo, di professori per handicap, di risorse del Ministero. Il tutto nel nome del federalismo (passare la palla agli enti locali) e dell'autonomia (passare la palla alle scuole). Due le strade da percorrere per gli attori che vengono investiti da questa riforma: abbassare la qualità dell'offerta formativa o aggiungere risorse per mantenerle. Risorse che non solo non ci sono, ma che nel caso degli enti locali vengono ridotte. Nella nostra piccola città, comune di 8mila abitanti, primo esperimento nella provincia di Rimini di Istituto Comprensivo (materne, elementari, medie sotto lo stesso dirigente scolastico) i conti purtroppo sono drammatici. A fronte di un aumento di bambini, ci sono, se va bene, le stesse risorse. Dal 2002 al 2003 sono 28mila gli euro in meno con cui il nostro Comune deve fare i conti, con altri costi che non calano, anzi! Si lasciano alla scuola tutta la partita delle mense, mettendoli a contrasto con gli enti locali, che fino al 2002 dovevano farvi fronte, senza aggiungere risorse per questo. Che può significare questo? Un ripensamento dell'offerta formativa e tornare indietro di 10 anni. E l'handicap? Nel 2001 il comune «spendeva» 5mila euro per coprire gli alunni in situazioni di handicap, nel 2003 se ne «spendono» 15mila, e sono appena sufficienti. Calano gli insegnanti di sostegno, e si dice agli enti locali: coprite voi. Con che soldi, visto che lo Stato ne stanziava meno? E il 2003 è l'anno dell'handicap! Le famiglie avranno figli che cresceranno con una qualità scolastica

probabilmente più bassa, ma in compenso si potranno comprare il decoder per Stream e D+ con un bello sconto!

## Hanno abbassato l'età dell'obbligo!

Vincenzo Lacava, Bergamo

Ritornano a trent'anni fa nelle assunzioni senza graduatoria (dove, così come succede nelle private, si assume tramite conoscenze e favoritismi)! Fermate questi controriformisti, e mobilitate la società civile, risvegliate un'opinione pubblica ormai intenzionalmente atrofizzata dal sistema radiotelevisivo nazionale in mano al selvaggio neoliberalista di Arcore! Non lasciate che le uniche voci di dissenso siano quelle antidemocratiche e assassine dei Br (che, in fondo, fanno la migliore propaganda a Berlusconi), mobilitiamoci e aiutiamoci in tal senso!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

A volte, Signor Presidente, ho la sensazione di trovarmi di fronte non già dei politici - uso il termine nel significato classico e non nell'accezione utilitarista odierna - ma muri di pietra resi sdruciolevoli dall'umidità e dalla muffa pestilenziale di gente priva di sentimenti. Non ricordo una protesta né un'autentica ribellione popolare come quella suscitata dalla sua posizione, Signor Presidente del Governo, in tutti gli strati della popolazione spagnola, in tutte le classi sociali. Neppure ricordo un pari grado di cinismo nei leader politici, che utilizzando tutta la demagogia e la manipolazione dei mezzi di comunicazione che controllano confondono gravemente i cittadini giocando con la loro sicurezza e sottoponendoli a un «bombardamento» costante di bugie e mezze verità che appena li lasciano respirare.

Siccome non aspiro a nessuna carica, né mi preoccupa quella che occupo, godo di una libertà sufficiente a scrivere e dire «Ora basta»; mi perdonino coloro che hanno lottato con abnegazione usando questa parola d'ordine se faccio mia questa espressione che tanto valorosamente hanno difeso con la loro azione indomita, pacifica e battagliera contro il terrore, ma anche qui si tratta di lottare contro la violenza dialettica istituzionale imposta da governi che travisano la realtà e, giorno dopo giorno, disprezzano noi, che gli abbiamo dato legittimità democratica nelle urne con i nostri voti, a favore o contrari.

Nell'ultimo mese, dal 27 gennaio a oggi, Signor Presidente, ho seguito, come tanti altri, le discussioni del Parlamento spagnolo sulla guerra in Iraq, così come le notizie dei giornali, i dibattiti e le immagini della televisione, e soprattutto gli sforzi suoi e del Signor Blair - il Signor Bush non ci prova più - per spiegare la sua posizione e giustificare la divergenza con quella dei cittadini britannici e spagnoli. E ho avuto paura, una paura fredda, fisica, palpabile, densa; ma ho anche constatato come alcuni di loro, mentre applaudivano e sorridevano, si commuovevano nei loro seggi, certamente pensando alla vergogna che avrebbero sopportato quando, tornando a casa, avrebbero guardato negli occhi i loro figli, i loro padri, la moglie o il marito dovendo spiegare l'inspiegabile. A questi ultimi mi rivolgo chiedendo loro di esprimere quello che sentono e di agire di conseguenza. Non uno né due né tre, ma decine e decine di militanti ed elettori del partito che Lei presiede con cui ho avuto occasione di parlare, e in tutti ho trovato un fondo di amarezza per la sua posizione e un'autentica preoccupazione per la direzione che ha preso, condividerla solleva per loro un problema di coscienza. A volte, però, e lo dico con affetto verso alcuni, taccio vigliaccamente, temendo le «conseguenze» del loro dissenso verso i dirigenti. Da parte mia mi spaventa che la loro paura, il «filar serrate, dure, marziali, i nostri squadroni vanno...» o quella dei richiami del Signor Rajoy «all'orgoglio, all'onore e alle convinzioni», si confondono con la mia paura e quella degli spagnoli che, in difesa della nostra patria, ci opponiamo a una guerra ingiusta in nome della libertà e della coerenza.

Signor Presidente, quando Lei e i degni rappresentanti parlamentari eletti dal popolo hanno ricevuto la legittimità che proviene dai voti dei cittadini - quelli che tanto rapidamente vengono dimenticati da alcuni di voi appena ottenuto il seggio e di cui non ci ricorda più se non quando bisogna tornare a chiedere il voto - l'hanno ottenuta per rappresentarli e difenderli; però il mandato non prevedeva carte truccate, non presupponeva l'agire contro quella fiducia né a favore di una posizione sulla guerra difesa solo da una minoranza - per lo più poco informata - né degli interessi di leader che vogliono occupare un posto nella storia a costo della sofferenza di tutti. Credo, umilmente, che tra gli obblighi che dovete assolvere ci sia quello di unirvi al grido di opposizione alla guerra e farlo apertamente nell'ambito delle rispettive competenze. Come cittadino ho diritto a chiedere, anzi a pretendere: il diritto alla pace è mio diritto e la guerra è la negazione di questo diritto e della giustizia più elementare, oltre che la sconfitta di tutti. Nessuna disciplina di partito può obbligarmi a prescindere da quel diritto. E se alla fine lo farete, non dimenticate la responsabilità nel massacro che si annuncia poiché ne siete responsabili diretti se avallate questa follia. Nessun regolamento interno del regime vi obbliga a votare contro la vostra coscienza ma, se ciò nonostante, votate contro quel diritto ricordate che sarete responsabili di ogni vita perduta in guerra, comprese quelle dei soldati spagnoli inviati al fronte. Nessuna sanzione amministrativa, neppure la perdita del diritto di essere inseriti nelle liste elettorali, vi obbliga a votare contro quel diritto, ma se ciò nonostante lo fate, non dimenticate, neppure per un momento, a prescindere da quello che dicono i vostri leader, che sarete responsabili del disastro umanitario che ci minaccia tutti. Voi dovete dire da che parte state, se da quella della legalità internazionale e nazionale, quella reale, non quella del marketing né quella fatua né quella delle parole vane, oppure dalla parte della falsità e dell'interesse occulto di pochi che pretendono di corrompere le nostre coscienze in cambio dei tesori delle miniere di Re Salomone.

Ho osservato con attenzione l'attività da Lei dispiegata, Signor Presidente, in varie parti del mondo: i suoi incontri con i vari leader compreso Sua Santità Giovanni Paolo II e questo va bene, ma non arrivo a comprendere il motivo ultimo di tante azioni in «prima linea». Non so se sia al fine di ottenere la patente di grande statista o per bisogno di comprensione o, infine, per urgenza di ottenere un perdono preventivo per le sue azioni. In ogni caso sarebbe mol-

Tre argomenti per convincere il premier spagnolo a tirarsi indietro da questa guerra ingiusta

Evitare l'attacco all'Iraq è missione di tutti. Milioni di cittadini hanno già cominciato a dar vita alla «Rivoluzione della pace»

# Signor Aznar... si fermi

BALTASAR GARZÓN REAL\*

to facile per Lei raggiungere questi fini senza mettere a repentaglio valori essenziali; basterebbe unirsi alla posizione che tutto il mondo civilizzato, e i leader politici più diversi - francesi, tedeschi, russi, siriani, cinesi - hanno assunto. Questa sì che è una scommessa per la pace. Che farà, Signor Presidente, se il Consiglio di Sicurezza non approva la risoluzione che lei ha pre-

parato con Blair e Bush? Ma non lo perde per tutti coloro che, per la prima volta nella storia dell'umanità, uscendo per la strada o in qualsiasi altro modo, stanno creando una «Rivoluzione della Pace». In generale, la parola «pace» la pronunciamo poco, ma la difendiamo con le nostre azioni, da ciascun posto di lavoro e di responsabilità, e se necessario la grideremo mil-

le e una volta. Guardi, Signor Aznar, il 15 febbraio 2003 ho provato un orgoglio che difficilmente potrà comprendere. I miei figli e mia moglie sono stati con me alla manifestazione, gomito a gomito, gridando a favore della pace. Ho visto il loro volto e la loro decisione, come quella di tante migliaia e milioni, mi hanno confortato come

padre e come cittadino e mi hanno trasmesso la forza per continuare. Comprendo la posizione degli Stati Uniti; comprendo anche, ma meno, quella della Gran Bretagna; quella che non comprendo è la sua, Signor Presidente, e mi sembra più dura e più estrema di quella degli altri due, nonostante l'apparente moderazione che adotta nelle sue apparizioni pubbliche.

Vediamo. Primo argomento: terrorismo. Non credo di violare alcun segreto professionale se dico che, almeno a quanto mi risulta, non esiste attualmente un solo indizio di un legame tra Saddam Hussein e Al Qaeda. Chi accusa deve esibire la prova e non può girare quest'obbligo ad altri: voi non avete portato alcuna prova a riguardo. Secondo argomento: violazione dei diritti umani. Finora si è parlato soltanto di violazioni massicce dei diritti umani da parte di Saddam Hussein, ma

non si parla delle violazioni dei diritti umani che gli Stati Uniti stanno compiendo in forma flagrante e reiterata con gli oltre mille talebani detenuti a Guantanamo; e di coloro che si trovano in situazioni analoghe in Afghanistan e Pakistan sotto il controllo americano o degli oltre cento che sono detenuti negli Stati Uniti in luoghi sconosciuti, semplicemente per situazioni irregolari o perché arabi, il loro recapito non viene rivelato per motivi di «sicurezza nazionale». A costoro non si è consentito di contattare familiari o legali, e le loro condizioni sono al di sotto del livello umano da più di un anno. Di fronte a questo cosa dite e cosa fate, Signor Presidente Aznar e Signor Primo Ministro Blair? Perché non ne avete parlato nel summit al ranch di Bush in Texas?

Terzo argomento: si risolverà il problema delle armi di distruzione di massa, delle armi chimiche e della minaccia terroristica rappresentata da Saddam, esiliandolo o eliminandolo. Un'argomentazione veramente puerile. L'unico risultato di questa guerra ingiusta sarà, da una parte, un inevitabile crollo della legalità internazionale e, dall'altra, l'aumento del terrorismo integralista a medio e lungo termine, poiché al terrorismo si fornirà una giustificazione oggettiva che oggi manca. La sua crescita in altre zone del pianeta, tra cui la Spagna, come ha detto Tarek Aziz, non con tono minaccioso ma come constatazione logica dei fatti, è tanto evidente quanto terribile ma Lei non lo sa o non vuole saperlo. Signor Presidente, evitare questa guerra minacciata è missione di tutti, e deve rendersi conto che già milioni di cittadini hanno cominciato a dar vita alla «Rivoluzione della Pace».

Signor Presidente, con rispetto ma con grande fermezza. Le dico che Lei non può e non deve dare manforte a chi propugna la politica dello «spazio senza diritto»; né a chi si è sottratto alla giurisdizione della Corte Penale Internazionale; né unirsi a chi, di fatto, sta costruendo spazi di impunità che pregiudicano la comunità internazionale: o per caso neanche lei crede alla giustizia internazionale?

\*magistrato  
Copyright El País  
traduzione di Cristiana Paternò

## la foto del giorno



Un falco a Downing Street.

## segue dalla prima

### Carlo, che oggi avrebbe 25 anni

Poi sono arrivate quelle maledette 17.27 del 20 luglio 2001. E da allora di questo terribile giorno ad oggi sono trascorsi un attimo e un secolo. Un attimo per il dolore terribile che resta, e resterà sempre, immutato. Un secolo per le tante cose che sono già successe, gli abbracci, le strette di mano, la vicinanza di tanti, gli incontri, le attestazioni di solidarietà, la ricerca della verità e la consapevolezza crescente di tante persone libere e oneste. Ricordiamo Carlo soprattutto per rimettere insieme questo secolo. Cominciano proprio dalla verità, con una tavola rotonda e un dibattito sul modo in cui è stata ed è tutt'ora informata l'opinione pubblica su quanto è accaduto in piazza Alimonda.

Ho potuto godere della lezione di grandi maestri (uno di questi era Fortebraccio, quando si firmava emme e dirigeva un giornale del pomeriggio a Milano, agli inizi degli anni sessanta), che insistevano sulla necessità di tenere distinta la cronaca dal commento, sempre legittimo. Una lezione scarsamente ascoltata. La frase «Carlo Giuliani, il no global ucciso a Genova mentre, con in mano un estintore, assaltava una camionetta dei carabinieri rimasta isolata e circondata» è stata ricorrente e martellante, anche come didascalia di una fotografia altrettanto martellante e ricorrente. È cronaca? Assolutamente no, è un commento, per di più falso, se si eccettua il fatto che Carlo è stato ucciso.

Non fermiamoci a quella sola fotografia. Guardiamo anche le altre, tutte le altre, guardiamo bene i filmati. La camionetta non è isolata, e neppure circondata, a meno che non si vogliano attribuire intenzioni aggressive ai numerosi colleghi di reparto che sono vicini alla sua parte anteriore. Carlo non partecipa a nessun «assalto». Soprraggiunge fra gli ultimi. Quando raccoglie l'estintore da terra la pistola è puntata da tempo. Vuole aggredire o disarmare? Il mio convinto commento è che voglia disarmare, una cronaca obiettiva deve sempre porsi l'interrogativo. E l'estintore? In una fotografia (non se ne osservano mai abbastanza) si vede chiaramente che uno dei carabinieri che corrono dal primo tratto di via Caffa verso piazza Alimonda (perché scappano dopo aver attaccato anche di fianco il corteo in via Tolemaide, per

paura o, come qualcuno sospetta, per preparare la trappola?) ha in mano un estintore in tutto simile. È lo stesso? Difficile, adesso, provarlo o negarlo, dopo che quello incriminato è stato ridotto maluccio con le prove di tiro decise dai consulenti del pubblico ministero (e questa è cronaca)! E si potrebbe continuare, per ore, per giorni, per un secolo, appunto. E parlare di corso Italia, della Diaz, di Bolzaneto, delle presenze politiche inquietanti nelle sale operative dell'ordine pubblico. E parlare della guerra, del che fare per evitarla mentre è già iniziata. Carlo ci ha insegnato ad amare la pace, a negare la guerra. A diffidare del potere, tanto più perfido quanto più si ammantava abusivamente di obbiettivi di democrazia, di valori (ma quali!), di consensi, estorti con le false promesse, le lusinghe, più frequentemente con la costrizione (che vergogna la campagna acquisti nei confronti dei paesi poveri per cercare di arrivare a contare fino a nove!).

Ci ha insegnato a distinguere. La resistenza dall'aggressione. La difesa dall'offesa. Ecco perché offende e disgusta l'uso ignobile del nome di Carlo per operazioni di vigliacco sciaccaggio. Scellerato e vergognoso, perché, oltretutto, un volantino può scriverlo chiunque. Ma non è meno grave la scellerataggine di chi accusa i pacifisti di stare con Sad-

dam. Basta e avanza rispondere che esse- re contro Saddam non dovrebbe significare essere contro i cinquecentomila iracheni morti con le prime bombe, come è stato previsto e conteggiato.

Ho letto con commozione l'altro giorno, su questo giornale, il caro articolo di Nando Dalla Chiesa. Con la commozione che deriva dalla condivisione, ma prima ancora perché il felice resoconto dell'accesa discussione con suo figlio mi ha fatto riandare per l'ennesima volta a simili confronti. È proprio vero, Nando, una delle cose straordinarie che stanno succedendo, che sono già accadute, è che sono i figli ad insegnare ai padri.

Carlo ci ha insegnato ad amare la vita, e quindi anche quella dei più deboli, dei più indifesi, anzi a cominciare da quella dei più deboli e degli indifesi. È per questa ragione che al Gran Teatro ci saranno anche la musica, le poesie, la satira. Come già a Genova nel luglio del 2002, vogliamo che sia una festa della vita, la festa del diritto alla vita, ai tanti, troppi diritti negati. Tutto ciò che ha ispirato e continuerà ad ispirare le canzoni, i versi, la serenità e la naturalezza. È il riscatto di una morte ingiusta. Ma vuole essere anche un messaggio di speranza. Per ritrovare strade di speranza verso un mondo migliore. Chi sarà lì, ci sarà anche per questo.

Giuliano Giuliani

### Quello che una donna sa

Quelli che non si mettono in mezzo, che non ci impongono la raccolta di ricette di cucina o la beneficenza sbandierata delle principesse senza responsabilità. Se poi, in questo scenario di sottospesione, si decide di prendere la parola su un tema serio come la pace e la guerra, e si accetta di farlo proprio su una rivista seria e di sinistra come *Micro-mega*, la simpatia cresce, fino a raggiungere un piccolo allegro diapason, quando si legge, sul *Corriere della Sera*, lo stralcio del più esteso dialogo condotto da Maria La-

tella. Non si tratta tanto di quello che dici, ma di come lo dici. Quella che conquista è la sincerità, tu non ti metti in scena, non fingi, non reciti l'intellettualità né la trasgressiva che loda, tranquillamente, quella stessa piazza invisa al potente marito. Tu segui uno dei percorsi più alti dell'intelligenza femminile: il confronto con i figli, la capacità d'ascolto, l'esercizio del dubbio. L'intervista ha l'andatura della conversazione intima: l'intervistatrice non tende trappole, l'intervistata non offre maschere. Com'è diverso il timbro di voce delle donne! Dispiace davvero che siano così

poche quelle invitate ad esprimersi. Meno ancora quelle che hanno diritto a far pesare le loro parole. Tu, Veronica, hai detto: «Chi scende in piazza ha deciso di cercare una risposta al proprio turbamento. Io singolo, solo, posso provare un disagio senza risposte, ma se scendo in piazza, nel confronto con gli altri, su quel mio disagio, posso anche costruire qualche certezza».

Dici che schierarsi è importante, che questa guerra potrebbe «destabilizzare l'intero pianeta», dici che i tuoi figli leggono e si interrogano, che Luigi la domenica discute con suo padre e «finora nessuno dei due ha cambiato la posizione dell'altro». Dici che questa situazione spinge i giovani a chiedersi «in base a quali criteri si è scelto di fare guerra proprio e soltanto all'Iraq». Le tue parole pesano? Peseranno? Ce la farà il piccolo Luigi a far fare un passo avanti in direzione dell'Europa dei Forti a quel suo padre così incerto, così asservito e confuso e schiavo d'un ruolo diventato insostenibile? Non credo. Purtroppo, fuori dalla nursery e dal gineceo, c'è poca libertà d'espressione, vige la dura legge dei comunicati e dei proclami, nessuno concede a sé stesso d'aver sbagliato, semmai dice che gli altri hanno equivocato. Lui no, lui resta immobile, nei secoli fedele alla prima versione dell'errore, cui seguono sentite aggravanti, effetti collaterali devastanti, isolamento e paura. Il prezzo della libertà di pensiero è dunque questo? Che le tue parole non contino niente? È questo insormontabile disvalore sociale, quello che rende le donne, spesso, più acute e oneste, più profonde e coerenti? È un lusso delle mogli, interrogarsi a partire dalle opinioni dei figli, prendere sul serio chi è nato dopo, permettere alla realtà di introdursi fra le difese blindate delle proprie opinioni, provare ad accendere altre luci, mutare punto di vista, ragionare senza costrizioni? È privilegio femminile la memoria?

«Sono cresciuta ascoltando racconti di guerra e ricordi strazianti», dice Veronica Lario. Racconta di sua madre, ucraina, mentre corre verso il camion che porta via il padre, rastrellato e ucciso dai tedeschi. «Corre per lasciargli un fagottino con dentro un pezzo di pane e formaggio». Pensava che avrebbe avuto fame, pensava che sarebbe tornato. Bisogna essere donne per vedere il dolore dentro la politica, il male sotto le strategie, il lutto e la sofferenza e la povertà, fra le righe asettiche delle dichiarazioni e dei comizi? Peccato che a non contare niente, sia proprio chi ha il dono dell'immaginazione.

Lidia Ravera

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
<b>I Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma			
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Reconate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499		Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) SeBa Via Carlo Presenti 130 - Roma <b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b>	
La tiratura de l'Unità del 13 marzo è stata di 146.527 copie			



~~Niente dura in eterno.~~

**Il vetro si ricicla all'infinito,  
senza perdere mai le sue qualità.**

...per esempio, diventando un giorno un flacone di profumo e poi un barattolo di olive. Non sono miracoli o magie, ma risultati reali ottenuti grazie al riciclo degli **imballaggi in vetro** gestito da **Co.Re.Ve.**, uno dei consorzi a noi collegato. CONAI è un sistema di 1.370.000 imprese che producono ed utilizzano imballaggi. Nel 2002 abbiamo recuperato e

riciclato il 52% degli imballaggi usati. Grazie alla collaborazione tua e delle amministrazioni comunali, abbiamo trasformato quasi 6 milioni di tonnellate di rifiuti in nuove risorse. Perché se tu separi in casa l'acciaio, l'alluminio, la carta, il legno, la plastica, il vetro, noi gli daremo una nuova vita. **CONAI. Imprese e cittadini insieme per l'ambiente.**

 **CONAI**  
Un futuro più leggero  
senza il peso dei rifiuti.